



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Napoli giugno 2012

2012

17



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 17 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	12
I consumi delle famiglie	15
La situazione economica delle imprese	16
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	19
L'occupazione	19
La condizione lavorativa dei giovani	21
L'istruzione	22
La disoccupazione e la cassa integrazione guadagni	24
Le condizioni economiche delle famiglie	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	26
3. Il mercato del credito	26
Il finanziamento dell'economia	26
L'indebitamento delle famiglie	32
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
4. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
Gli investimenti pubblici	42
5. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	85

INDICE DEI RIQUADRI

Le turbolenze dei mercati nel 2011 e l'attività delle imprese manifatturiere	8
La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari	13
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	27
I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa	30
Le attività finanziarie delle famiglie	37
Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010	45

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari

LA SINTESI

A partire dalla metà del 2011 l'economia mondiale ha rallentato. Il PIL dell'area dell'euro si è contratto nel quarto trimestre; nella media dell'anno è cresciuto dell'1,5 per cento. In Italia è aumentato a ritmi inferiori (0,4 per cento); le stime disponibili sulla Campania indicano che il prodotto sarebbe rimasto invariato.

Negli ultimi nove anni il PIL regionale si è ridotto per cinque volte e per quattro volte è aumentato a ritmi prossimi o inferiori all'uno per cento. L'alternarsi di fasi di crescita stentata e di recessione anche profonda ha severamente indebolito le condizioni economiche delle famiglie, le prospettive occupazionali dei giovani, la fiducia delle imprese.

In un contesto di forti difficoltà competitive, una parte minoritaria, ma non esigua del sistema produttivo ha comunque mostrato capacità di reazione, recuperando e in qualche caso superando i livelli di attività precedenti l'avvio della crisi economico-finanziaria. La ricerca di nuovi prodotti o di nuovi mercati si è rivelata una strategia di efficace contrasto al calo delle vendite: nel settore industriale, ad esempio, le aziende che durante i primi anni della crisi avevano investito in strategie di innovazione o di internazionalizzazione hanno evidenziato, sia nel 2010 sia nel 2011, una crescita del fatturato significativamente maggiore della media.

Negli anni recenti il forte calo delle esportazioni rilevato in alcuni comparti, principalmente quello automobilistico, è stato compensato dall'espansione dell'export di altri settori (agroalimentare, farmaceutico e aerospaziale), segnale anche questo dell'esistenza di potenzialità industriali ancora in grado di esprimersi.

Le imprese con scarsa apertura all'estero restano tuttavia prevalenti nel tessuto manifatturiero regionale. Il contributo della domanda estera alla formazione del prodotto, una variabile decisiva per le prospettive dell'economia campana, è molto basso, anche in confronto alla media delle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, indicano per il 2011 un incremento delle vendite di lieve entità e un ulteriore calo degli investimenti. Le previsioni per il 2012 sono negative.

La perdurante debolezza della domanda interna ha determinato, lo scorso anno, ulteriori cali di attività nei comparti dell'edilizia e del commercio.

I consumi delle famiglie sono rimasti stazionari; il loro livello è sensibilmente inferiore a quello del 2007. Il fenomeno si associa alla debolezza del reddito disponibile e riflette il grave impatto della crisi sul mercato del lavoro. Dal 2007 è aumentata l'incidenza della povertà tra le famiglie campane.

Il calo dell'occupazione prosegue quasi ininterrottamente da otto anni. Nel 2011 ha continuato a concentrarsi nelle componenti giovanili della popolazione; in esse è aumentata l'incidenza delle persone che non svolgono attività lavorative, di studio o di formazione. Il sottoutilizzo del capitale umano è meno diffuso tra i laureati in di-

scipline scientifiche. Un miglioramento nella qualità dell'istruzione ricevuta, che resta inferiore alla media italiana, potrebbe accrescere la probabilità di impiego dei giovani.

Lo stock di ricchezza netta accumulato dalle famiglie campane ha rallentato negli anni recenti, ma in rapporto al reddito disponibile rimane su un livello analogo a quello del resto del Paese, a sua volta elevato nel confronto internazionale. Alla fine del 2011 alcune componenti del risparmio finanziario delle famiglie, tra le quali i depositi bancari, sono lievemente diminuite.

Le difficoltà di raccolta da parte delle banche e in particolare le peggiori condizioni di accesso al mercato all'ingrosso nel quarto trimestre del 2011, hanno generato, come nelle altre regioni, un inasprimento dei criteri di erogazione del credito.

I prestiti bancari alle imprese non finanziarie, che erano cresciuti a un ritmo annuo di circa il 4 per cento fino all'autunno, hanno successivamente subito una brusca decelerazione: la variazione sui dodici mesi, divenuta negativa nel febbraio del 2012, si collocava a marzo al -1,7 per cento.

È aumentato il fabbisogno finanziario a breve termine delle imprese, anche in seguito alle difficoltà di incasso dei crediti commerciali, soprattutto nei confronti della Pubblica amministrazione. Ciononostante, la domanda di credito complessiva è rimasta debole, risentendo del contenuto livello degli investimenti.

Il calo dei prestiti ha riflesso anche la maggiore selettività delle banche. Esso ha interessato in misura più accentuata le piccole imprese e quelle caratterizzate da una più fragile condizione economico-finanziaria. La concentrazione dell'offerta di credito verso le categorie di clientela meno rischiose ha contribuito a frenare la crescita delle insolvenze, il cui livello rimane però superiore a quello delle altre regioni.

I prestiti alle famiglie hanno rallentato, risentendo sia dell'atteggiamento di prudenza degli intermediari sia della debole dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni.

Secondo le risposte fornite dagli intermediari partecipanti all'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario, l'irrigidimento nelle condizioni dell'offerta di prestiti dovrebbe allentarsi nel corso del 2012. Per le piccole imprese, le condizioni di accesso al credito potrebbero beneficiare di una riconfigurazione del sistema regionale dei confidi verso assetti strutturali simili a quelli del resto del Paese.

Le Amministrazioni locali della Campania sono impegnate in politiche di contenimento della dinamica della spesa e di riduzione del debito accumulato negli anni passati. Il ricorso alla leva fiscale resta elevato rispetto alla media del Paese.

L'accelerazione nell'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione Europea, prevista per il corrente anno, potrà contrastare il calo degli investimenti pubblici. Più che la quantità di risorse utilizzate, la qualità della spesa e la sua concentrazione in progetti di effettiva rilevanza strategica, potrà favorire, in prospettiva, la competitività dell'economia regionale.

L'ECONOMIA REALE

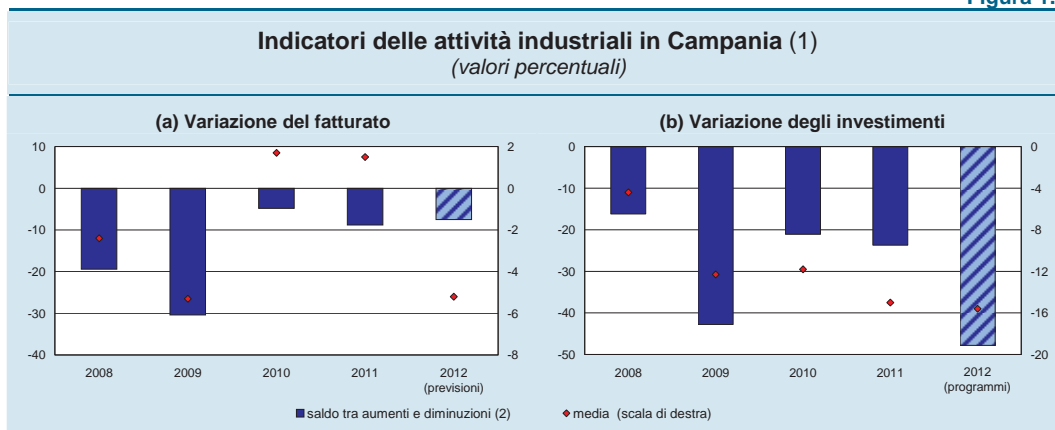
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria e gli scambi con l'estero

Nel 2011 l'attività industriale è rimasta debole a seguito della contrazione della domanda interna e del rallentamento del commercio mondiale. L'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat, evidenzia, per il Mezzogiorno, un peggioramento della congiuntura dal giugno 2011 (tav. a5): a marzo 2012 gli indicatori della produzione e degli ordinativi si erano riavvicinati ai bassi valori medi del 2009. In Campania, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti ha rallentato allo 0,5 per cento lo scorso anno (2,9 nel 2010), situandosi su livelli ancora sensibilmente inferiori rispetto a quelli precedenti la crisi (-11,5 per cento rispetto al 2007).

Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni* svolta dalla Banca d'Italia, nei comparti dell'industria in senso stretto il fatturato a prezzi costanti delle aziende campane con almeno 20 addetti è cresciuto dell'1,5 per cento nel 2011 (1,7 nel 2010; fig. 1.1a); la crescita è stata più che doppia (3,4 per cento) per le aziende con almeno i due terzi del fatturato esportato. Le previsioni delle imprese per il 2012 sono negative (-5,2 per cento il fatturato in termini reali), soprattutto per le realtà produttive scarsamente orientate ai mercati esteri (-7,6 per cento per quelle con meno di un terzo di fatturato esportato).

Figura 1.1



Fonte: *Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni a prezzi costanti. – (2) Saldo fra la quota delle aziende con fatturato o investimenti in aumento (di almeno l'1,5 o il 3 per cento, rispettivamente) e la quota con fatturato o investimenti in diminuzione (di almeno l'1,5 o il 3 per cento, rispettivamente).

La variazione del fatturato mostra un'accentuata dispersione intorno al dato medio: un aumento delle vendite pari ad almeno l'1,5 per cento, in termini reali, ha riguardato il 41 per cento delle imprese nel 2011, mentre il 49 per cento di esse ha rilevato un calo dello stesso ordine di grandezza; tali quote resterebbero pressoché immutate nel 2012 (fig. 1.1a). Tra le imprese che dichiarano di avere adottato, dall'avvio della crisi, strategie di innovazione o di internazionalizzazione, la quota di aziende con fatturato in significativa crescita è di circa dieci punti percentuali maggiore della media e supera quella delle imprese con fatturato in calo; la correlazione tra l'adozione di tali strategie e la dinamica delle vendite era emersa anche in precedenti sondaggi (cfr. il riquadro: Le turbolenze dei mercati nel 2011 e l'attività delle imprese manifatturiere).

Proseguendo la tendenza in atto dal 2008, la spesa per investimenti in beni materiali ha continuato a ridursi fra le imprese del campione (fig. 1.1b); una crescita significativa della spesa (pari ad almeno il 3 per cento) ha interessato poco più di un terzo delle aziende, mentre il 59 per cento di esse rileva un sensibile calo; in base alle previsioni fornite dalle imprese, la negativa tendenza proseguirebbe nel 2012.

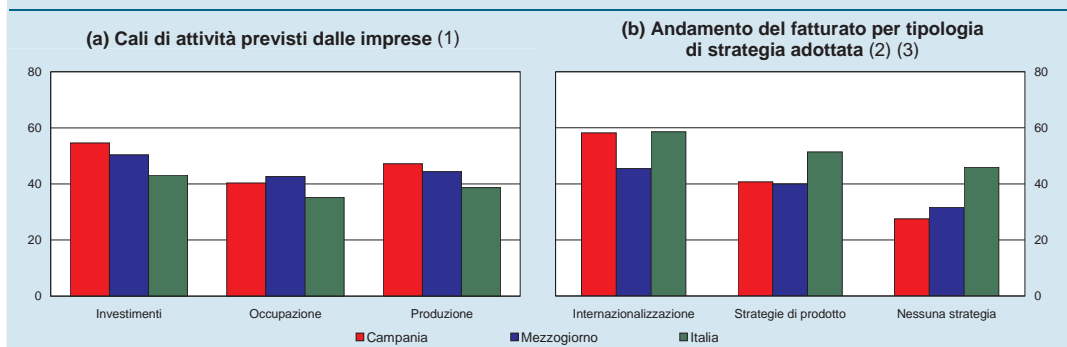
LE TURBOLENZE DEI MERCATI NEL 2011 E L'ATTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Nella seconda parte del 2011 il peggioramento del clima economico ha accresciuto l'incertezza delle imprese circa l'evolvere delle condizioni del mercato.

In base ai dati raccolti presso un campione di imprese manifatturiere con il Sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d'Italia nell'autunno del 2011, la quota di aziende campane che ha segnalato di voler rivedere al ribasso i piani di investimento sui successivi dodici mesi, è stata pari al 54,6 per cento, una quota superiore alla media italiana (fig. r1a): tale scarto rimane significativo anche tenendo conto della composizione dimensionale, settoriale e della propensione all'export del tessuto manifatturiero regionale (tav. a7). Anche i programmi per l'occupazione e la produzione sono stati ridimensionati, rispettivamente dal 40,3 e 47,2 per cento del campione.

Figura r1

Impatto della crisi sulle attività manifatturiere (valori percentuali)



Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011 e Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni 2009 e 2010; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: Note metodologiche.

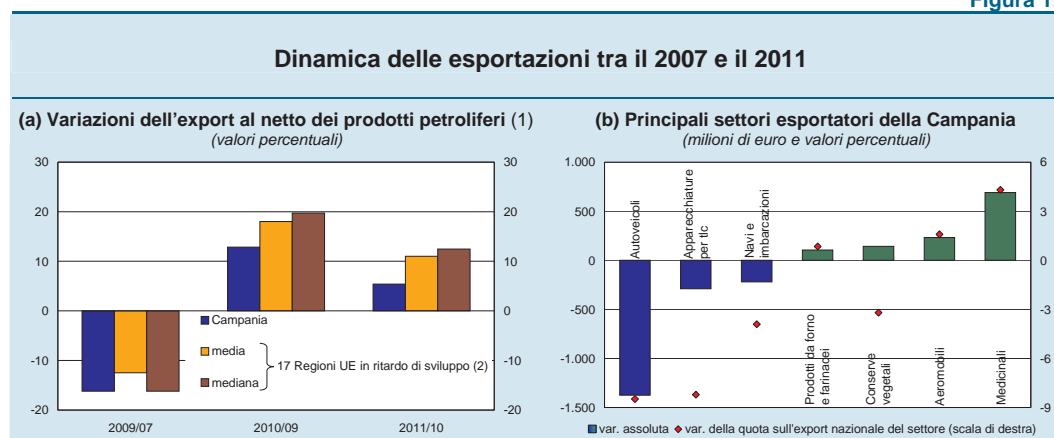
(1) Quota di imprese che prevede piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011; non sono considerati i saldi essendo trascurabile la percentuale di imprese che prevede piani al rialzo. – (2) Quota di imprese con fatturato in aumento nei primi 9 mesi del 2011. – (3) Strategia prevalente adottata dal 2007 al 2009.

La dinamica del fatturato nel biennio 2010-11 è stata molto eterogenea fra le imprese. Le differenze riflettono anche le scelte strategiche attuate in risposta alla recessione.

La quota di imprese campane che ha indicato un aumento del fatturato nei primi nove mesi del 2011 (prima delle turbolenze finanziarie), è stata significativamente maggiore tra quelle che, durante la crisi del 2007-09, avevano intrapreso strategie di internazionalizzazione (intese in senso ampio come azioni di incremento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero) o strategie di prodotto, per l'ampliamento o il miglioramento qualitativo della gamma, rispetto a quelle che non avevano seguito alcuna strategia (fig. r1b).

Gli scambi con l'estero. – Dopo essersi ridotte del 16,2 per cento tra il 2008 e il 2009, nel biennio successivo le esportazioni campane a valori correnti hanno recuperato il calo, ritornando sui livelli del 2007. Tra il primo e il quarto trimestre dello scorso anno e rispetto ai corrispondenti periodi del 2010, l'export ha progressivamente rallentato, dall'11,7 all'1,1 per cento. La crescita complessiva del 2011 è stata del 5,4 per cento (tav. a8), meno della metà del dato nazionale e inferiore anche alla media delle regioni europee simili alla Campania per ritardo di sviluppo (fig. 1.2a). In tali regioni, l'incidenza della domanda estera sul valore aggiunto era mediamente pari a circa il 16 per cento nel 2010, oltre 5 punti percentuali in più della Campania.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati degli Istituti di statistica e del commercio nazionali.

(1) Esclusi i prodotti del carbone, del petrolio, del gas e i prodotti petroliferi raffinati. Le variazioni 2009-07 sono cumulate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Regioni di Italia, Spagna, Germania e Regno Unito, ammesse a beneficiare del finanziamento dei fondi strutturali nell'ambito dell'obiettivo Convergenza per il periodo 2007-2013, anche a titolo transitorio.

Nell'ultimo quinquennio, l'export campano si è caratterizzato per una sensibile ricomposizione settoriale: prendendo in considerazione i primi comparti esportatori della regione nel 2007, la figura 1.2b mostra come in tre di essi (autoveicoli, imbarcazioni e apparecchi per telecomunicazioni) le esportazioni siano complessivamente calate da 2,4 a 0,5 miliardi, mostrando marcate riduzioni anche in termini di peso sul totale nazionale. Di contro, in altri quattro comparti (aeromobili, medicinali, conserve vegetali e pasta) l'export è cresciuto da 2,2 a 3,4 miliardi, con una performance spesso superiore alla media italiana. I restanti tre principali settori (abbigliamento, cuoio e articoli in materie plastiche) sono tornati su livelli simili o superiori a quelli del 2007, mantenendo sostanzialmente stabile la loro quota sul totale nazionale.

Anche la distribuzione dell'export per area di destinazione è mutata: tra il 2007 e il 2011 la quota assorbita dai 27 paesi dell'UE è calata di oltre dieci punti percentuali (dal 57,8 al 47,2 per cento); quella

degli altri paesi europei è aumentata di cinque punti, per la crescita dell'export farmaceutico verso la Svizzera. Incrementi delle quote si rilevano anche per l'America settentrionale (dall'8,8 al 10,7 per cento, soprattutto per le vendite del comparto aeronautico verso gli U.S.A.) e l'Asia orientale (dal 5,6 al 7,6 per cento).

Le esportazioni campane presentano un'alta concentrazione territoriale: quelle generate dai primi due sistemi locali del lavoro (su un totale di 54 in cui è suddivisa la regione), Napoli e Torre del Greco, rappresentano il 47,4 per cento del totale (tav. a10). Nel sistema locale di Napoli i prodotti della filiera aeronautica concentrano il 21 per cento circa dell'export, mentre Torre del Greco è fortemente specializzata nel comparto farmaceutico (78 per cento). La vocazione all'export dei territori, misurata dal valore delle vendite all'estero in rapporto agli abitanti o al numero di addetti industriali, è particolarmente elevata, oltre che a Torre del Greco, nei sistemi locali di Sarno, Nocera Inferiore e Sant'Angelo dei Lombardi (specializzati nell'export di prodotti alimentari) e nel distretto conciario di Solofra. Tra il 2009 e il 2011 le esportazioni sono cresciute a ritmi prossimi o superiori al 10 per cento all'anno in 36 sistemi locali e si sono ridotte in 8 di essi.

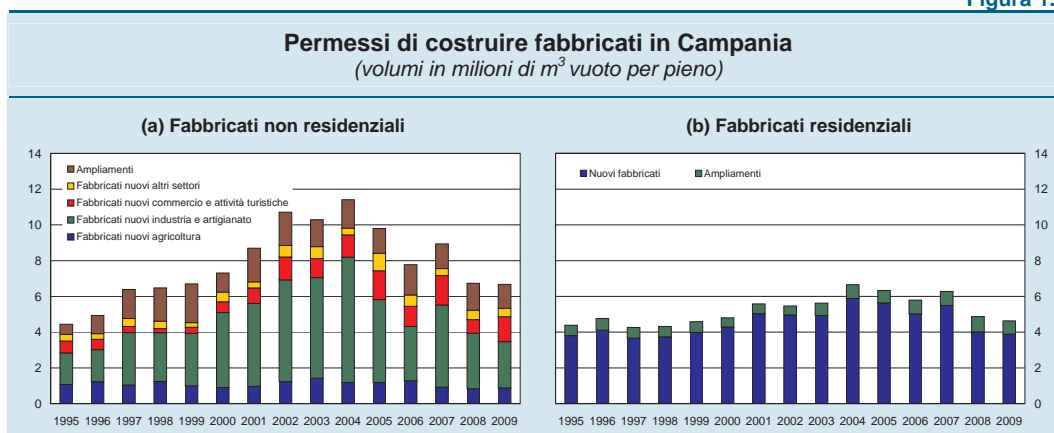
Nel 2011 gli acquisti dall'estero hanno rallentato all'8,6 per cento, dopo il forte incremento del 2010 (tav. a8). Sono sensibilmente calate le importazioni di mezzi di trasporto e di prodotti elettronici. La Cina si è confermata come principale paese di provenienza dell'import, nonostante il sensibile calo rilevato nell'anno (-18,5 per cento; tav. a9), dovuto interamente alla riduzione degli acquisti di navi.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011 la produzione del settore delle costruzioni si è ridotta per il quarto anno consecutivo. Il valore aggiunto, secondo i dati di Prometeia, è calato del 4,7 per cento a prezzi costanti. Gli investimenti in costruzioni, stimati dal CRESME, sono diminuiti del 5,2 per cento in termini reali (-6,5 nel 2010). Il saldo tra le cessazioni e le nuove iscrizioni di imprese è stato negativo per oltre mille unità (tav. a4).

Sulla base dell'Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2011 la produzione in opere pubbliche è diminuita del 12,3 per cento a prezzi costanti (-12,1 nel 2010). Per il 2012, secondo le valutazioni delle imprese intervistate, è previsto un calo di minore entità (-2,9 per cento). I crediti commerciali nei confronti degli enti appaltanti hanno superato la metà del valore della produzione: l'incidenza è aumentata di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2010.

Figura 1.3



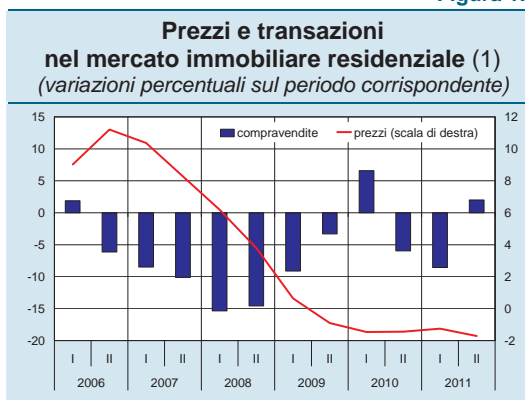
Fonte: Istat.

L'edilizia privata in Campania attraversa un periodo di contrazione dalla metà dello scorso decennio. Dopo il picco di 11,4 milioni di metri cubi toccato nel 2004, i permessi rilasciati per la costruzione o per l'ampliamento di fabbricati a uso non residenziale, si sono pressoché dimezzati in volume, restando su livelli pari a 6,7 milioni di metri cubi nel 2008 e nel 2009 (fig. 1.3a). Una dinamica simile ha interessato il comparto dell'edilizia residenziale (fig. 1.3b). Nel biennio più recente, le stime del CRESME segnalano un calo delle nuove volumetrie residenziali pari al 20,7 per cento nel 2010 e al 2,7 nel 2011. La produzione non residenziale è invece tornata a crescere nel 2011 (+8,5 per cento in volume), recuperando il calo dell'anno precedente (-8,1 per cento).

Nel mercato immobiliare i prezzi hanno continuato a calare nel 2011 (-1,5 per cento; fig. 1.4). Sono diminuite le compravendite (-3,7 per cento; più del doppio del dato italiano) e il numero di mutui erogati alle famiglie (fig. 1.5a); una leggera ripresa delle transazioni è stata rilevata nel secondo semestre.

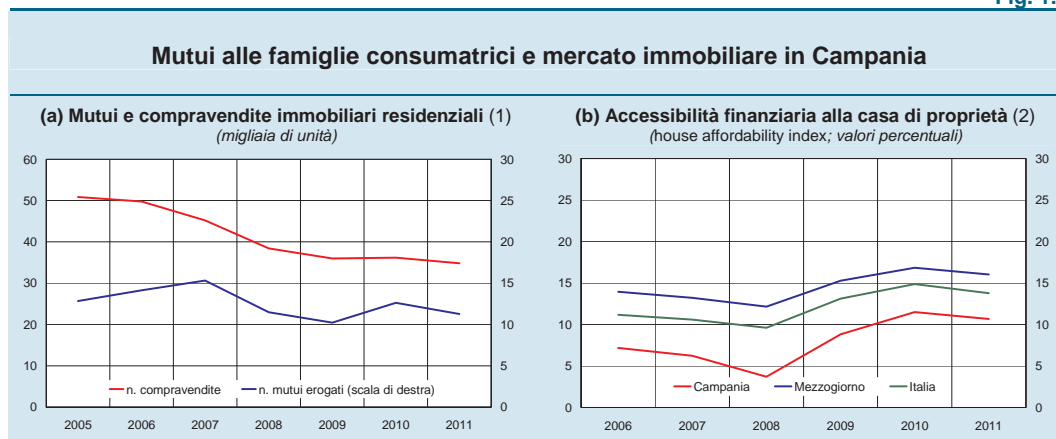
L'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e il reddito da destinare al pagamento della rata del mutuo alle condizioni di finanziamento prevalenti. Sulla base di nostre elaborazioni (cfr. la sezione: Note Metodologiche), in Campania questo indicatore si colloca su valori meno favorevoli rispetto alle altre regioni (fig. 1.5b). Tra il 2008 e il 2010 l'indice ha segnalato una migliorata accessibilità, riconducibile sostanzialmente alla riduzione dei tassi di interesse; nel 2011 tale dinamica si è arrestata e l'indicatore è tornato a calare.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) Dati a prezzi correnti.

Fig. 1.5



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) I dati sui mutui si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali. - (2) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

I servizi

Nel 2011, in base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione è cresciuto a ritmi contenuti (0,5 per cento a prezzi costanti), dopo tre anni di continua riduzione. In termini reali, i consumi delle famiglie sono rimasti sugli stessi livelli del 2010, inferiori di quasi il 5 per cento rispetto a quelli del 2007.

Il commercio. – Tra il 2007 e il 2010 il calo rilevato nella spesa media delle famiglie campane è stato fra i più elevati in Italia (cfr. il paragrafo: *I consumi delle famiglie*). Secondo le rilevazioni di Findomestic, nel 2011 la spesa in beni di consumo durevole ha continuato a diminuire (-10,0 per cento, -4,6 nel 2010). La riduzione ha interessato quasi tutti i comparti e in misura più marcata quello dei motoveicoli (-27,0 per cento). Gli acquisti di auto nuove sono calati del 24,9 per cento in valore, mentre quelli di auto usate registrano un lieve incremento (0,5 per cento). In base ai dati dell'ANFIA, le immatricolazioni di autoveicoli sono diminuite del 26,7 per cento (-10,8 in Italia).

Tra il 1998 e il 2010 la Campania è stata la seconda regione italiana per tasso di crescita dell'indice regionale dei prezzi al consumo (tav. 1.1), soprattutto per effetto degli incrementi mostrati dai prodotti alimentari, da quelli dell'abbigliamento e calzature e dai servizi connessi alle attività ricreative. Nei generi alimentari il fenomeno si associa a una struttura distributiva più dispersa e meno efficiente rispetto al resto del Paese (cfr. il riquadro: La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari). Nel 2011 la tendenza si è arrestata: la crescita dell'indice, pari a 2,5 punti percentuali, è stata fra le più basse in Italia.

Tavola 1.1

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania (1) (valori percentuali)				
CAPITOLI DI SPESA	Valori dell'indice		Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi	
	2010 (base 1998=100)	2011 (base 2010=100)	2010/1998 (crescita cumulata)	2011
Alimentari e bevande analcoliche	145,6	101,8	1°	17°
Bevande alcoliche e tabacchi	166,0	103,8	1°	2°
Abbigliamento e calzature	142,1	102,3	1°	5°
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	135,8	103,4	20°	20°
Mobili, articoli e servizi per la casa	127,0	101,8	9°	8°
Servizi sanitari e spese per la salute	104,2	100,2	19°	16°
Trasporti	139,7	105,6	8°	16°
Comunicazioni	64,6	99,9	12°	5°
Ricreazione, spettacoli, cultura	119,6	100,4	2°	10°
Istruzione	136,2	103,1	6°	2°
Servizi ricettivi e di ristorazione	138,9	101,7	7°	13°
Beni e servizi vari	141,5	104,3	5°	4°
Indice generale (con tabacchi)	133,5	102,5	2°	17°
Indice generale (senza tabacchi)	132,7	102,4	2°	18°

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

Il turismo. – Nel 2011, le stime provvisorie degli Enti provinciali per il turismo mostrano un aumento delle presenze (5,1 per cento; tav. a11), dovuto prevalentemente alla crescita della componente straniera (10,7 per cento) a fronte di un incremento più contenuto per quella italiana (1,3 per cento).

Secondo l'Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), lo scorso anno l'aumento delle presenze di turisti stranieri che hanno visitato la Campania per motivi di vacanza ha compensato la riduzione delle presenze dovute a motivi di lavoro. Nel complesso, la spesa sostenuta da viaggiatori provenienti dall'estero è aumentata del 2,7 per cento, meno della metà degli incrementi rilevati nelle regioni italiane e meridionali (5,6 e 6,2 per cento, rispettivamente). Nonostante l'alto potenziale turistico della regione (cfr. L'economia della Campania, giugno 2011), il peso del comparto si conferma basso rispetto alla media nazionale, soprattutto nella componente internazionale: tra il 2009 e il 2011, la spesa dei turisti stranieri ha rappresentato in media l'1,3 per cento del PIL regionale (1,9 in Italia).

I trasporti. – Nel 2011 i traffici commerciali presso gli scali portuali campani sono diminuiti. Nel porto di Napoli si registra un calo delle merci e dei container (-4,2 e -1,1 per cento, rispettivamente), che ha più che compensato gli incrementi rilevati nello scalo salernitano (tav. a12). Il traffico passeggeri è rimasto pressoché costante (-0,4 per cento), mentre il numero di croceristi ha ripreso a crescere (14,1 per cento), dopo il calo dello scorso anno.

L'attività aeroportuale ha decelerato. Il numero di passeggeri presso l'Aeroporto Internazionale di Napoli è aumentato del 3,3 per cento (4,9 nel 2010; tav. a13). L'incremento è stato dell'1,2 per cento nella componente nazionale e del 5,9 in quella internazionale. Nei primi quattro mesi del 2012, il traffico ha ancora rallentato (+1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011).

LA STRUTTURA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO DI PRODOTTI ALIMENTARI

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico alla fine del 2010 in Campania il 42 per cento della superficie di vendita nel comparto del commercio di prodotti alimentari era detenuta da esercizi con almeno 150 mq (tav. r1). In base ai dati della società Nielsen, tra il 2002 e il 2010 la diffusione degli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 mq è passata da 126 mq ogni mille abitanti a 172, restando inferiore alla media italiana e meridionale (269 e 248 mq).

Considerando solo le strutture commerciali con almeno 150 mq, alla fine del 2010 in regione gli ipermercati (punti vendita di almeno 2.500 mq) occupavano il 17 per cento della superficie complessiva (fig. r2a); i supermercati (con un'area tra 400 e 2.500 mq) ne detenevano il 43 per cento. Rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno, la Campania si caratterizzava per un peso lievemente maggiore dei supermercati; rispetto alla media nazionale per una maggior presenza delle tipologie di libero servizio (con superficie tra i 150 e i 400 mq).

Le varie tipologie distributive fanno registrare diversi livelli di produttività, misurata dal rapporto tra un indice di fatturato e i metri quadri di vendita (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In media in Italia tale indicatore è più elevato per gli ipermercati; inferiore per le strutture a libero servizio (fig. r2b). In Campania nel 2010 l'indice era in-

feriore alla media italiana per tutte le tipologie considerate.

Tavola r1

Quota di superficie per dimensione di esercizio nel 2010 ed evoluzione della superficie degli esercizi con almeno 150 mq dal 2002 al 2010

(valori percentuali e mq)

AREE	Totale esercizi del commercio alimentare		Esercizi con almeno 150 mq: superficie per mille abitanti (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Campania	57,8	42,2	126	172	35,9
Mezzogiorno	46,8	53,2	183	248	35,0
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

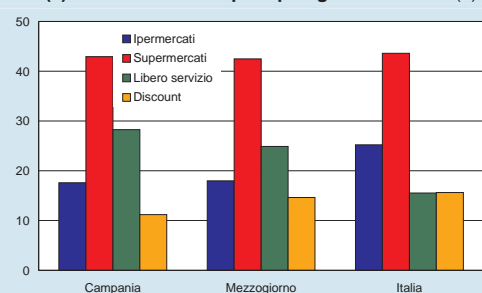
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico e Nielsen.

(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. – (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). – (3) Rapporto tra la somma dei metri quadri dei punti vendita non specializzati a prevalenza di prodotti alimentari e con superficie di almeno 150 mq e la popolazione (in migliaia).

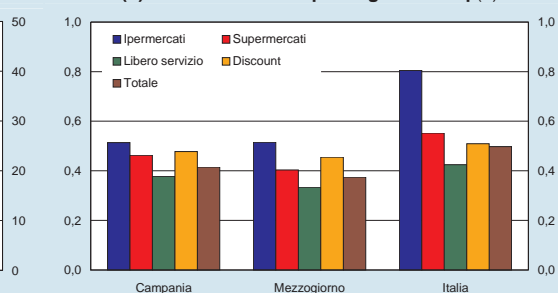
Figura r2

Indicatori di struttura ed efficienza del commercio non specializzato a prevalenza di prodotti alimentari nel 2010

(a) Quote di mercato per tipologia distributiva (1)



(b) Indice di fatturato per migliaia di mq (2)



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

(1) Somma dei mq sul totale regionale, per tipologia. – (2) Media del rapporto tra l'indicatore Nielsen di fatturato e i metri quadri (in migliaia) dei singoli punti di vendita (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Il comparto in Campania è significativamente meno concentrato della media delle regioni italiane. L'indice di concentrazione di Herfindahl era pari nel 2010 a 0,06 in regione, a 0,10 nel Mezzogiorno e a 0,12 in Italia (cfr. *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia*, QEF 119, 2012).

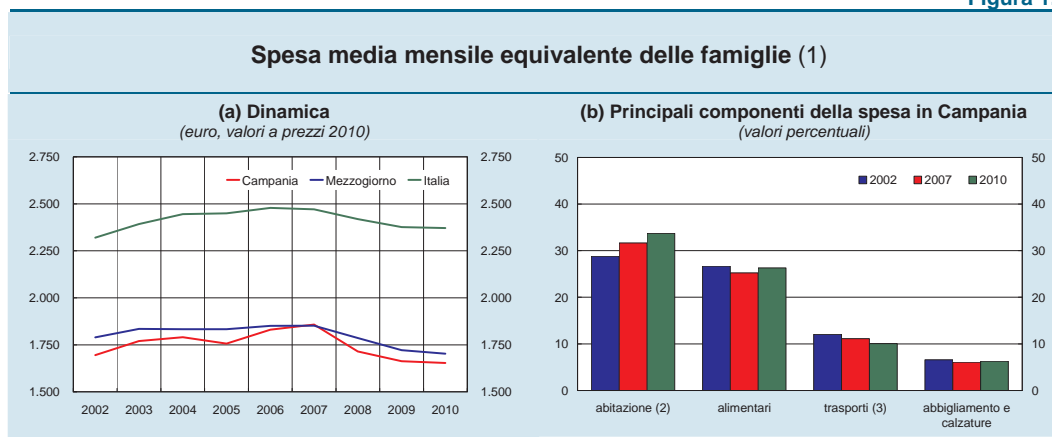
In tutte le regioni italiane, lo sviluppo delle strutture più grandi è stato influenzato dall'evoluzione della normativa nel corso degli anni duemila, variamente articolata sul territorio nazionale, ma in generale più favorevole agli ampliamenti degli esercizi esistenti che all'ingresso di nuovi operatori. In base ad alcune stime volte a tradurre in un indice numerico alcuni aspetti qualitativi del sistema di norme vigenti nelle regioni italiane tra il 2000 e il 2011, la regolamentazione della Campania risultava tra le più restrittive circa l'apertura o l'ampliamento di strutture di vendita di maggiori dimensioni. Anche i vincoli imposti alle attività gestionali (ad esempio: apertura domenicale, limiti alle fasce orarie, durata e frequenza delle vendite promozionali) erano relativamente più elevati di quelli esistenti in altre aree del Paese.

I consumi delle famiglie

Tra il 2007 e il 2010, secondo l'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, la spesa mensile media di un nucleo familiare, valutata a prezzi costanti e tenendo conto dei cambiamenti nella composizione dei nuclei (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ridotta del 4,7 per cento in Italia (pari a -88 euro in valore assoluto; fig. 1.6a e tav. a14), dell'8,6 nel Mezzogiorno (-121 euro) e del 12,0 in Campania (-167 euro).

Per le famiglie campane, la riduzione ha interessato quasi tutte le componenti della spesa, ma con intensità minore i beni di prima necessità. In particolare, tra il 2007 e il 2010, l'incidenza delle spese per l'abitazione e per i generi alimentari è cresciuta circa di due e di un punto percentuale, rispettivamente (fig. 1.6b e tav. a15). Si è invece ridotta di un punto la componente di spesa per trasporti, di un punto e mezzo la quota rappresentata dall'acquisto di beni e servizi per la casa, e di circa mezzo punto ciascuno quella delle spese per la salute e per il tempo libero.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La spesa di ciascuna famiglia è stata resa equivalente alle altre dividendola per un fattore di correzione che tiene conto delle economie di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Include i fitti figurativi, le spese per il riscaldamento e le utenze idriche ed elettriche. – (3) Include l'acquisto di automobili.

È aumentata l'incidenza delle famiglie con un livello di consumi inferiore a pre-determinate "soglie di povertà". Nel triennio 2008-2010, la quota delle famiglie campane con un livello di spesa pro capite inferiore alla media italiana (c.d. soglia di povertà relativa) è stata in media del 24,5 per cento, registrando un peggioramento di oltre un punto rispetto al periodo 2002-2007; nel resto del Paese la quota è invece rimasta pressoché stabile (tav. 1.2). L'aggravarsi della situazione economica è evidenziato anche dall'aumento dell'incidenza delle famiglie con un livello di consumi reali inferiore alla soglia di povertà riferita al 2007. Tale quota, tra il periodo 2002-2007 e il 2008-2010 è salita di oltre tre punti percentuali in Campania (da 24,4 al 27,8 per cento), di circa due punti nel Mezzogiorno e di circa mezzo punto in Italia.

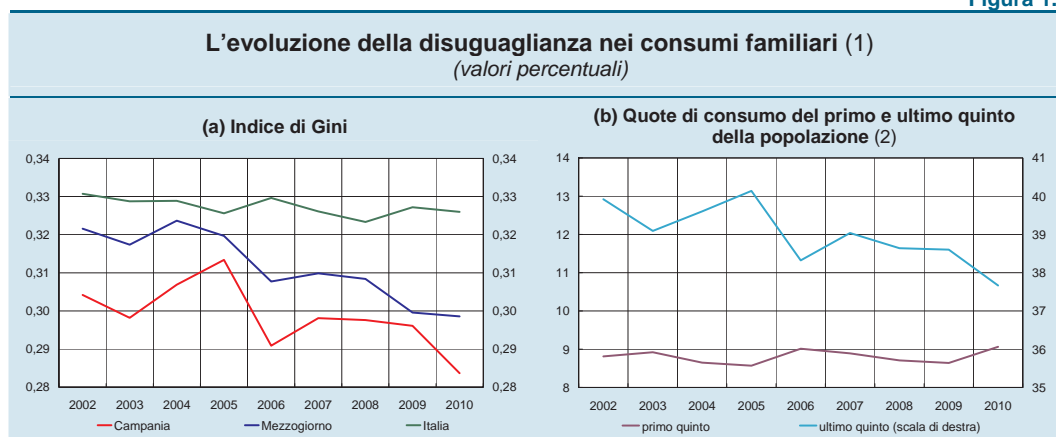
La riduzione dei consumi in Campania non ha riguardato solo le famiglie "povere", ma ha interessato tutte le tipologie familiari e con maggiore intensità quelle con un livello di spesa inizialmente elevato. Il grado di disuguaglianza nei livelli di spesa si è così ridotto, sia in base all'indice di Gini (fig. 1.7a) sia se calcolato tramite il divario tra la quota di spesa rappresentata dal 20 per cento delle famiglie che consumano di meno e quella del 20 per cento di famiglie che consumano di più (fig. 1.7b).

Tavola 1.2

Indicatori di povertà (incidenza sul totale delle famiglie; valori percentuali)			
	Famiglie con consumi inferiori a quelli medi pro capite nazionali		Famiglie con consumi inferiori a quelli medi pro capite del 2007
Campania			
media 2002-2007	23,1		24,4
media 2008-2010	24,5		27,8
Mezzogiorno			
media 2002-2007	23,0		24,1
media 2008-2010	23,2		26,0
Italia			
media 2002-2007	11,1		11,9
media 2008-2010	11,0		12,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La spesa di ciascuna famiglia è stata resa equivalente alle altre dividendola per un fattore di correzione che tiene conto delle economie di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Il primo quinto rappresenta l'incidenza sulla spesa totale dei consumi del primo venti per cento delle famiglie ordinate per livello crescente di spesa equivalente. L'ultimo rappresenta la quota del venti per cento di famiglie con i consumi più elevati.

La situazione economica delle imprese

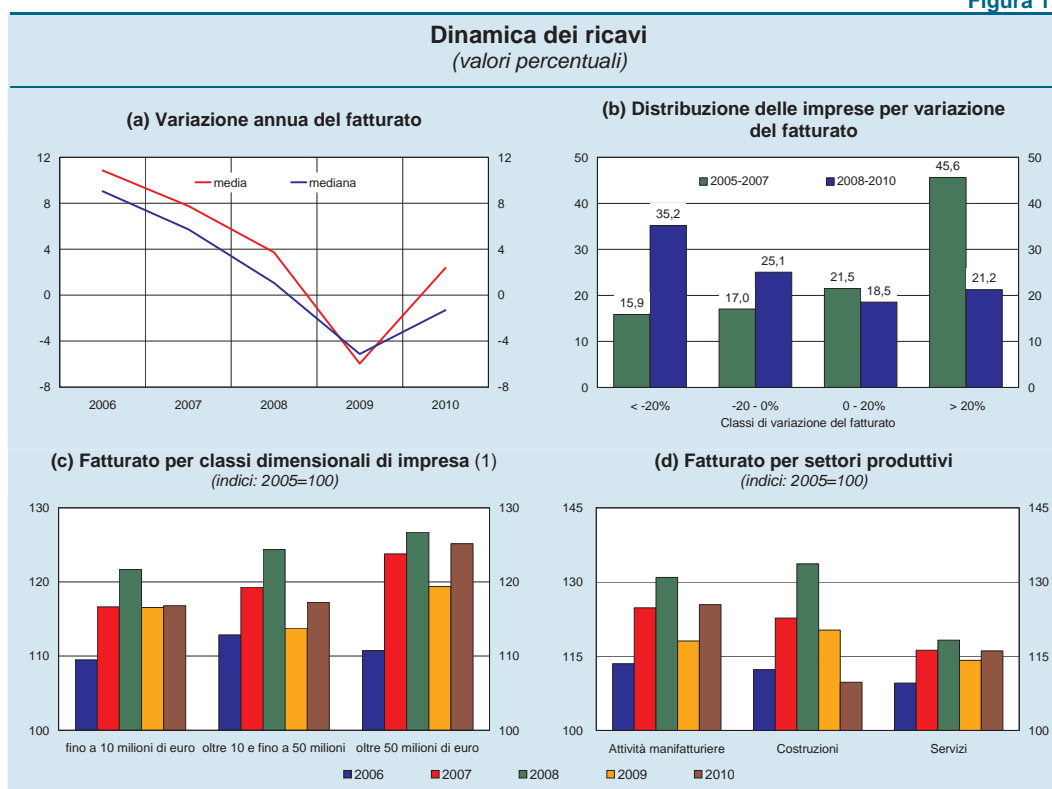
Nel 2011, secondo l'*Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni* svolta dalla Banca d'Italia, il fatturato a prezzi correnti delle aziende dell'industria e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, ha rallentato in Campania al 2,7 per cento (3,7 nel 2010). La quota di imprese con un utile di bilancio è calata di circa due punti percentuali, al 56,9 per cento.

Alla fine dello scorso anno i crediti commerciali verso clienti italiani erano pari al 27 per cento del fatturato (6 punti percentuali in più dei debiti della stessa specie); l'incidenza sul fatturato dei soli crediti verso la Pubblica amministrazione, molto elevata per le imprese edili (cfr. il capitolo: Le costruzioni e il mercato immobiliare), era pari al 3 per cento circa per le aziende industriali e dei servizi. Secondo le valutazioni

delle imprese intervistate, tra il 2010 e il 2011, il ritardo medio nel pagamento dei crediti commerciali era salito da 115 a 127 giorni.

Al fine di analizzare l'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese campane, sono stati esaminati i principali indicatori tratti dai bilanci aziendali per il periodo 2005-10 e riferiti a un campione chiuso di quasi 19 mila imprese con sede in regione. Per le imprese del campione, al progressivo rallentamento del fatturato rilevato fino al 2008 è seguito il forte calo del 2009 (-6,0 per cento; fig. 1.8a), solo parzialmente recuperato nel 2010 (2,4 per cento); il fatturato di quell'anno, a prezzi correnti, era ancora inferiore del 3,7 per cento rispetto al livello del 2008. Il dato medio sintetizza dinamiche aziendali molto differenziate: se oltre un terzo delle aziende continuava a mostrare un calo dei ricavi superiore al 20 per cento, più di un quinto di esse mostrava una crescita altrettanto sensibile (fig. 1.8b). Sia nel triennio precedente la crisi, sia durante il suo svolgimento, la dinamica del fatturato è stata migliore per le grandi imprese (con almeno 50 milioni di fatturato; fig. 1.8c). Il settore edile, cresciuto a elevati ritmi fino al 2008, ha subito la più intensa riduzione negli anni successivi (fig. 1.8d).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La classe dimensionale è quella dell'anno intermedio.

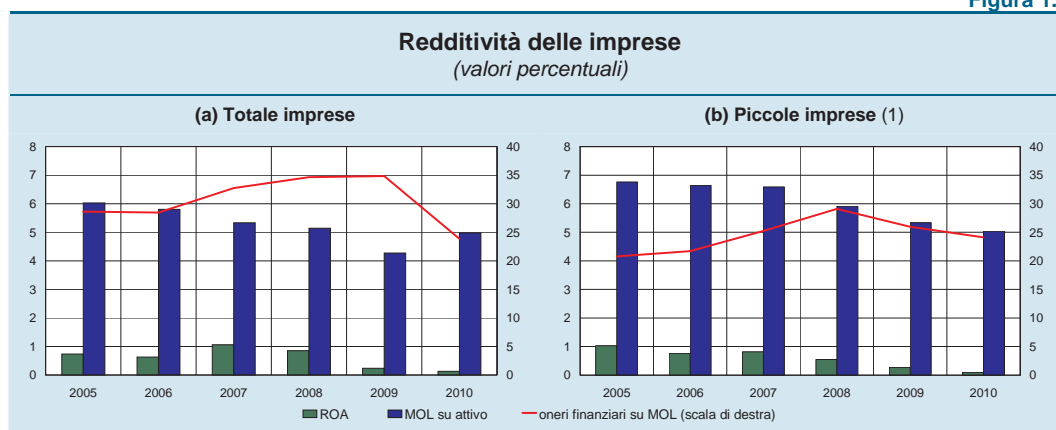
La redditività netta (misurata dal ROA) è diminuita durante l'intero periodo, risultando pressoché nulla nel 2010 (fig. 1.9a). La redditività operativa è aumentata nelle aziende di maggiori dimensioni, mentre ha continuato a calare nelle piccole imprese (fig. 1.9b); l'incidenza degli oneri finanziari è diminuita in modo generalizzato. Al

calo della redditività netta hanno contribuito la crescita del peso degli ammortamenti, il minor contributo della gestione non caratteristica (ricavi e oneri diversi e straordinari; proventi finanziari) e l'incremento del carico fiscale (rapporto tra imposte e utile prima delle imposte).

In connessione con la ripresa dei prestiti bancari rilevata nel 2010, il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) delle imprese campane è aumentato rispetto all'anno precedente a circa 57 punti percentuali (fig. 1.10a). L'indebitamento finanziario ha continuato a salire anche rispetto ai ricavi (dal 35,8 del 2009 al 37,0 del 2010).

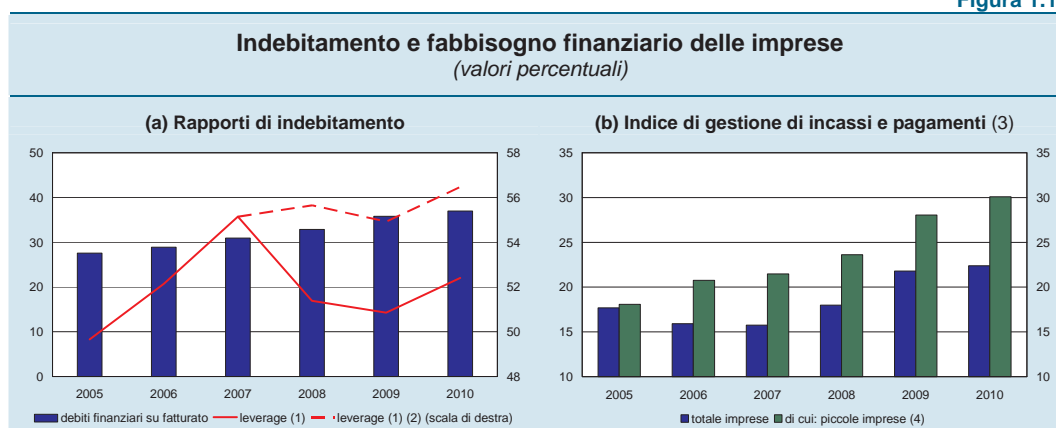
L'indice di gestione di incassi e pagamenti (espresso dall'incidenza sul fatturato delle scorte e del saldo tra crediti e debiti commerciali) è salito dal 21,1 per cento del 2009 al 21,8 del 2010 (era 15,1 nel 2007; fig. 1.10b). Per le piccole imprese l'indice ha raggiunto il 29,5 per cento, quasi dieci punti in più rispetto al 2007. L'andamento dell'indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Imprese con un fatturato non superiore ai 10 milioni di euro nel 2007.

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Calcolato al netto degli effetti della rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato. – (3) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (4) Fino a 10 milioni di euro di fatturato nel 2008.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

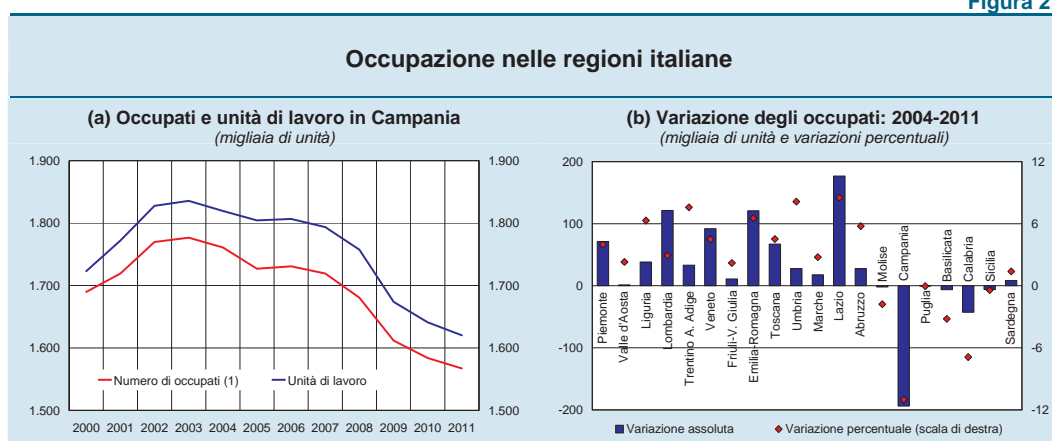
L'occupazione

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2011 il numero di occupati ha continuato a diminuire in Campania (-1,1 per cento, dopo il -1,7 del 2010 e il -4,1 del 2009; tav. a16). Il calo ha interessato quasi tutti i comparti produttivi e con maggiore intensità il settore edilizio (-9,5 per cento).

Proseguendo una tendenza avviatasi dalla metà dello scorso decennio, la riduzione è stata più marcata nelle classi di età giovanili, attestandosi al -3,6 per cento per la popolazione tra i 15 e i 34 anni di età, a fronte del -1,0 per cento della classe 35-54 anni; è invece aumentato il numero di occupati di età compresa tra i 55 e i 64 anni (+3,5 per cento), anche per effetto dell'innalzamento dei limiti anagrafici per la pensione. Lo scorso anno, i tassi di occupazione della popolazione giovanile hanno toccato il livello minimo fra le regioni italiane (10,7 e 40,6 per cento per le classi 15-24 e 25-34 anni, rispettivamente). È ulteriormente cresciuta fra i giovani l'incidenza di coloro che non studiano e non lavorano (cfr. il paragrafo: *La condizione lavorativa dei giovani*).

Il lavoro impiegato in regione mostra un calo pressoché ininterrotto da otto anni (fig. 2.1a). Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, dopo la crescita rilevata nei primi anni duemila, tra il 2004 e il 2011 il numero di occupati è diminuito di 194 mila unità e dell'11,0 per cento. Sia in valore assoluto sia in termini percentuali, si tratta della maggiore riduzione rilevata in Italia (fig. 2.1b). Il calo è stato pari a 81 mila unità tra il 2004 e il 2008 e a 113 mila nel successivo triennio. Le unità di lavoro, che ponderano il numero di occupati in base all'effettiva durata del rapporto di impiego, mostrano una dinamica simile.

Figura 2.1

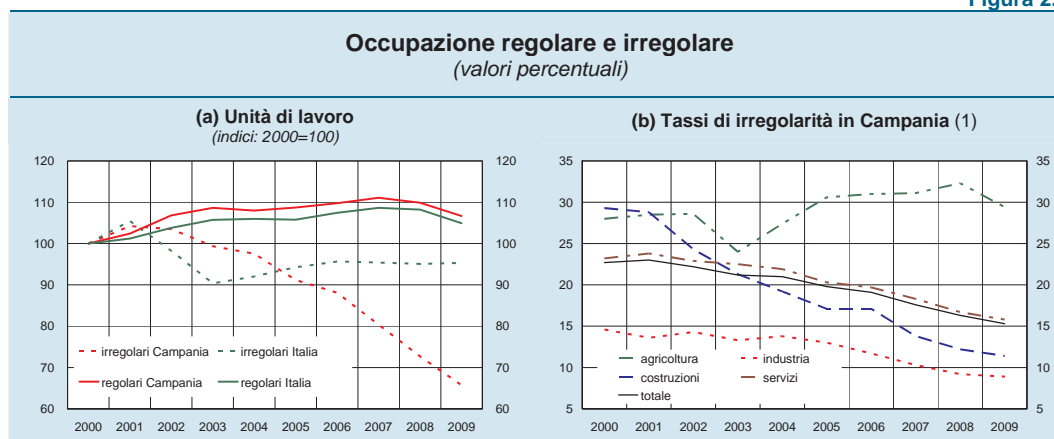


Fonte: elaborazioni su dati Istat (numero di occupati) e Prometeia (unità di lavoro).

(1) Indagine sulle forze di lavoro (rilevazione trimestrale fino al 2003; rilevazione continua dal 2004).

In base alle stime dell'Istat sull'occupazione non regolare nelle regioni italiane, fino al 2009 (ultimo anno rilevato), la diminuzione delle unità di lavoro aveva interessato soprattutto la componente irregolare, un fenomeno che ha assunto in regione dimensioni sensibilmente superiori alla media nazionale (fig. 2.2a). Tra il 2000 e il 2009 il tasso di irregolarità del lavoro è calato dal 22,7 al 15,3 per cento in Campania e dal 13,3 al 12,2 per cento in Italia; in regione la riduzione ha interessato tutti i settori a eccezione dell'agricoltura (fig. 2.2b).

Figura 2.2

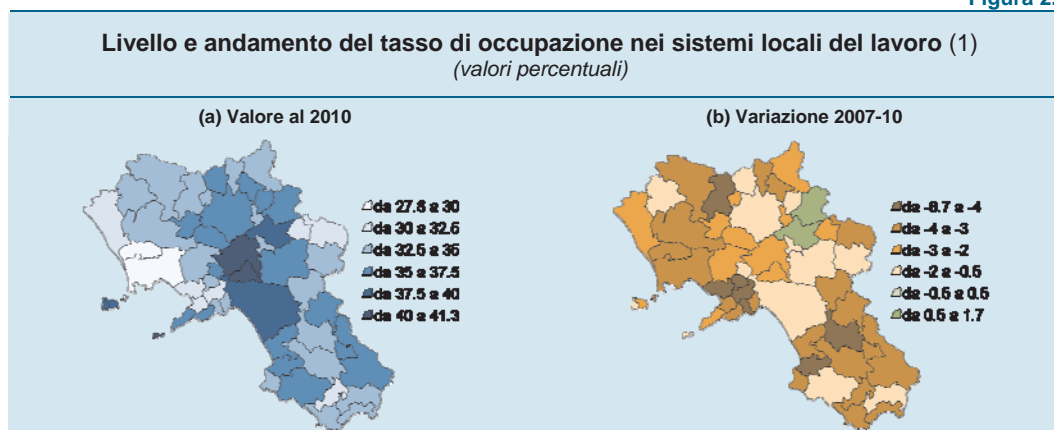


Fonte: Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*.
(1) Rapporto tra unità di lavoro irregolari e totali.

Nel 2011 l'occupazione è calata nelle province di Avellino, Benevento e Napoli, è rimasta stabile a Caserta ed è aumentata a Salerno. Fra il 2007 e il 2011 il numero di occupati è calato in misura elevata a Napoli e Avellino (-11,6 e -9,7 per cento) e più contenuta a Salerno (-3,4 per cento).

I tassi di occupazione sono particolarmente bassi nei sistemi locali del lavoro napoletani e casertani (fig. 2.3a), dove nel 2010 (ultimo anno in cui sono disponibili dati territorialmente disaggregati) il rapporto tra gli occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età era mediamente inferiore al dato regionale di 2 e 3 punti percentuali, rispettivamente; tra il 2007 e il 2010, incrementi di tale rapporto sono stati registrati soltanto in 2 dei 54 sistemi del lavoro campani, entrambi localizzati in provincia di Avellino (fig. 2.3b).

Figura 2.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Nelle statistiche sui sistemi locali del lavoro il tasso di occupazione è calcolato come il rapporto tra il numero di occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età.

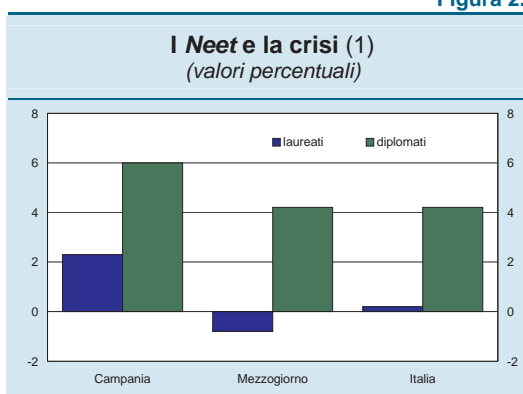
La condizione lavorativa dei giovani

In Campania il problema occupazionale è particolarmente grave tra i giovani che non vanno più a scuola; in tale tipologia di popolazione, tra il 2008 e il 2011, il tasso di occupazione è stato di 21 punti percentuali al di sotto del dato italiano per i giovani tra i 15 e i 24 anni, e di 25 punti più basso per quelli tra i 25 e 34 anni. Nelle due classi di età, il divario si è ampliato di uno e tre punti percentuali circa, rispetto al triennio pre-crisi (tav. a17). Al disagio lavorativo dei giovani campani si associa una minore quantità e qualità dell'istruzione ricevuta (cfr. il paragrafo: *L'istruzione*).

Lo scorso anno i giovani non impegnati in attività di studio, lavoro o formazione (cosiddetti Neet: Not in Education, Employment or Training) sono stati 615 mila, pari al 39,9 per cento della popolazione giovanile (il livello più alto fra le regioni italiane; tav. a18). Fra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011 e rispetto al precedente periodo di pari ampiezza, l'incidenza dei Neet è aumentata del 2,3 per cento tra i laureati e del 6,0 tra i diplomati, più che nella media nazionale e meridionale (fig. 2.4). Nell'ultimo triennio i Neet hanno rappresentato il 36,2 per cento dei laureati di età compresa tra i 25 e i 34 anni e poco più del 30 per cento dei diplomati tra i 19 e i 24 anni (fig. 2.5). L'incidenza del fenomeno è diversa a seconda delle tipologie di laurea o di diploma: come nel resto del Paese, tra i laureati in discipline umanistiche o scienze sociali è quasi doppia rispetto ai laureati in ingegneria, architettura e scienze mediche (tav. a19); raggiunge i livelli massimi (superiori al 50 per cento) tra i diplomati degli istituti professionali (tav. a20).

Oltre che in termini quantitativi, la condizione lavorativa dei giovani può essere analizzata mediante l'uso di indicatori di *overeducation* e *mismatch*, qui definiti in base ai

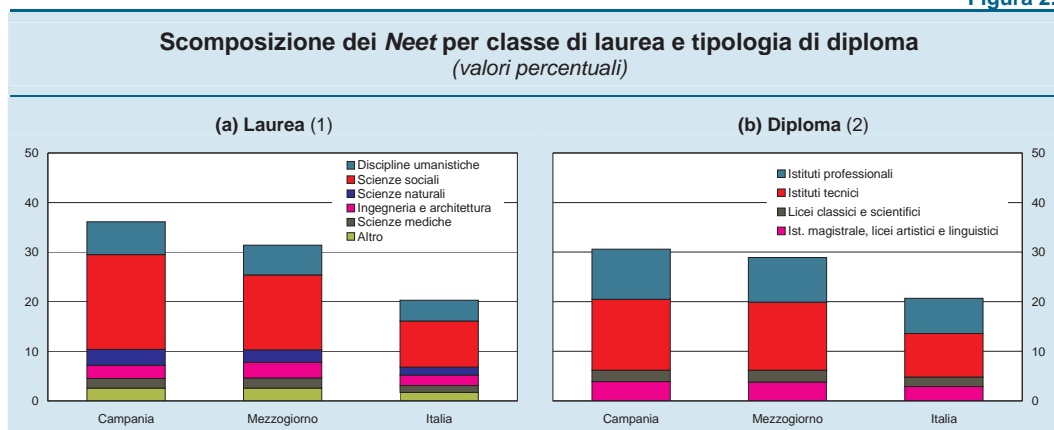
Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione della quota di Neet per titolo di studio (laureati nella classe di età 25-34, diplomati nella classe di età 19-24). La quota è calcolata come media dei valori trimestrali nei periodi III trimestre 2008 – II trimestre 2011 e III trimestre 2005 – II trimestre 2008.

Figura 2.5



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. – (2) Diplomati nella classe di età 19-24, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011.

criteri dell'Istat e dell'Eurostat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il primo indicatore, rilevato sia per i laureati che per i diplomati, misura quanti individui svolgono un lavoro che richiede competenze inferiori a quelle acquisite mediante il percorso di studi. Il secondo, calcolato solo per i laureati, segnala quanti lavoratori svolgono mansioni che non appartengono all'ambito tematico del percorso di studi seguito.

In Campania, tra il 2008 e il 2011, il 21,7 per cento degli occupati tra i 25 e i 34 anni in possesso di una laurea almeno triennale svolgeva un lavoro a bassa o nessuna qualifica e il 27,6 per cento svolgeva lavori che non riflettevano l'ambito tematico del corso di studi di provenienza (tav. a21). Gli indicatori di *overeducation* e *mismatch* si situano al di sotto della media nazionale e meridionale in quasi tutte le tipologie di laurea; essi risultano più alti per i laureati nelle discipline umanistiche e delle scienze sociali; più bassi nelle discipline delle scienze mediche e ingegneristiche.

Per i diplomati campani il tasso di *overeducation* tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011 era pari a circa il 13,5 per cento (tav. a22), inferiore al 15,2 del resto del Paese. Gli *overeducated* provenivano prevalentemente dagli istituti professionali e dagli istituti tecnici. Nella media del periodo considerato, per i diplomati provenienti dai licei e dagli istituti magistrali la probabilità di essere *overeducated* è stata fra le più basse in Italia.

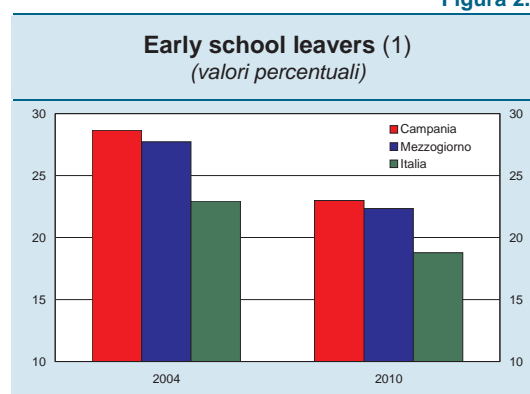
L'istruzione

I livelli di istruzione e la partecipazione scolastica. – Nonostante i miglioramenti conseguiti negli anni recenti, gli indicatori quantitativi sul livello di istruzione rivelano ancora un significativo ritardo della Campania, solo in parte spiegato dalle dinamiche migratorie interne, che vedono trasferirsi nel Centro Nord soprattutto i giovani con almeno un titolo di studio secondario.

In base ai dati Istat, nel 2010 la percentuale di laureati tra i residenti campani di 25-64 anni era pari al 12,8 per cento, una quota inferiore alla media nazionale (14,8 per cento; tav. a23). La quota di residenti della stessa classe di età con almeno un titolo di studio secondario (tasso di scolarizzazione superiore; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era del 45,9 per cento, la più bassa fra le regioni italiane dopo Puglia e Sardegna.

Tra i giovani di 18-24 anni di età, l'incidenza degli *early school leavers* (individui in possesso al più di un'istruzione secondaria inferiore e che non partecipano ad alcuna attività di istruzione o formazione) è ancora superiore alla media italiana, seppure in riduzione (23,0 per cento nel 2010, 28,6 nel 2004; fig. 2.6).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat e MIUR. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

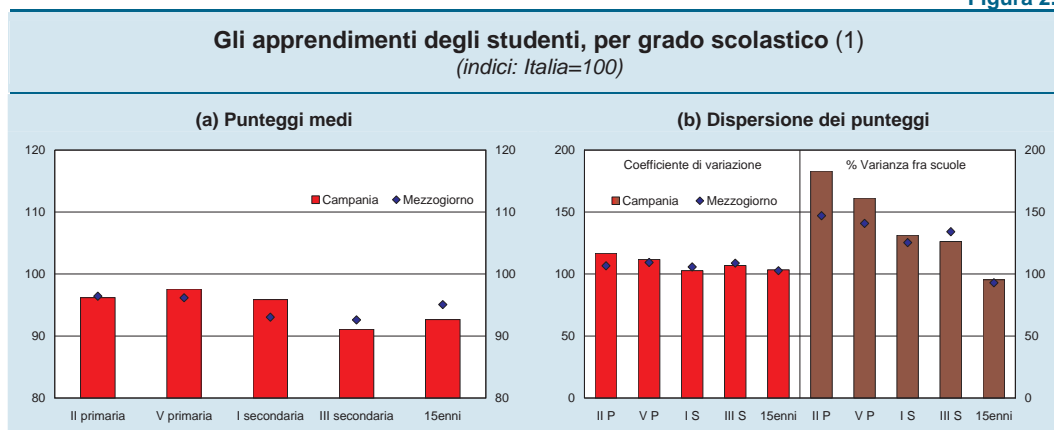
(1) Percentuale della popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non svolge attività formative di durata superiore ai 2 anni.

I livelli di apprendimento. – Il livello di istruzione della popolazione regionale non dipende solo dalla quantità di tempo investito in attività di studio, ma anche dal contenuto di conoscenze e competenze acquisite dagli studenti durante il percorso scolastico. Le indagini Invalsi consentono di misurare i livelli di apprendimento degli studenti italiani della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado nell'anno scolastico 2009-2010; a queste indagini si aggiunge, per gli studenti di 15 anni di età, l'ultima rilevazione OCSE-PISA, condotta nel 2009.

Considerando la media dei risultati tra le materie (italiano e matematica per Invalsi; lettura e matematica per PISA), la posizione relativa della Campania mostra un ritardo significativo rispetto all'Italia; il divario è più contenuto all'inizio e più accentuato alla fine del percorso scolastico; per gli studenti quindicenni, l'indagine PISA rivela un livello inferiore anche alla media delle regioni meridionali (fig. 2.7a e tav. a24). Gli studenti liceali campani ottengono risultati migliori (e più vicini alla media nazionale) di quelli degli istituti tecnici, professionali e artistici (tav. a25).

La dispersione dei punteggi tra studenti (misurata dal coefficiente di variazione) è superiore alla media italiana soprattutto nella scuola primaria. Come per il resto del Mezzogiorno, una parte molto rilevante di tale dispersione è spiegata dalle elevate differenze tra i singoli istituti scolastici (fig. 2.7b e tav. a26).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Medie dei punteggi in italiano (lettura per PISA) e matematica. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Sui livelli di apprendimento incidono in misura significativa le caratteristiche del contesto familiare e sociale degli studenti. In base all'*Index of Economic, Social and Cultural Status* (ESCS), elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE, gli studenti campani risultano svantaggiati in termini di condizioni socio-economiche e culturali della famiglia di appartenenza, anche rispetto agli studenti delle altre regioni meridionali. Ciò è in parte dovuto al basso livello di scolarizzazione della popolazione adulta residente.

È possibile stimare i punteggi che gli studenti campani otterrebbero se il loro contesto socio-economico fosse pari a quello medio nazionale: i livelli di apprendimento si avvicinerebbero a quelli medi nazionali sia nella scuola primaria (dove li eguaglierebbero) sia in quella secondaria di primo grado, pur restando di poco inferiori. Per i quindicenni, la correzione determinerebbe un avvicinamento alle altre regioni meridionali ma non al dato nazionale (tav. a27).

La disoccupazione e la cassa integrazione guadagni

Nella media del 2011 il numero di persone in cerca di occupazione è cresciuto dell'11,6 per cento, raggiungendo le 288 mila unità, il nuovo massimo dal 2006. Il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 14,0 del 2010 al 15,5 per cento (tav. a16).

La partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è lievemente aumentata, al 46,7 per cento, un valore di oltre 15 punti inferiore al dato nazionale. Nel 2011 il numero di persone che cercano lavoro non attivamente (non inclusi tra i disoccupati) o che, pur non cercando, si dichiarano disponibili a lavorare è stato pari a 631 mila unità (637 mila unità nel 2010).

Lo scorso anno le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) in Campania sono aumentate del 5,5 per cento rispetto al 2010. Il numero di occupati in CIG stimato in base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, un indicatore dell'effettivo utilizzo della CIG autorizzata, è invece diminuito di circa l'8 per cento rispetto al 2010. Nei primi quattro mesi del 2012 le ore autorizzate in Campania hanno registrato il primo significativo calo dal 2008 (-21,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2011).

Nel 2011 gli interventi ordinari e quelli straordinari hanno registrato una riduzione del 14,0 e del 9,5 per cento rispettivamente, più che compensata dall'aumento degli interventi in deroga (58,6 per cento). L'incremento ha riguardato esclusivamente il settore dei servizi (tav. a28), mentre nell'industria in senso stretto sono diminuite le ore autorizzate (-7,0 per cento) sia come intervento ordinario sia straordinario. Nell'ambito dell'industria in senso stretto, gli interventi sono concentrati nella meccanica (66,7 per cento).

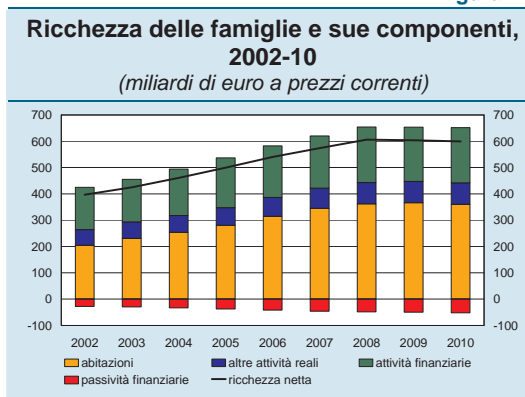
Le condizioni economiche delle famiglie

L'impatto della crisi sulle condizioni economiche delle famiglie è stato più severo in Campania rispetto al resto del Paese. Tra il 2007 e il 2010, la quota di famiglie senza alcun componente occupato era salita di quasi sei punti percentuali in regione (al 27,1 per cento delle famiglie con almeno un componente di età compresa tra i 18 e i 60 anni, escludendo gli studenti a tempo pieno fino ai 24 anni di età; cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2011) e di due punti circa nella media italiana. A tale fenomeno si associa la crescente diffusione della povertà misurata dal livello dei consumi (cfr. nel capitolo: *Le attività produttive*, il paragrafo: *I consumi delle famiglie*).

In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzato come garanzia di eventuali finanziamenti. La ricchezza è il complesso dei beni materiali e immateriali con un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e di attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.) meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). Il valore di tali attività risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

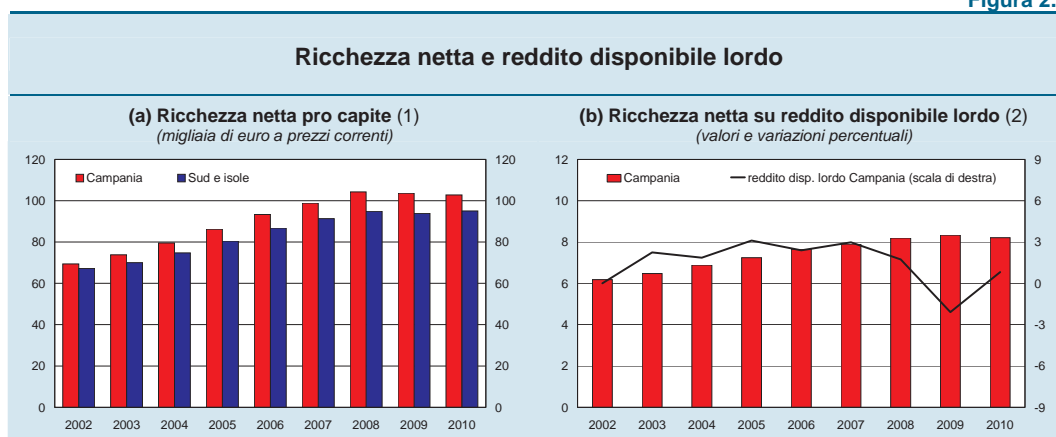
In Campania, in base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 600 miliardi di euro, il 6,9 per cento del totale nazionale (fig. 2.8 e tav. a39). In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco più di 100 mila euro (fig. 2.9a), valore intermedio tra quello delle regioni meridionali e la media nazionale; essa risultava inoltre pari a 8,2 volte il reddito disponibile, come nel resto del Paese (fig. 2.9b e tav. a40). Tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta delle famiglie campane, a prezzi correnti, era aumentata del 7,7 per cento in media all'anno; per effetto della crisi, essa ha vistosamente rallentato nel triennio successivo (1,5 per cento).

Figura 2.8



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 2.9



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

La componente reale costituisce tradizionalmente la parte prevalente della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2010 l'incidenza era pari al 69 per cento circa (tav. a39). Le abitazioni di proprietà rappresentavano l'81,6 per cento della ricchezza reale, quota di poco inferiore alla media italiana. Lo stock di capitale, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento, incideva per circa il 15 per cento; come nelle altre regioni meridionali, il maggior peso di tale aggregato rispetto al dato nazionale (circa il 10 per cento) riflette la maggiore incidenza di attività riconducibili alle famiglie produttrici.

La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 7,3 per cento all'anno nel periodo 2002-10, fino a raggiungere, in base a stime preliminari, un valore di circa 361 miliardi di euro. L'incremento è imputabile principalmente ai prezzi di acquisto delle abitazioni. Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, in Campania, tra il 2002 e il 2007, l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato del 10,0 per cento, mentre nel triennio successivo il livello dei prezzi è rimasto sostanzialmente invariato. Nello stesso periodo il ritmo di crescita della superficie abitativa complessiva è stato invece molto più modesto di quello dei prezzi (1,5 per cento, in media all'anno).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

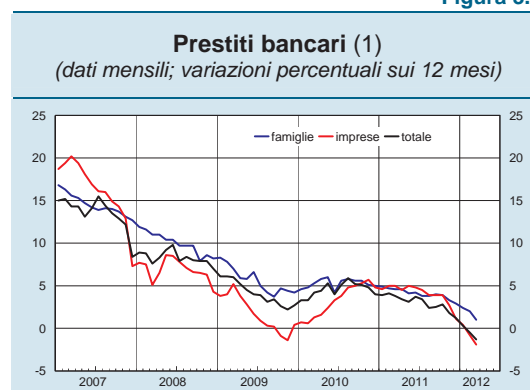
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – I prestiti bancari alla clientela residente in regione al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, in rallentamento dalla metà del 2010, sono aumentati dell'1,2 per cento nei dodici mesi terminanti a dicembre 2011 e risultavano in calo dell'1,1 per cento a marzo 2012 (tav. 3.1). L'indebolimento del credito è stato più intenso per le imprese (fig. 3.1) e si associa al rallentamento dell'attività produttiva e alla ridotta spesa per investimenti. Vi ha contribuito l'irrigidimento delle politiche di offerta delle banche, rilevato nella seconda parte del 2011.

Tale inasprimento, secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey (RBLs)*, si è manifestato sia attraverso più onerose condizioni di accesso al credito sia con una riduzione delle quantità erogate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Le stesse indicazioni emergono anche dall'*Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni*.

L'indagine, condotta su un campione di imprese con almeno 20 dipendenti (cfr. la sezione: Note metodologiche), mostra come in Campania circa il 40 per cento delle imprese abbia segnalato un peggioramento delle condizioni generali di offerta di prestiti nella seconda metà del 2011, il doppio del dato relativo allo stesso periodo dell'anno precedente. L'inasprimento si è tradotto principalmente in un innalzamento dei tassi di interesse (rilevato in oltre il 60 per cento dei casi) e in un incremento dei costi accessori (oltre il 46 per cento dei casi). È risultata più elevata che in passato anche la quota di imprese che ha riscontrato un allungamento dei tempi necessari per ottenere nuovi finanziamenti (42 per cento, rispetto al 10 della precedente indagine). La quota di imprese che ha indicato un peggioramento nella possibilità di ottenere nuovi prestiti è salita dal 17 al 37 per cento. Le indicazioni delle stesse imprese riferite al primo semestre del 2012 segnalano un'attenuazione del fenomeno, con una riduzione della quota di aziende che indicano un peggioramento delle condizioni di accesso al credito.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

I tassi di interesse sui prestiti a breve scadenza e sui finanziamenti a medio e a lungo termine sono aumentati nel corso del 2011 (rispettivamente di 1,2 e 0,6 punti; tav. a38). Nel primo trimestre del 2012, sulla base di dati provvisori, hanno continuato a crescere.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	14,1	-24,5	0,4	1,0	-2,2	-2,7	4,2	2,7
Dic. 2010	0,4	-10,0	4,8	5,6	1,3	2,1	5,0	4,0
Mar. 2011	0,0	-21,0	5,0	5,9	1,1	1,8	4,6	3,8
Giu. 2011	1,5	-20,8	4,8	5,7	0,7	1,9	4,2	3,7
Set. 2011	-3,0	-25,8	3,9	5,0	-0,5	0,5	4,0	2,5
Dic. 2011	-1,3	-16,7	1,1	2,0	-2,7	-1,7	2,9	1,2
Mar. 2012 (4)	-5,5	-5,1	-1,7	-1,2	-4,1	-3,3	1,4	-1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.
 – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

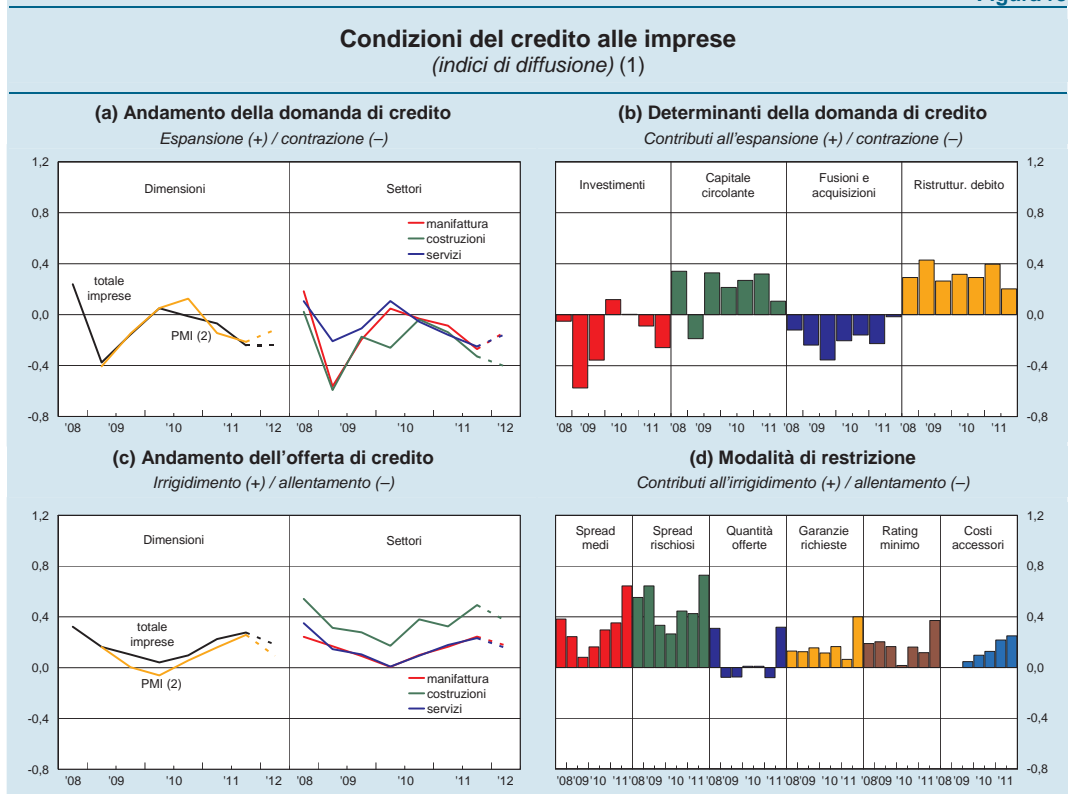
In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) la domanda di prestiti delle imprese avrebbe subito una flessione nella seconda parte del 2011, più marcata per le richieste provenienti dalle aziende delle costruzioni (fig. r3a). All'aumento del fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e delle richieste di ristrutturazione del debito, si è associato il calo della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r3b). Gli intermediari non si attendono una ripresa della domanda nel primo semestre del 2012.

Le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di raccolta sui mercati internazionali si sono tradotte in un peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2011, soprattutto per le imprese edili (fig. r3c). L'inasprimento è stato operato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti e di quello praticato alle imprese più rischiose; per la prima volta dopo il dissesto di *Lehman Brothers*, si è tuttavia osservata anche una riduzione delle quantità erogate (fig. r3d). Nelle attese delle banche, si potrebbe registrare un'attenuazione dell'irrigidimento nella prima parte del 2012.

Nella seconda metà del 2011 è diminuita la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici; anche la richiesta di credito al consumo si è indebolita (fig. r4a). Al calo della domanda di finanziamenti, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta. Per i mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati

ti soprattutto gli *spread* applicati alla media delle posizioni e non solo alla clientela più rischiosa (fig. r4b). L'atteggiamento di prudenza degli intermediari nella concessione del credito alle famiglie potrebbe attenuarsi nella prima metà del 2012.

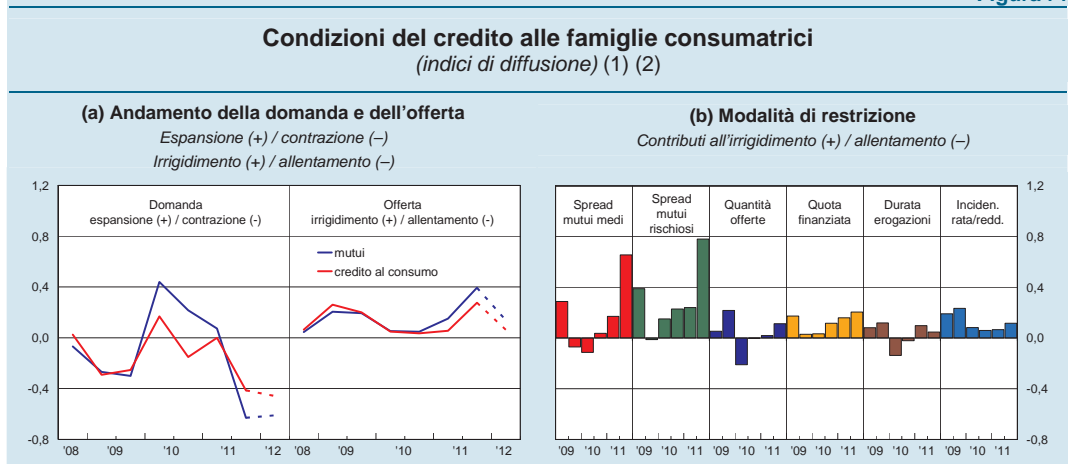
Figura r3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il credito alle imprese. – Considerando sia i prestiti bancari sia quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo ha rallentato dal 3,0 all'1,1 per cento nella seconda metà del 2011 (tav. 3.2). La dinamica è stata negativa per il comparto edilizio; tra i principali settori dell'economia regionale, significativi aumenti del credito si rilevano per le produzioni agroalimentari e i servizi logistici (tav. a31).

Coerentemente con la minore domanda di investimenti, il rallentamento si è concentrato nei mutui (0,8 per cento a fine 2011). La dinamica si è differenziata anche in base al grado di rischio delle aziende (cfr. il riquadro: *I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa*), confermandosi più debole per le piccole imprese (tav. 3.1).

L'attività dei confidi ha favorito l'accesso al credito delle piccole imprese durante la recente crisi economica. In base ai dati della Centrale dei Rischi, già nel biennio 2008-2009 la dinamica del credito erogato alle imprese campane assistite da garanzia confidi (+4,1 per cento) era stata sensibilmente superiore rispetto a quella rilevata per le imprese di pari dimensioni, ma non garantite (-0,8 per cento). La tendenza si è confermata nel biennio successivo: nel 2010 i prestiti sono cresciuti del 2,8 per cento verso le imprese garantite, quasi mezzo punto percentuale in più della media delle piccole imprese; la diminuzione del credito rilevata nel 2011 è stata meno intensa per le imprese garantite (-2,5 per cento) rispetto alla media (-4,9 per cento).

I benefici che i sistemi di garanzia mutualistica possono apportare ai mercati locali del credito tendono a crescere con le dimensioni medie dei confidi regionali (cfr. I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi, QEF 105, 2011). Sotto tale profilo il sistema campano appare svantaggiato rispetto al resto del Paese (cfr. L'economia della Campania, giugno 2010). I confidi aventi sede in regione hanno una dimensione contenuta: il volume di garanzie erogato, mediamente pari a 9,5 milioni di euro tra il 2006 e il 2010, corrisponde a un quarto della media nazionale. L'elevata presenza di confidi di piccole dimensioni si riflette in una minore capacità di diversificazione del rischio e in una maggiore incidenza dei costi operativi, contribuendo a determinare un basso rapporto tra garanzie rilasciate e patrimonio, pari a 6,8 (10,5 in Italia). Il rapporto tra commissioni attive e garanzie è stato dell'1,3 per cento in Campania e dello 0,9 in Italia.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	1,4	4,3	1,3	-1,3
Costruzioni	-0,6	-0,1	-2,5	-4,8
Servizi	4,0	2,8	1,9	-0,4
Forme tecniche				
Factoring	-2,0	-3,1	1,0	-1,5
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-1,3	8,0	2,9	-0,5
Aperture di credito in conto corrente	-6,3	-0,9	0,7	0,0
Mutui e altri rischi a scadenza	5,9	3,1	0,8	-1,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-2,9	-3,2	-3,2	-4,9
Totale (3)	3,0	3,0	1,1	-1,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –

(3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

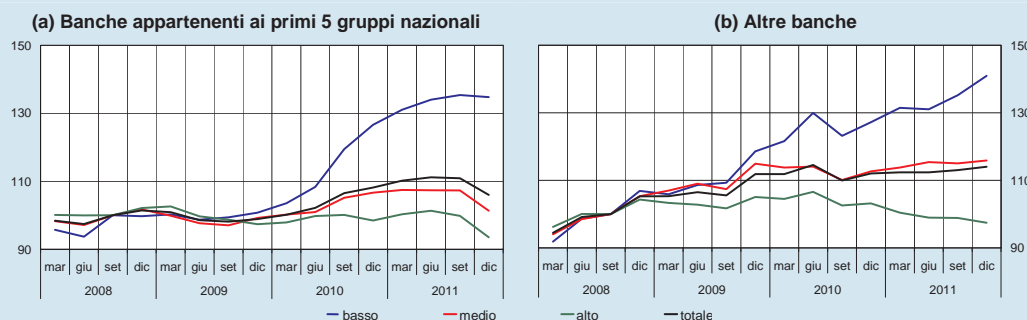
I FINANZIAMENTI BANCARI E LE CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Da un'analisi condotta su un campione chiuso di circa 7.300 società di capitale con sede in regione, per le quali sono disponibili i dati di bilancio e le segnalazioni alla Centrale dei rischi, è emerso nel 2011 un calo del credito e un incremento degli *spread* sui tassi di interesse, più accentuato per le imprese finanziariamente vulnerabili.

I finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali sono calati a partire dalla seconda metà dell'anno (fig. r5a). A differenza dell'anno precedente, quando la riduzione aveva interessato esclusivamente le imprese più rischiose, nel 2011 il calo ha riguardato anche le imprese a rischio medio, seppure in misura meno intensa. Per le altre banche, a fronte di una stagnazione complessiva, si sono registrati andamenti differenti per classe di rischio del prestatore: un incremento dei prestiti alle imprese a bassa rischiosità e un calo per quelle più rischiose (fig. r5b).

Figura r5

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1) (indici: III trimestre 2008 = 100)

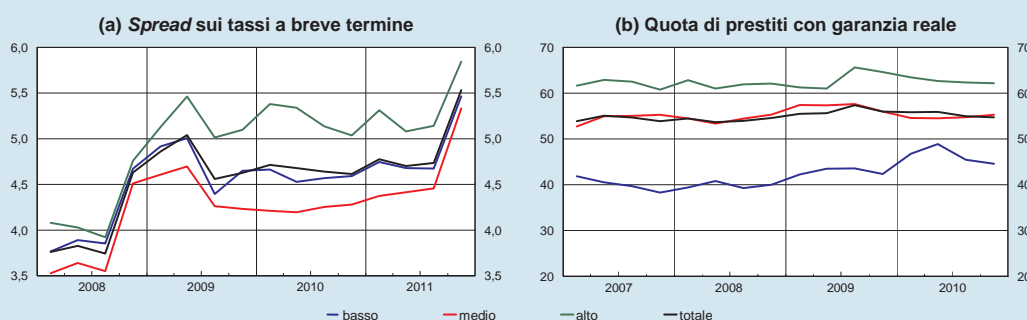


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Figura r6

Tassi e garanzie per classe di rischio delle imprese (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Alla fine del 2011 è ripreso a salire lo *spread* sui tassi di interesse, in concomitanza con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e con il mutamento delle prospettive economiche generali: nel quarto trimestre il differenziale fra il tasso di interesse pagato dalla clientela sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principali era pari a 5,5 punti percentuali, 0,9 in più rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. r6a); l'incremento ha riguardato tutte le categorie di rischio. Nello stesso periodo lo *spread* sui tassi relativi a finanziamenti a medio e a lungo termine era salito di 1,5 punti percentuali, al 4,6 per cento.

La quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è rimasta su valori prossimi al 55 per cento, oscillando fra il 45 per cento delle imprese a basso rischio e il 62 di quelle più rischiose (fig. r6b).

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il tasso di crescita del credito alle famiglie consumatrici è diminuito al 2,5 per cento nel 2011 (3,6 nel 2010; tav. 3.3), risentendo soprattutto del rallentamento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*).

Nel primo trimestre del 2012 tutte le componenti dei prestiti si sono indebolite; il credito al consumo è tornato a calare.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni			
Banche	4,6	4,6	3,6	2,3
	Credito al consumo			
Banche e società finanziarie	-1,0	-0,6	0,7	-1,1
<i>Banche</i>	1,5	1,2	0,9	-0,3
<i>Società finanziarie</i>	-3,9	-2,7	0,5	-2,0
	Altri prestiti (3)			
Banche	11,3	7,1	2,8	0,6
	Totale (4)			
Banche e società finanziarie	3,6	3,1	2,5	0,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

L'indebitamento delle famiglie

Livello e dinamica dell'indebitamento. – Il livello di indebitamento delle famiglie italiane, nonostante la crescita degli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internazionale (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, novembre 2011). In Campania l'indebitamento delle famiglie è fortemente aumentato nell'ultimo decennio, restando inferiore alla media del Paese (fig. 3.2). In particolare, il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici in regione è salito dal 24,6 al 51,6 per cento tra il 2003 e il 2011; nello stesso periodo il divario di indebitamento rispetto alla media italiana si è ridotto da 6 a 2 punti percentuali circa.

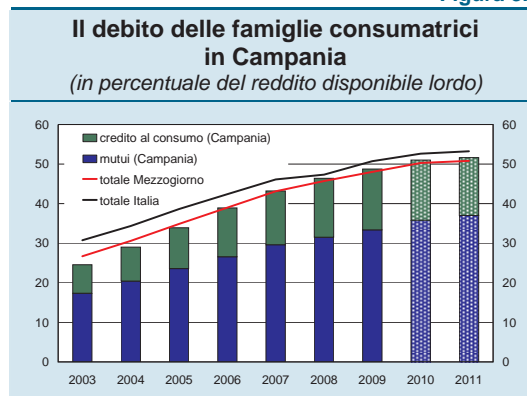
Il divario è principalmente dovuto alla minore diffusione dei mutui, che rappresentano la parte prevalente dei debiti finanziari. Secondo i dati Eu-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, nel 2009 (ultimo anno per cui l'indagine è disponibile) solo il 5,5 per cento delle famiglie campane aveva un mutuo, una quota sensibilmente inferiore a quella delle altre regioni (13,6 per cento nella media italiana; tav. a32). La stessa quota sale al 10,2 per cento se si considerano le famiglie con redditi più elevati (ultimo quartile della distribuzione), ma resta anche in questo caso inferiore alla metà del dato nazionale.

La composizione dell'indebitamento si caratterizza per una maggiore incidenza del credito al consumo rispetto al resto del Paese (28,3 per cento nel 2011, quasi dieci punti percentuali in più del dato nazionale). In rapporto al reddito disponibile, il credito al consumo è quasi raddoppiato tra il 2003 e il 2007 (dal 7,2 al 13,6 per cento), per poi crescere di appena un punto nel successivo quinquennio. Anche i mutui hanno rallentato negli anni recenti.

Le caratteristiche dei mutui. – Le erogazioni di mutui a famiglie campane si sono ridotte a partire dal 2007 (fig. 3.3a); nel 2011 sono state pari a circa 2,5 miliardi, uno in meno rispetto al massimo del 2006. Le caratteristiche dei mutui sono cambiate nel tempo. Dopo un aumento delle operazioni a tasso fisso fino al 2008, negli anni successivi le erogazioni si sono orientate nuovamente verso formule indicizzate; alla fine del 2011, i due terzi circa dei mutui era a tasso variabile (fig. 3.3a). Questa prevalenza delle formule indicizzate, sebbene di oltre dieci punti percentuali inferiore alla media nazionale, espone le famiglie campane al rischio di tasso.

I finanziamenti oltre i 150 mila euro sono passati dal 37,7 al 54,8 per cento tra il 2005 e il 2011 (fig. 3.3b). Secondo i dati Eu-Silc tra il 2005 e il 2009 la quota di famiglie campane che ha un mutuo è diminuita in tutte le classi di reddito a eccezione dell'ultimo quartile, caratterizzato da finanziamenti di entità maggiore (tav. a32).

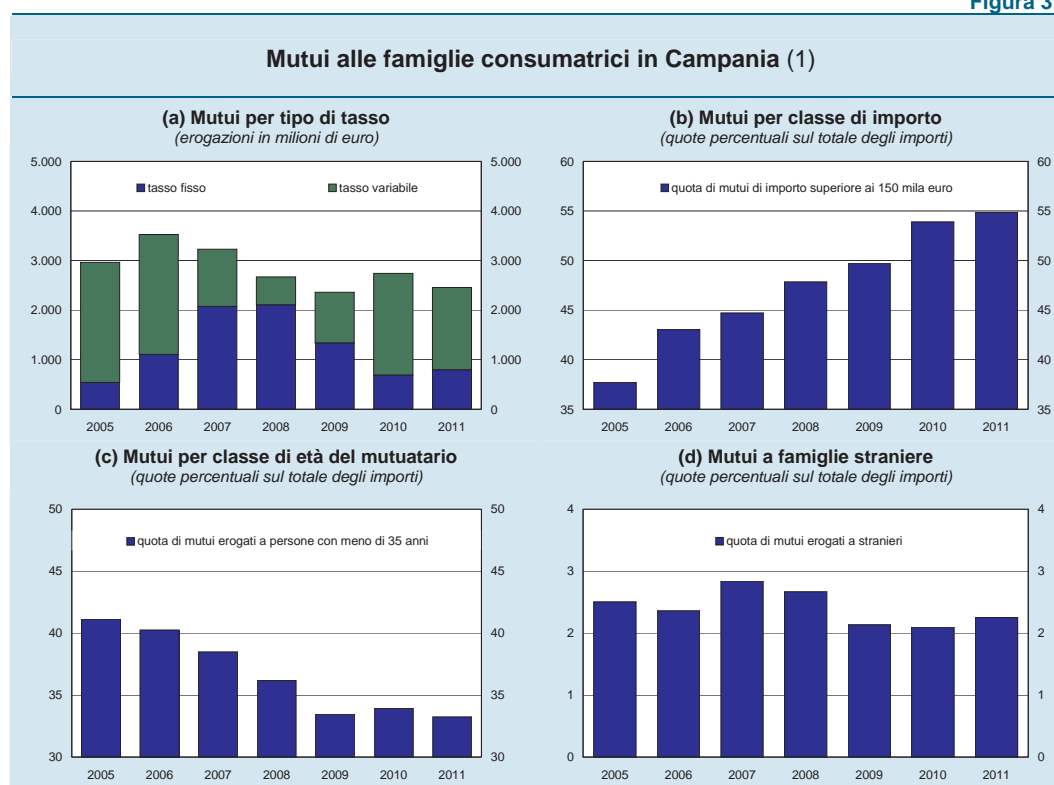
Figura 3.2



Fonte: Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori.

Nel 2011, il 33,2 per cento dei mutui è stato destinato a residenti nella fascia di età fino a 35 anni (fig. 3.3c). La percentuale, in costante declino dal 2005, è rimasta inferiore a quella media nazionale (35,3 nel 2011). Sebbene la popolazione straniera abbia continuato a crescere, anche la quota di erogazioni agli immigrati si è ridotta dopo l'inizio della crisi (al 2,3 per cento nel 2011, 7,4 nella media italiana; fig. 3.3d). A tali dinamiche possono aver contribuito fattori di domanda e di offerta. Gli effetti della crisi sull'occupazione, più accentuati per i giovani (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) potrebbero averne ridotto la domanda di mutui per l'abitazione. Le banche, inoltre, potrebbero avere adottato politiche più prudenti verso segmenti di popolazione considerati più rischiosi.

Figura 3.3



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

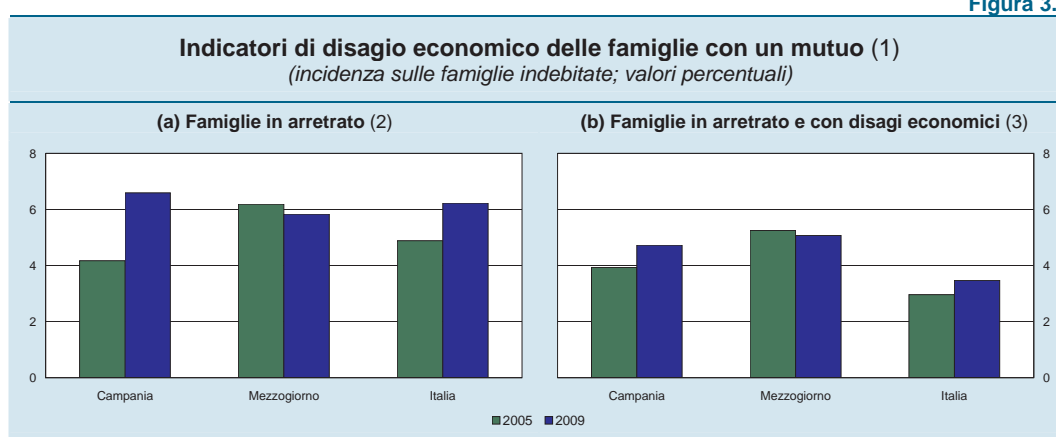
L'onere del debito. – In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, nel 2009, le famiglie consumatrici campane con un mutuo avevano mediamente destinato il 20,8 per cento del proprio reddito al servizio del debito (pagamento della rata per interessi e rimborso del capitale; tav. a32). L'onere del debito rispetto al reddito risultava di circa un punto percentuale superiore rispetto al dato italiano.

La quota di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo fornisce indicazioni sulla vulnerabilità finanziaria di una famiglia: convenzionalmente è definita finanziariamente vulnerabile una famiglia con una rata superiore al 30 per cento del reddito. Tra il 2007 e il 2009 la quota di famiglie campane finanziariamente vulnerabili sul totale delle famiglie (indebitate e non) è rimasta costante, all'1,0 per cento, mentre si è ridotta dal 3,1 al 2,8 per cento nel complesso del Paese. La quota di indebita-

mento riconducibile alle famiglie vulnerabili è passata dal 25,7 al 23,3 per cento (tav. a32); nella media italiana il calo è stato più marcato (dal 29,7 al 24,9 per cento).

L'indebitamento finanziario può in alcuni casi ridurre la capacità delle famiglie di fare fronte con regolarità ai pagamenti e mantenere il proprio tenore di vita. Nel 2009, il 6,6 per cento delle famiglie campane che avevano contratto mutui erano state incapaci di rispettarne le scadenze (4,2 nel 2005; 6,2 in Italia fig. 3.4a). Il 4,7 per cento delle famiglie aveva anche registrato almeno una forma di disagio economico (3,9 nel 2005; fig. 3.4b), principalmente la rinuncia alle vacanze (tav. a33). Nelle altre regioni, l'incremento tra il 2005 e il 2009, sia della quota di famiglie in arretrato sia di quelle con disagi economici, è stato di entità inferiore.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc.

(1) Famiglie titolari di un mutuo ipotecario nell'anno di riferimento. – (2) Famiglie che nell'anno di riferimento hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nei precedenti 12 mesi. – (3) Famiglie che nell'anno di riferimento erano in arretrato sulla rata del mutuo e hanno dichiarato di essere state costrette a rinunciare ad almeno una delle seguenti voci di spesa nei precedenti 12 mesi: cibo, farmaci, vestiti necessari, spese di trasporto, spese scolastiche, tasse.

La crisi ha influito anche sulla regolarità dei pagamenti effettuati dalle famiglie. Sulla base dei dati della Centrale di Allarme Interbancaria (CAI), nel 2011 l'incidenza dei soggetti a cui sono stati revocati assegni o carte di pagamento per irregolarità nell'utilizzo è stata di 71 ogni 10 mila abitanti, in sensibile aumento rispetto al 2005 (46,8; tav. a34). Si è invece ridotto il valore degli assegni impagati in rapporto al reddito delle famiglie, probabilmente a causa di una tendenziale flessione nell'utilizzo di questo strumento di pagamento. A differenza del resto del Paese, gli italiani registrano un tasso di anomalia superiore a quello degli stranieri.

La qualità del credito

La riduzione del tasso di decadimento (misurato dal flusso di nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti di inizio del periodo), in atto dalla fine del 2010, si è interrotta negli ultimi mesi del 2011 (tav. a35). Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2011, l'indicatore si è comunque mantenuto al di sotto dei livelli dell'anno precedente.

Per le imprese il tasso di decadimento è passato dal 5,5 al 3,6 per cento dei prestiti. Pur in diminuzione, tale dato rimane di circa un punto superiore a quello nazionale. Per le famiglie consumatrici l'indice è calato dall'1,9 all'1,7 per cento; anche in questo caso il dato è superiore alla media italiana. In base a informazioni ancora pre-

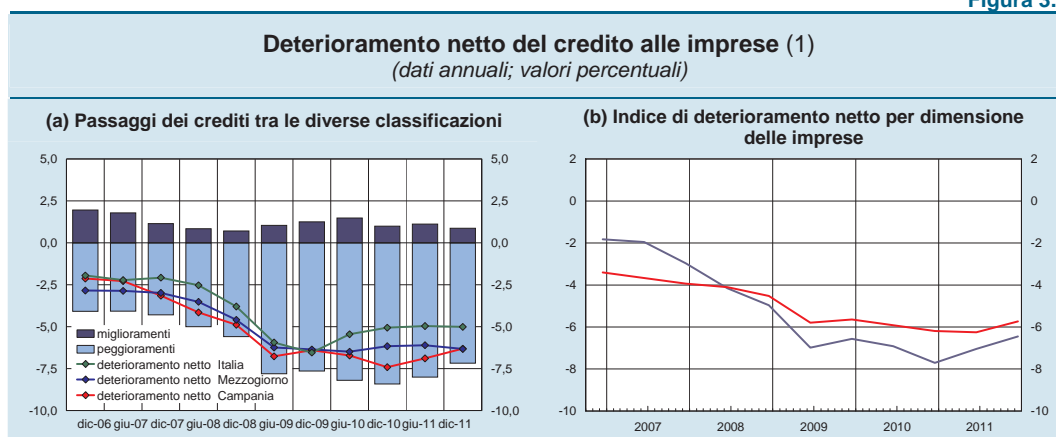
liminari, a marzo 2012 il tasso di decadimento sarebbe rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli di fine 2011, sia per le imprese sia per le famiglie.

Riguardo alle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito, l'indicatore (misurato in questo caso dall'incidenza degli incagli – esposizioni verso affidati in temporanea situazione di difficoltà – e dei prestiti ristrutturati sul totale dei finanziamenti) è peggiorato nel corso del 2011, raggiungendo il 5,1 per cento a dicembre (4,6 un anno prima; tav. a35). L'incremento, prevalentemente dovuto alle imprese delle costruzioni e dei servizi, sarebbe proseguito nel primo trimestre del 2012 (5,8 per cento a marzo, sulla base di dati provvisori).

L'indicatore di rischiosità basato sulle transizioni dei prestiti tra le diverse classi di anomalia nei rimborsi mostra come il deterioramento della qualità del credito sia stato più marcato rispetto alla media italiana.

La percentuale di prestiti alle imprese campane che nei dodici mesi terminanti a dicembre 2011 ha registrato un passaggio a una classe di rischio più elevato, al netto dei relativi miglioramenti, è stata pari al 6,3 per cento (5,0 in Italia; fig. 3.5a). L'indicatore ha comunque evidenziato un lieve miglioramento rispetto al picco negativo del dicembre 2010, più accentuato per le imprese con almeno 20 addetti (fig. 3.5b).

Figura 3.5

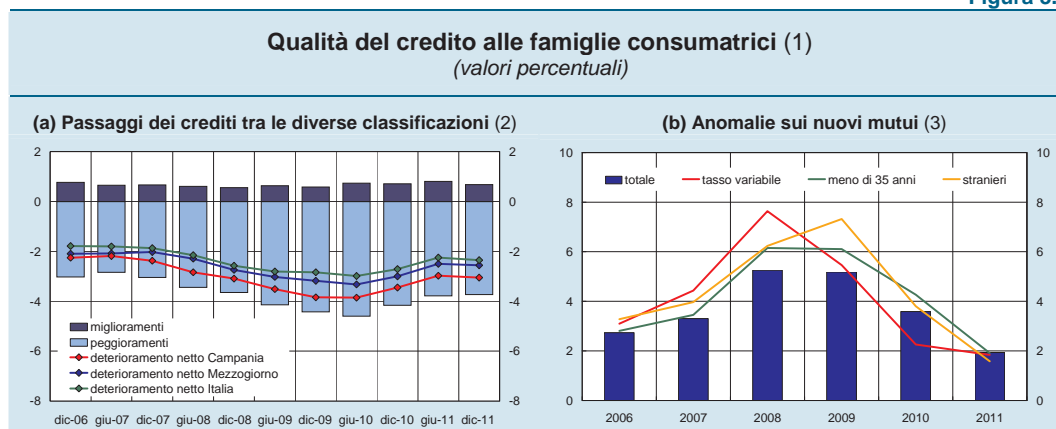


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

L'indice di deterioramento netto relativo ai prestiti alle famiglie mostra che nel 2011 la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata ha superato del 3,1 per cento quella la cui qualità è migliorata (circa mezzo punto percentuale in più della media italiana); a metà del 2010 questo indicatore di rischiosità aveva raggiunto un picco negativo del 3,9 per cento (fig. 3.6a). Al miglioramento dell'indice potrebbero avere contribuito il ricorso ai provvedimenti di moratoria creditizia da parte dei mutuatari e politiche di offerta più selettive da parte delle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose. Tra il 2007 e il 2009, la probabilità di registrare un'anomalia nel rimborso è stata superiore per i mutui a tasso variabile, per quelli concessi a immigrati e per i debitori con meno di 35 anni; nel biennio successivo tali differenze si sono fortemente attenuate (fig. 3.6b).

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è misurato come incidenza sul totale degli importi dei mutui erogati nei 3 anni precedenti che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita alla data di riferimento.

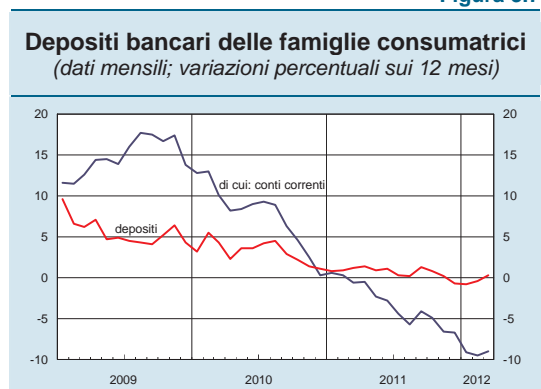
Il risparmio finanziario

Nel 2011 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono diminuiti dell'1,7 per cento (tav. a36). Nel corso dell'anno la dinamica dei depositi delle famiglie consumatrici, che costituiscono oltre l'86 per cento dei depositi complessivi, si è indebolita, divenendo negativa a dicembre (-0,7 per cento; fig. 3.7); i conti correnti hanno registrato un deciso calo (-6,7 per cento), proseguito, in base a dati provvisori, nei primi tre mesi del 2012.

Tra le altre componenti del risparmio finanziario, i titoli a custodia di famiglie e imprese valutati al *fair value*, sono calati del 6,0 per cento (tav. a36). La ripresa rilevata per i titoli di Stato e le obbligazioni bancarie italiane è stata più che compensata dalla forte riduzione delle azioni, delle quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio e delle obbligazioni diverse da quelle bancarie. Ha continuato a calare anche il valore delle gestioni patrimoniali di banche e società finanziarie (tav. a37).

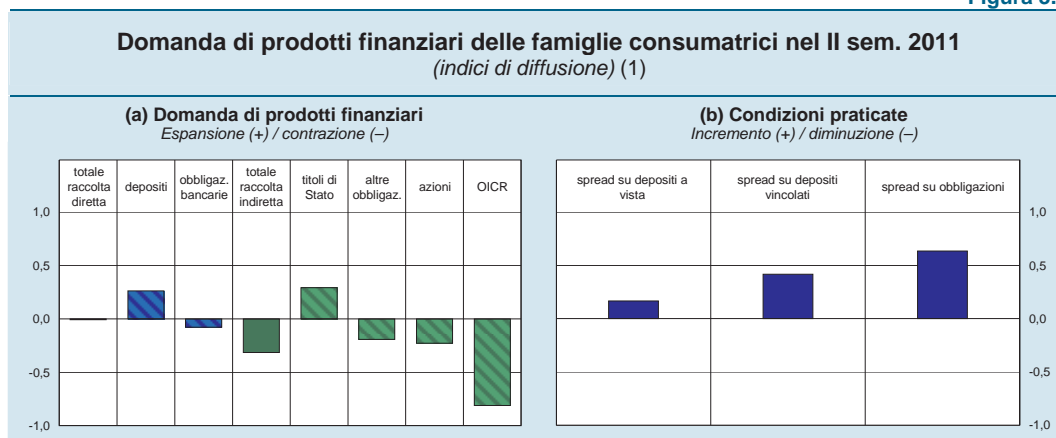
Con l'edizione della Regional Bank Lending Survey di marzo sono state rilevate per la prima volta anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione: Note metodologiche). Nel secondo semestre del 2011 sarebbe lievemente aumentata la domanda delle famiglie per i depositi e rimasta sostanzialmente stabile quella di obbligazioni bancarie; tra gli altri strumenti di investimento, sono cresciute solo le richieste di titoli di Stato (fig. 3.8a). Nella seconda parte del 2011 gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie (fig. 3.8b).

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 3.8



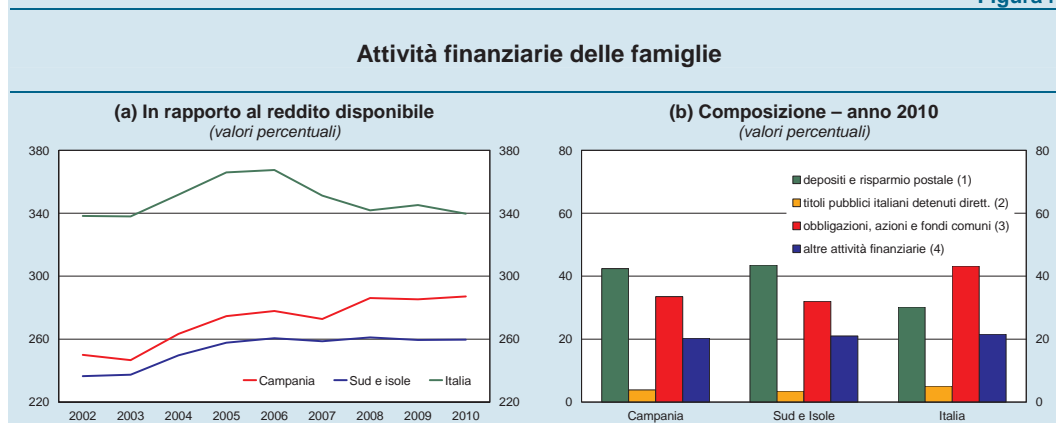
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie campane (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 210 miliardi di euro, pari a 2,9 volte il rispettivo reddito disponibile (fig. r7a e tav. a39). La ricchezza finanziaria lorda pro capite, in termini nominali, dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2008, ha registrato una lieve riduzione per attestarsi, alla fine del 2010 sui 36 mila euro, valore superiore alla media del Mezzogiorno ma inferiore a quella italiana (tav. a40).

Figura r7



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

La ricchezza finanziaria lorda, dopo essere cresciuta del 4,3 per cento in media all'anno fra il 2002 e il 2007, ha rallentato all'1,9 per cento tra la fine del 2007 e la fine del 2010, risentendo della perdita di valore delle azioni e delle quote di fondi comuni provocata dalla crisi economico-finanziaria. La crescita è stata tuttavia superiore a

quella delle altre regioni (0,7 nel Mezzogiorno; -1,0 in Italia), a causa della limitata esposizione delle famiglie campane a strumenti finanziari più rischiosi.

Alla fine del 2010, infatti, il 33,5 per cento delle disponibilità finanziarie era detenuto in obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni, dieci punti in meno del dato nazionale (fig. r7b e tav. a39). Le famiglie campane erano orientate verso forme di investimento più liquide; la quota predominante di ricchezza finanziaria era costituita dal contante, depositi e risparmio postale, in crescita rispetto al 2002 (dal 40,8 al 42,4 per cento del 2010). La quota delle altre attività finanziarie nel 2010 aveva raggiunto il 20,3 per cento (16,5 per cento nel 2002) per l'incremento registrato dalle riserve tecniche di assicurazioni che rappresentano le quote accantonate dalle assicurazioni e dai fondi pensione per future prestazioni in favore delle famiglie; la quota detenuta in titoli pubblici italiani si era, invece, ridotta di quasi 5 punti percentuali.

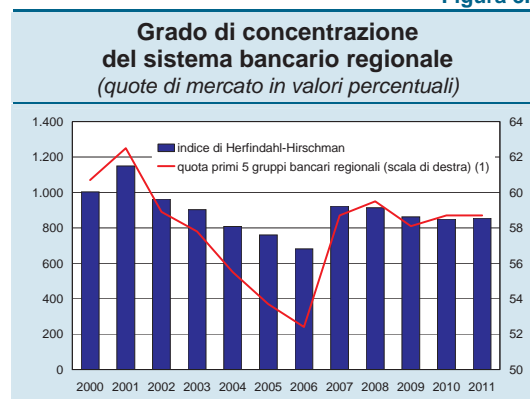
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2011 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è aumentato di 2 unità, salendo a 83 (tav. a41). L'aumento è stato accompagnato da un lieve incremento del numero di sportelli operativi e di quello dei comuni serviti da banche. Alla fine dell'anno risultavano attivi 1.644 sportelli, per quasi il 44 per cento riconducibili alle 34 banche aventi la sede legale nella regione.

Dal 2001 al 2011, la rete degli sportelli bancari presenti sul territorio regionale ha registrato un aumento di 165 unità (pari all'11,1 per cento). Tale dinamica può essere distinta in una fase di espansione, durata dal 2001 al 2008 (+194 sportelli pari al 13,1 per cento), e una fase di contrazione (-33 sportelli, pari al 2,0 per cento) dal 2008 al 2010, interrotta lo scorso anno.

Nel decennio le banche e i gruppi bancari di minore dimensione ("piccole e minori", cfr. la sezione: Note metodologiche) hanno registrato un incremento delle quote di mercato: dal 10,3 al 15,9 per cento per i prestiti e dal 12,9 al 16,2 per i depositi. Ciò ha contribuito alla riduzione degli indici di concentrazione del mercato regionale del credito (fig. 3.9), solo in parte rallentata dall'effetto di alcune operazioni di aggregazione sia locali che nazionali. Nello stesso periodo la quota di mercato sui prestiti dei primi cinque gruppi bancari a livello regionale si è ridotta di 3,8 punti (58,7 per cento alla fine del 2011); sui depositi, la quota dei primi 5 gruppi è calata con minore intensità (-1,5 punti percentuali) attestandosi al 61,6 per cento alla fine del 2011.

Figura 3.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

È proseguita la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commerciali

campani sono aumentati lo scorso anno a quasi 103 mila unità, pari a 18,2 ogni mille abitanti (26,1 in Italia).

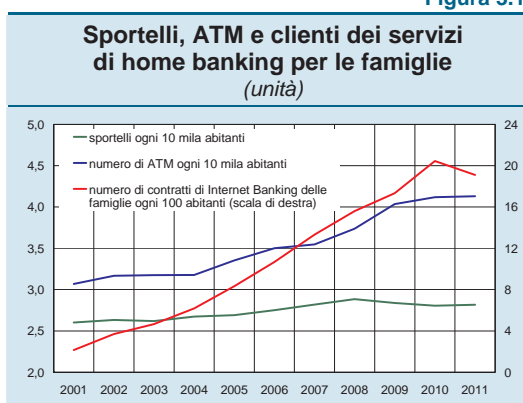
Alla fine del 2011 avevano sede in Campania una società di intermediazione mobiliare, due SGR e 4 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB.

I canali telematici di accesso al sistema bancario. – La diffusione dell'*information technology* tra le imprese e le famiglie e le esigenze di contenimento dei costi avvertita dalle banche, specialmente nella difficile fase congiunturale iniziata con la crisi internazionale, hanno determinato un significativo sviluppo dei canali di interazione tra banca e cliente alternativi allo sportello. I punti operativi automatizzati (ATM) e i contratti per la gestione a distanza dei rapporti (*home e corporate banking*) hanno continuato a svilupparsi anche durante la crisi (fig. 3.10) quando la rete tradizionale ha invece segnato un rallentamento. Alla fine del 2011 in Campania erano operativi 4,1 ATM ogni 10 mila abitanti (3,1 alla fine del 2001) contro una media nazionale di 7,5 (6,0 nel 2001).

La diffusione dei servizi di *internet banking* tra le famiglie, ancora esigua nel 2001 (2,2 clienti ogni 100 abitanti), alla fine del 2011 si presentava più ampia (19,1 clienti ogni 100 abitanti). Anche il numero dei contratti di *corporate banking*, relativi alla gestione telematica dei rapporti bancari con le imprese, è aumentato a 33,8 ogni 100 imprese alla fine del 2009, risultandone triplicata la diffusione rispetto al 2002 (9,8). Entrambi questi canali hanno tuttavia registrato un minore sviluppo in Campania rispetto alla media nazionale (28,7 contratti di *internet banking* ogni 100 abitanti e 43,0 contratti di *corporate banking* ogni 100 imprese a fine 2009).

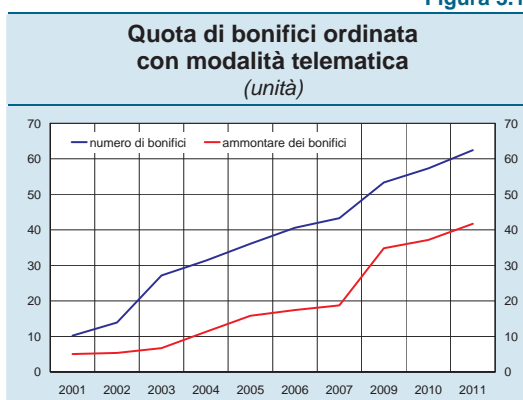
Alla diffusione del numero di clienti raggiunti attraverso i canali telematici è effettivamente corrisposto un più intenso utilizzo da parte della clientela degli strumenti di remote banking. La quota dei bonifici effettuati attraverso canali non tradizionali (internet, telefono, altri mezzi telematici) risulta significativamente accresciuta nell'ultimo decennio (fig. 3.11); nel 2011 essa ammontava al 64,7 per cento del totale in termini numerici e al 42,9 per cento in termini di ammontare, superando per quest'ultimo valore la media nazionale.

Figura 3.10



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

Figura 3.11



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Per i bonifici ordinati con modalità telematica si intendono quelli inoltrati attraverso internet, telefono e altri mezzi telematici. Fino al 2007 la segnalazione riguardante le modalità di trasmissione dei bonifici sono state effettuate nell'ambito di un'indagine campionaria (62 gli intermediari partecipanti a fine 2007), rivolta per lo più a intermediari di grandi dimensioni; dal 2009 la segnalazione viene effettuata da tutte le banche.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto degli interessi delle Amministrazioni locali della Campania è stata pari a 3.226 euro pro capite nella media del triennio 2008-2010 (50 euro in meno della media delle RSO; tav. a42). Nel triennio le spese totali si sono ridotte (-1,5 per cento in media all'anno); sono invece lievemente cresciute nelle RSO (0,7 per cento).

La riduzione si è concentrata nella spesa in conto capitale, per effetto del sensibile calo rilevato nel 2010. Tale componente, costituita in gran parte da investimenti fissi, corrisponde a quasi un quinto della spesa totale delle Amministrazioni locali.

Le spese correnti, sono cresciute in media dell'uno per cento nel triennio, mostrando tuttavia, anch'esse, una significativa contrazione nel 2010.

La quota di spesa corrente assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente è stata pari al 30,8 per cento nel triennio, superiore di 1,1 punti percentuali alla media delle RSO. In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Campania, ammontava a 916 euro nel 2009, valore pressoché in linea con la media delle RSO (tav. a43). Il rapporto fra numero di addetti e popolazione residente è in Campania inferiore alla media (174 unità, 197 nelle RSO), ma la spesa per singolo addetto è superiore a quella delle regioni di confronto, per effetto anche della maggiore concentrazione nelle Amministrazioni locali campane di personale impiegatizio con livelli retributivi più elevati (cfr. L'economia della Campania, giugno 2011). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 59 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità e gli investimenti fissi rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati di seguito in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2008-2010). – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.803 euro l'anno, circa il 2 per cento in meno della media italiana (tav. a44).

Nei confronti territoriali occorre considerare che il fabbisogno potenziale di assistenza sanitaria di una regione non dipende soltanto dal numero di residenti, ma anche dalla composizione della popolazione per fasce di età e da altri fattori, tra i quali l'incidenza di patologie invalidanti. Rispetto alla media italiana, la Campania presenta una quota maggiore di residenti nelle fasce di età con minori bisogni di assistenza, ma una più elevata diffusione di malattie croniche gravi. Ponderando la popolazione in base a entrambi i fattori, la spesa pro capite della Campania risulterebbe tra le più elevate in Italia.

Nel triennio considerato la dinamica della spesa complessiva (+0,7 per cento in media all'anno) è stata sensibilmente inferiore a quella delle altre regioni (2,1 per cento), riflettendo gli impegni assunti dalla Regione con il *Piano di rientro dal disavanzo sanitario* nel marzo del 2007 (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2011). Il contenimento è stato particolarmente intenso nel 2010 (-1,7 per cento rispetto all'anno precedente). Vi hanno contribuito il sensibile calo dei costi della gestione diretta (-3,7 per cento), rappresentata per oltre la metà dai costi per il personale, e della spesa farmaceutica convenzionata (-2,6 per cento).

Secondo i dati di Federfarma, il calo della spesa farmaceutica netta in convenzione, si è accentuato nel 2011 (-10,8 per cento), anche a seguito dell'inasprimento della compartecipazione alla spesa a carico dell'assistito. In Campania tale è pari corrisponde al 14 per cento della spesa lorda, l'incidenza più alta tra le regioni italiane (in media pari al 10,7).

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati del Ministero della Salute relativi al 2009, la composizione della spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) non presenta in regione forti dissimilarità rispetto al dato italiano, anche per effetto di un progressivo riallineamento alla media realizzatosi negli anni precedenti. Il peso della componente ospedaliera, pari a circa il 51,2 per cento nel 2004, è sceso al 47,2 per cento nel 2009 (47,0 per cento il dato nazionale; tav. a45). Nello stesso periodo anche la spesa farmaceutica convenzionata ha ridotto, di oltre un punto percentuale, la propria incidenza, calando al 14,2 per cento (13,1 la media italiana). In termini pro capite e ponderando la popolazione in base al fabbisogno di assistenza delle diverse classi di età, la Campania continua a mostrare valori superiori a quelli delle RSO e alla media italiana sia nella spesa ospedaliera che in quella farmaceutica.

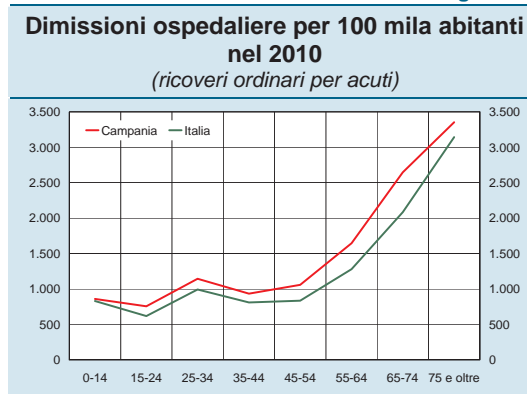
A una più onerosa spesa ospedaliera pro capite si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, ancora superiore alla media nazionale, nonostante il calo mostrato nel decennio (tav. a46). La struttura ospedaliera è relativamente frammentata: la quota di posti letto presso ospedali di piccole dimensioni è pari al 40,1 per cento (contro il 27,0 nelle RSO e il 29,1 in Italia); la quota di Comuni con almeno 5.000 abitanti in cui è presente una struttura di ricovero è pari al 26,5 per cento (22,9 e 23,8 rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate è elevata (pari al 30,6 per cento dei po-

sti letto complessivi, contro valori inferiori al 20 per cento per cento nelle RSO e in Italia).

La maggiore capillarità e frammentazione delle strutture di ricovero si associa a un utilizzo degli ospedali più intenso della media nazionale in ogni fascia di età (fig. 4.1). Il fenomeno è in parte attribuibile a un inappropriato ricorso ai ricoveri ospedalieri, in presenza di un minor sviluppo di talune forme di assistenza territoriale e residenziale: ad esempio, nel 2010 la quota di popolazione anziana che ha potuto ricorrere all'assistenza domiciliare integrata è stata pari al 2,1 per cento, la metà del dato italiano.

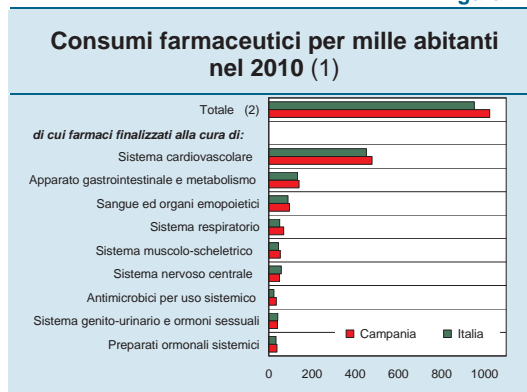
Allo stesso modo, il maggior consumo di farmaci che caratterizza la regione nella maggior parte delle categorie farmaceutiche (fig. 4.2), è in parte riferibile a fenomeni di inappropriata delle prescrizioni: ad esempio, secondo il rapporto OsMed 2010, l'utilizzo di antibiotici a largo spettro per la cura di alcune patologie respiratorie a prevalente eziologia virale (influenza, raffreddore comune, laringotracheite, bronchite acuta) avviene in Campania nel 54,4 per cento dei casi contro una media nazionale del 40,4.

Figura 4.1



Fonte: Istat.

Figura 4.2



Fonte: OsMed, *L'uso dei farmaci in Italia*. Rapporto nazionale 2010. (1) DDD (Dosi Definite Die) per i farmaci di classe A-SSN (popolazione pesata): la DDD costituisce una misura dei giorni di trattamento farmacologico somministrati. – (2) Comprende le categorie di farmaci non indicati di seguito.

Gli investimenti pubblici

La spesa per investimenti delle Amministrazioni locali corrisponde a poco più dei quattro quinti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Campania; oltre i due terzi di essa è sostenuta dai Comuni. Tra il 2008 e il 2010 la spesa è calata dal 2,5 all'1,8 per cento del PIL, restando superiore alla media delle RSO (tav. a47).

Negli anni più recenti la dinamica degli investimenti pubblici in regione ha risentito del debole andamento della spesa connessa all'utilizzo dei fondi strutturali e della contrazione delle risorse finanziarie dei Comuni influenzata dalle norme sul Patto di stabilità interno.

I fondi strutturali. – In base ai dati di fonte comunitaria, alla data del 22 marzo 2012 l'Italia risultava aver speso il 23,3 per cento della dotazione dei fondi strutturali relativi alla programmazione 2007-2013, a fronte di una media per i paesi appartenenti alla UE-27 pari al 36,6 per cento; i dati sono ripresi dal bilancio comunitario e corrispondono alle somme erogate a rimborso delle spese sostenute nei territori, previa certificazione dell'avvenuta spesa da parte della Commissione europea. Fra le regioni interessate dall'obiettivo Convergenza, il grado di attuazione dei programmi non è

omogeneo: alla fine del 2011, la miglior performance si rilevava in Basilicata; la peggiore in Campania e in Sicilia.

Nel secondo semestre del 2011 e nei primi mesi del 2012 sono stati intrapresi interventi per accelerare la spesa, anche attraverso una riprogrammazione delle risorse già stanziata (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, giugno 2012). L'accelerazione impressa da questi interventi ha consentito di limitare la perdita di risorse prevista in caso di un loro prolungato non utilizzo (disimpegno automatico).

La Regione Campania, in particolare, ha costituito, in accordo con la Commissione Europea e con il Governo, una *task-force* interistituzionale finalizzata al potenziamento delle strutture impegnate nell'esecuzione del Piano operativo regionale (POR). L'attuazione del POR ha mostrato significativi progressi nei primi mesi del 2012: secondo i dati trasmessi dalla *task-force*, alla fine del 2011 risultavano da ammettere a finanziamento ancora i due terzi dei 6,8 miliardi di euro disponibili per le risorse del FESR; alla fine di aprile 2012 tale quota era scesa al 44 per cento, con un incremento di circa 1,5 miliardi nel valore dei progetti di spesa ammessi. Con riferimento al FSE (1,1 miliardi circa), gli impegni di pagamento sono saliti, tra la fine del 2011 e l'aprile del 2012, dal 34 al 40 per cento delle risorse disponibili.

Per le risorse comunitarie è stato inoltre approvato il Piano di Azione Coesione. Con riferimento alle risorse nazionali, è stato invece avviato lo sblocco delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

L'azione di riprogrammazione dei fondi strutturali, prevista dal Piano di Azione Coesione ed elaborata d'intesa con la Commissione Europea, si fonda sulla concentrazione degli interventi su poche priorità (connesse anche agli obiettivi della Strategia Europa 2020) e sulla definizione di obiettivi misurabili.

Una prima fase della riprogrammazione è stata varata il 15 dicembre del 2011 e ha interessato fondi gestiti dalle Regioni per circa 3,7 miliardi; l'intervento è stato prioritariamente indirizzato verso quattro delle cinque regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), dove maggiori risultano i ritardi di attuazione. I nuovi programmi si sono concentrati su quattro priorità: istruzione (a cui è stato destinato circa un miliardo per il miglioramento delle competenze dei giovani e il contrasto della dispersione scolastica), agenda digitale (oltre 0,4 miliardi, destinati al rafforzamento dell'infrastruttura di telecomunicazione a banda larga e ultralarga), occupazione di lavoratori svantaggiati (oltre 0,1 miliardi) e ammodernamento della rete ferroviaria (1,5 miliardi). I criteri del Piano di Azione Coesione hanno trovato inoltre attuazione nell'avvio del Grande Progetto Pompei, cui sono stati destinati 105 milioni di euro tra fondi FESR e nazionali, atto a rilanciare la valorizzazione del patrimonio culturale.

Nell'ambito di questa fase della programmazione e al fine di liberare risorse e velocizzare la spesa, la misura del cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali è stata ridotta dal 50 per cento circa, al 25. La legge 22 dicembre 2011, n. 214 (provvedimento "Salva-Italia") ha inoltre reso meno stringenti i vincoli del Patto di stabilità interno, prevedendo l'esclusione del cofinanziamento dalle regole del Patto per il triennio 2012-14; l'esclusione può avvenire per un importo annuo massimo pari a 1 miliardo di euro, suddiviso tra le regioni in base alla rispettiva quota di fondi strutturali.

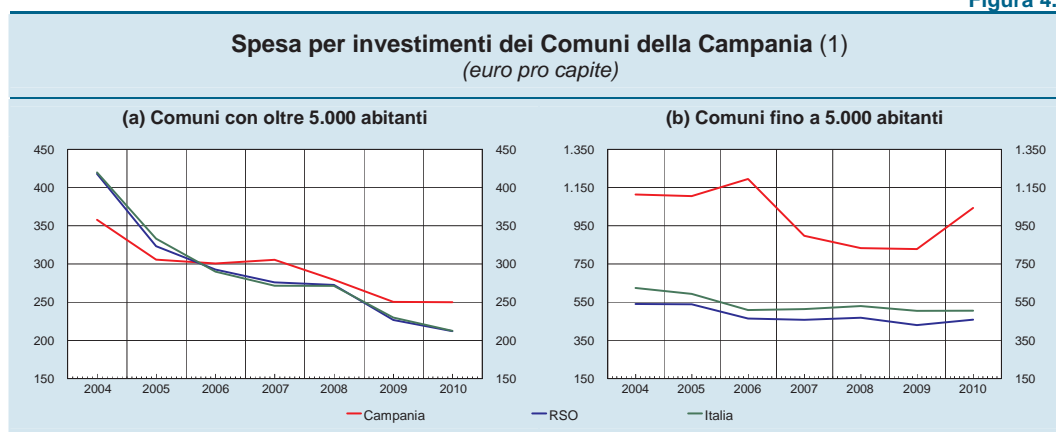
L'attività di riprogrammazione dei fondi è proseguita nel 2012, nell'ambito del processo di spending review che sta coinvolgendo tutti i comparti della spesa pubblica. La seconda fase del Piano di Azione Coesione è stata quindi varata l'11 maggio e ha riguardato fondi gestiti dalle Amministrazioni centrali (programmi operativi nazionali e interregionali) per circa 2,3 miliardi di euro. Anche questa fase prevede una concentrazione dei programmi su poche priorità: il perseguimento dell'inclusione sociale attraverso interventi per la cura dell'infanzia (0,4 miliardi) e degli anziani non autosufficienti (oltre 0,3 miliardi); il sostegno ai giovani (oltre 0,2 miliardi); misure in favore della competitività e delle imprese innovative (0,9 miliardi); interventi in favore di poli archeologici e museali (oltre 0,3 miliardi).

Gli investimenti dei Comuni. – Sulla base dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa.

Tra il 2004 e il 2010, gli investimenti sono calati del 4,3 per cento in media all'anno, a fronte di una flessione più marcata nelle RSO (-8,2 per cento; tav. a48). In termini pro capite, nel 2010, la spesa per investimenti si è attestata a 343 euro, un valore superiore del 36 per cento a quello delle RSO; all'inizio del periodo il differenziale era inferiore al 3 per cento.

Il calo ha interessato la generalità dei Comuni con oltre 5 mila abitanti (fig. 4.3a), soggetti al Patto (cfr. il riquadro: *Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010*), a eccezione di quelli con oltre 60 mila abitanti, dove la spesa è rimasta in media sostanzialmente stabile, diversamente dalle RSO (-11,1 per cento). Nelle fasce demografiche comprese tra 5 e 20 mila abitanti, la flessione è stata più marcata di quella rilevata nelle corrispondenti fasce di ampiezza demografica delle RSO (tav. a48). Il calo è stato più contenuto per i Comuni non soggetti al Patto (-1,8 per cento in media all'anno; fig. 4.3b); tali Comuni, che in termini di popolazione residente pesano per il 12,1 per cento in Campania (16,7 nella media delle RSO), presentano un livello di investimenti pro capite più che doppio rispetto alle regioni di confronto.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i*) acquisizione di beni immobili; *ii*) espropri e servitù onerose; *iii*) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv*) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v*) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; *vi*) incarichi professionali esterni; *vii*) trasferimenti.

Al calo degli investimenti, si è associata una ricomposizione della tipologia di spesa per funzioni, a favore di quella destinata alla viabilità e ai trasporti, pari nel 2010 al 32,5 per cento del totale (nel 2004 era pari al 23,8 per cento) e superiore di 4,6 punti percentuali alla media delle RSO (tav. a49). Le spese per la gestione del territorio e dell'ambiente, che comprendono il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e il servizio idrico integrato, sono le più rilevanti in regione con una quota del 34,4 per cento del totale, stabile nel periodo (un valore superiore di circa 7 punti percentuali rispetto alla media delle RSO). Nei comuni con meno di 5 mila abitanti tale quota raggiunge ben il 40 per cento.

È invece diminuita la quota delle spese relative alle funzioni di gestione e amministrazione, passata dal 16,6 al 12,9 per cento (un valore inferiore di circa quattro punti alla media delle RSO), insieme a quella destinata allo sviluppo economico, ai servizi produttivi e al settore turistico che, nel complesso, sono passati a rappresentare il 4,4 per cento della spesa totale (5,1 per cento nella media delle RSO).

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti sono diminuiti nel 2011 del 5,5 per cento, in misura superiore a quanto rilevato nella media delle RSO (-3,4 per cento).

LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO TRA IL 2004 E IL 2010

Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi a fine dicembre di due anni prima. In Campania, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa il 39 per cento dei Comuni (corrispondenti all'88 per cento della popolazione e al 68 per cento della spesa per investimenti effettuata).

Il Patto è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e degli eventuali meccanismi sanzionatori o premiali (tav. a50).

Nel 2004, gli obiettivi del Patto erano definiti in termini di saldo finanziario, calcolato con riferimento alla parte corrente del bilancio. Dal 2005, con il passaggio agli obiettivi espressi in termini di dinamica della spesa, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Il vincolo alla spesa per investimenti, pur allentato, è stato prorogato anche nella formulazione del Patto del 2006.

Nel 2007 la disciplina è stata modificata, ridefinendo gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie.

Dal 2008 gli obiettivi, sempre definiti in termini di saldo, sono calcolati con il criterio della competenza mista, ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e quelle in conto capitale in termini di cassa (incassi per le entrate e pagamenti per le spese). Inoltre, dal 2008, è previsto il rispetto dei vincoli anche con riferimento al bilancio di previsione, oltre che a quello consuntivo.

Nel 2009 e nel 2010, per alcune categorie di Comuni che hanno rispettato il Patto, rispettivamente, nel 2008 e nel 2009, i vincoli sono stati allentati, dando la possibilità di escludere dal calcolo del saldo i pagamenti in conto capitale (sia di competenza sia in conto residui) fino a un massimo del 4 per cento (nel 2009) e dello 0,75 (nel 2010) dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto del 2007 e del 2008.

L'impianto del Patto nel biennio 2009-10 è stato caratterizzato dalla possibilità fornita alle Regioni di adattare la disciplina nazionale alle specifiche situazioni finanziarie degli Enti locali del territorio (cosiddetto Patto regionale); la Regione Campania non ha deliberato una disciplina in deroga rispetto alle regole nazionali.

Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono calate del 3,3 per cento in media all'anno (-6,4 nelle RSO; tav. a51). I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dal ricorso al debito.

I trasferimenti sono rimasti pressoché invariati (contro una flessione del 4,7 per cento nella media delle RSO).

L'andamento riflette da un lato la diminuzione dei trasferimenti erariali (-11,3 per cento in media all'anno) e degli introiti da oneri di urbanizzazione (-4,3 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile, e dall'altro l'aumento dei trasferimenti regionali (2,2 per cento) e il crescente ricorso alle entrate da alienazioni patrimoniali (21 per cento, a fronte di una diminuzione nella media delle RSO). Gli oneri di urbanizzazione, peraltro, sono stati utilizzati solo parzialmente, in connessione con la possibilità offerta agli Enti locali di utilizzarne una quota (in una misura che è variata nel tempo) per finanziare spese correnti.

Il ricorso al debito è calato del 15,7 per cento in media all'anno (-17,8 per cento nella media delle RSO; tav. a51). La flessione è stata molto più lieve nei Comuni con meno di 5.000 abitanti, non soggetti al Patto di stabilità (tav. a52).

Il calo appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 solo 3 comuni campani avevano oltrepassato il limite in vigore; l'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14. Nel 2010, il 31,1 per cento dei Comuni superava il limite previsto per il 2012 (la percentuale si elevava al 51,8 e al 78,5 per cento con riferimento ai limiti previsti per il 2013 e 2014).

L'ordinamento prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, inizialmente fissato al 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento per il 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

La disciplina del Patto potrebbe avere scoraggiato il ricorso al debito per il finanziamento degli investimenti. Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici.

Il Patto potrebbe inoltre aver influenzato il pieno utilizzo anche di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali. Le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per finanziare gli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Inoltre, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari, ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-10 le entrate tributarie della Regione Campania sono state mediamente pari a 1.230 euro pro capite (1.765 euro nelle RSO) e sono diminuite dell'1,4 per cento l'anno (+1,5 per cento nelle RSO; tav. a53). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente pesa per il 30 per cento circa (47 per cento nella media delle RSO). I tributi propri più rilevanti sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, pari rispettivamente al 21,0 e al 5,3 per cento delle entrate tributarie totali (33,1 e 6,8 per cento rispettivamente nelle RSO). Le devoluzioni di risorse erariali sono rappresentate in gran parte dalla compartecipazione al gettito dell'IVA, al lordo del trasferimento dal fondo perequativo.

Nella media del triennio in esame, le entrate tributarie delle Province sono state pari a 84 euro pro capite (85 euro nelle RSO) e sono aumentate del 12,9 per cento l'anno (-1,5 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 36,2 e il 19,3 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono diminuite dello 0,6 e del 2,8 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 318 euro pro capite (338 euro nelle RSO) e sono aumentate dell'1,5 per cento all'anno (-3,1 nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano il 34,7 e il 10,5 per cento del totale; essi sono, rispettivamente, diminuite del 9,4 per cento e aumentate del 4,2 nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza.

L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, gli incrementi automatici delle aliquote possono arrivare fino a 0,15 punti oltre la soglia massima (quindi fino al 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111, ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal precedente 3,9 per cento).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento preceden-

temente in vigore; cfr. legge 214/2011). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima (quindi fino al 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

In Campania sia l'aliquota ordinaria dell'IRAP (pari al 4,97 per cento) sia quella dell'addizionale all'Irpef (2,03 per cento) superano il massimo previsto dalla legge nazionale (fig. 5.1).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del decreto legislativo 6 maggio 2011 n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

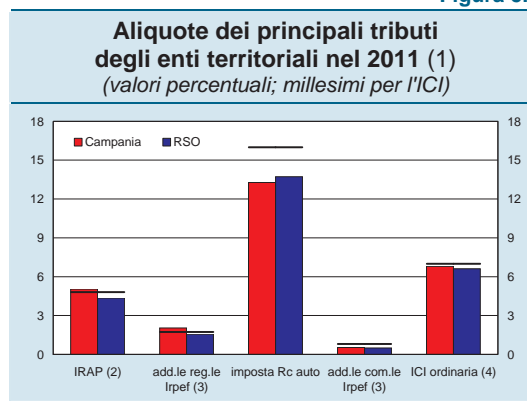
In base alle informazioni disponibili, in Campania tutte le Province hanno maggiorato l'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base, Napoli e Salerno nella misura massima (30 per cento) e le altre del 20 per cento. L'imposta sull'assicurazione Rc auto ha subito una variazione in aumento nelle Province di Benevento e Salerno, le quali hanno portato l'aliquota dal 12,5 al 16,0 e al 15,5 per cento rispettivamente (la media regionale si attesta al 13,3 per cento; fig. 5.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI e quelle dell'addizionale all'Irpef.

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 214/2011 dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore della Banca d'Italia alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.
 (1) La linea indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni della Campania sono state in media pari al 6,803 per mille, un dato leggermente superiore alla media delle RSO (6,616 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni campani è superiore a quella delle RSO (0,525 contro 0,498 per cento), come anche la percentuale di enti che applicano l'imposta (88,7 per cento contro 85,4 nelle RSO).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali campani. Nel corso del 2011 tale tendenza potrebbe essere collegata al forte ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Nel caso dei Comuni capoluogo di provincia, ad esempio, i dati del Ministero dell'Interno evidenziano nel 2011 un calo delle risorse attribuite dallo Stato pari al 16,6 per cento per gli enti campani, superiore alla media dei capoluoghi delle RSO (-14,5 per cento).

La capacità di finanziamento dei principali enti campani risente inoltre delle difficoltà nella riscossione di alcune tipologie di crediti: nei Rendiconti 2010 della Regione Campania e del Comune di Napoli sono appostati ingenti residui attivi, oltre un quarto dei quali è riferito a crediti maturati prima del 2006.

Il debito

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali della Campania, pari a 12,7 miliardi di euro, ha continuato a ridursi in termini nominali (-0,7 per cento; -2,7 nel 2010; tav. a54); nelle RSO e a livello nazionale il debito degli enti decentrati è cresciuto, rispettivamente, dello 0,3 e dello 0,8 per cento. La composizione del debito non è mutata significativamente: la principale voce, costituita dai finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, si attesta al 57 per cento del totale.

In rapporto al PIL, il debito delle Amministrazioni locali della regione si è ridotto al 12,8 per cento lo scorso anno (era il 13,1 nel 2010 e il 13,5 per cento nel 2009), rimanendo superiore alla media nazionale (7,0 per cento) e a tutte le altre regioni. Esso rappresenta l'11,4 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La dimensione dell'indebitamento del settore pubblico locale non tiene conto delle passività assunte dalle società controllate dalle Province e dai Comuni della regione: tali enti nel 2009, secondo i certificati di conto consuntivo, detenevano partecipazioni di controllo in circa 90 società che, in base ai dati di bilancio alla stessa data, risultavano indebitate verso il settore finanziario per oltre 500 milioni di euro (cfr. la sezione: Note metodologiche). Presso i principali enti della regione sono in corso di attuazione provvedimenti di razionalizzazione delle partecipazioni societarie, volti anche al contenimento del debito.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
- “ a6 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a7 Effetti delle turbolenze finanziarie sui programmi delle imprese manifatturiere – revisioni al ribasso
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Esportazioni dei sistemi locali del lavoro (SLL) campani
- “ a11 Movimento turistico
- “ a12 Attività portuale
- “ a13 Attività aeroportuale
- “ a14 Spesa media mensile equivalente delle famiglie
- “ a15 Spesa media mensile equivalente
- “ a16 Occupati e forza lavoro
- “ a17 Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classe di età
- “ a18 Incidenza dei *Neet* tra i giovani
- “ a19 Quota di *Neet* sui laureati in ciascuna tipologia di laurea
- “ a20 Quota di *Neet* sui diplomati in ciascuna tipologia di diploma
- “ a21 *Overeducation* e *mismatch* dei laureati occupati e tassi di occupazione per tipologia di laurea
- “ a22 *Overeducation* dei diplomati occupati e tassi di occupazione per tipologia di diploma
- “ a23 Livelli di istruzione
- “ a24 Punteggi nei test Invalsi e PISA
- “ a25 Punteggi dei quindicenni nei test PISA e quote di iscritti al primo anno della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo
- “ a26 Dispersione dei punteggi
- “ a27 Punteggi medi e *background* familiare
- “ a28 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a29 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a30 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a31 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a32 Indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
- “ a33 Indicatori di disagio economico delle famiglie con mutuo
- “ a34 Anomalie nei pagamenti con assegni e carte di credito

- “ a35 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturare
- “ a36 Risparmio finanziario
- “ a37 Gestioni patrimoniali
- “ a38 Tassi di interesse bancari
- “ a39 Ricchezza delle famiglie
- “ a40 Componenti della ricchezza pro capite
- “ a41 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a42 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a43 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a44 Costi del servizio sanitario
- “ a45 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a46 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a47 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a48 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a49 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione nel 2010
- “ a50 Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario
- “ a51 Fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
- “ a52 Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno
- “ a53 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a54 Debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.223,7	2,6	-0,7	-1,3
Industria	14.974,9	17,4	-1,6	-6,1
<i>Industria in senso stretto</i>	10.055,8	11,7	-1,1	-8,0
<i>Costruzioni</i>	4.919,0	5,7	-2,9	-1,9
Servizi	68.749,4	80,0	1,3	-0,4
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	17.834,3	20,8	4,0	-4,8
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	2.900,8	3,4	-0,2	-12,1
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	23.111,4	26,9	-2,4	3,8
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	24.902,9	29,0	3,0	0,8
Totale valore aggiunto	85.947,9	100,0	0,7	-1,4
PIL	97.093,7	—	1,1	-2,6
PIL pro capite	16.686,2	65,8	0,9	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.517,7	19,0	-5,2	1,8
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	861,5	10,8	-4,0	-15,5
Industria del legno, della carta, editoria	520,8	6,5	-9,9	-12,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	334,4	4,2	-8,6	-36,5
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	652,0	8,2	-13,8	-15,8
Prodotti in metallo, metallurgia	1.134,9	14,2	-3,1	-12,7
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	1.378,5	17,3	16,0	-14,7
Mezzi di trasporto	904,2	11,3	13,1	-6,6
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	666,6	8,4	-4,6	-15,7
Totale	7.970,6	100,0	-1,2	-12,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	8.290,4	12,1	9,5	-5,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.086,1	4,5	-9,5	-5,4
Trasporti e magazzinaggio	6.457,7	9,4	4,6	-3,8
Attività finanziarie e assicurative	2.900,8	4,2	-0,2	-12,1
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	23.111,4	33,6	-2,4	3,8
Amministrazione pubblica (3)	7.903,1	12,2	4,9	0,9
Istruzione	7.307,6	10,6	0,2	0,7
Sanità e assistenza sociale	6.128,0	8,9	5,6	-0,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	3.102,6	4,5	-0,6	3,5
Totale	68.749,4	100,0	1,3	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.458	4.069	71.533	3.171	5.105	69.578
Industria in senso stretto	1.119	2.369	43.414	955	2.182	42.515
Costruzioni	2.962	3.680	60.069	2.458	3.603	59.574
Commercio	9.956	11.122	176.142	9.468	11.100	176.692
di cui: <i>al dettaglio</i>	6.506	7.199	110.250	6.506	7.348	110.697
Trasporti e magazzinaggio	423	694	13.953	291	704	13.862
Servizi di alloggio e ristorazione	1.572	1.835	30.755	1.452	1.917	31.420
Finanza e servizi alle imprese	2.617	3.075	47.215	2.205	3.036	47.547
di cui: <i>attività immobiliari</i>	196	284	7.516	175	282	7.678
Altri servizi	1.357	1.534	30.231	1.161	1.587	30.406
Imprese non classificate	14.457	1.264	822	15.535	1.600	932
Totale	36.921	29.642	474.134	36.696	30.834	472.526

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2009	62,7	-45,1	-53,5	-46,4	-43,7	3,7
2010	64,3	-36,8	-40,7	-36,9	-35,1	1,8
2011	63,9	-34,3	-31,5	-33,3	-30,8	0,8
2010 – 1° trim.	63,2	-37,3	-44,0	-38,7	-37,7	-2,0
2° trim.	63,4	-39,7	-40,7	-39,3	-37,0	5,0
3° trim.	64,7	-36,7	-43,7	-36,3	-35,0	1,7
4° trim.	65,9	-33,7	-34,3	-33,3	-30,7	2,7
2011 – 1° trim.	64,7	-33,0	-32,0	-32,0	-28,3	0,3
2° trim.	64,7	-32,7	-25,3	-30,7	-29,0	-0,3
3° trim.	64,0	-32,7	-31,0	-32,3	-29,7	1,0
4° trim.	62,1	-39,0	-37,7	-38,3	-36,0	2,0
2012 – 1° trim.	61,8	-42,3	-46,7	-42,0	-40,0	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (2)
Investimenti	253	-12,3	207	-11,8	200	-15,0
Fatturato	253	-5,3	207	1,7	200	1,5
Occupazione	253	-1,1	207	-2,1	200	-1,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Investimenti e fatturato a prezzi costanti, winsorizzati al 5° e 95° percentile. – (2) Rispetto al dato consuntivo.

Effetti delle turbolenze finanziarie sui programmi delle imprese manifatturiere – revisioni al ribasso (1)
(medie ponderate, quote percentuali)

	Totale	Imprese medie e grandi (2)	Imprese a elevata intensità tecnologica (3)	Imprese con elevata propensione all'export (4)
Investimenti				
Campania	54,6	51,6	58,6	45,9
Mezzogiorno	50,4	40,2	53,3	42,5
Italia	43,1	41,5	42,7	39,3
Occupazione				
Campania	40,3	41,4	42,2	26,1
Mezzogiorno	42,6	36,2	45,0	26,1
Italia	35,2	37,0	31,3	29,3
Produzione				
Campania	47,2	38,4	55,4	35,6
Mezzogiorno	44,4	35,5	45,6	31,0
Italia	38,7	40,0	35,5	35,9

Fonte: *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2011*; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Imprese che prevedono piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011; non sono considerati i saldi essendo trascurabile la percentuale di imprese che prevede piani al rialzo. – (2) Imprese con almeno 100 addetti. – (3) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (4) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	357	20,8	3,2	945	20,6	24,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	16	84,0	-27,1	9	77,1	-35,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.077	1,3	0,9	1.343	23,0	15,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	476	19,5	7,5	1.119	18,3	10,7
Pelli, accessori e calzature	454	20,2	5,1	413	18,1	11,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	403	1,9	28,2	335	29,5	2,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	27	32,9	16,4	802	23,7	55,8
Sostanze e prodotti chimici	151	14,8	8,9	1.414	25,2	13,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.173	20,3	18,0	481	38,1	34,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	597	27,0	4,2	395	32,6	13,5
Metalli di base e prodotti in metallo	650	27,1	13,7	2.232	48,5	24,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	288	-0,7	-21,9	642	30,8	-19,2
Apparecchi elettrici	602	-0,5	12,9	356	31,8	4,8
Macchinari e apparecchi n.c.a.	410	22,0	10,0	479	6,5	18,5
Mezzi di trasporto	1.510	20,0	-0,2	1.375	137,7	-28,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	139	12,4	2,9	258	8,2	1,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	43	12,0	-11,5	57	107,1	89,9
Prodotti delle altre attività	24	42,1	-18,9	36	-3,1	18,0
Totale	9.397	13,0	5,4	12.690	37,8	8,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	4.436	5,3	1,5	4.979	22,9	11,7
Area dell'euro	3.054	6,2	0,1	3.725	17,5	10,2
di cui: <i>Francia</i>	1.016	9,9	4,6	722	8,0	10,8
<i>Germania</i>	813	8,1	1,2	1.168	28,2	2,4
<i>Spagna</i>	395	16,8	5,0	544	39,8	15,6
Altri paesi UE	1.382	3,3	4,7	1.254	43,8	16,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	714	-2,9	2,7	254	17,4	23,6
Paesi extra UE	4.960	21,4	9,1	7.711	48,9	6,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	221	-4,9	17,2	326	-4,6	62,4
Altri paesi europei	1.277	21,1	10,1	1.651	22,6	31,0
America settentrionale	1.005	26,7	4,1	741	5,4	8,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	883	26,5	1,9	571	4,7	4,5
America centro-meridionale	294	44,7	34,0	991	96,0	33,6
Asia	1.140	13,0	14,7	3.283	76,6	-9,6
di cui: <i>Cina</i>	188	29,0	7,4	2.049	103,6	-18,5
<i>Giappone</i>	194	12,8	16,5	209	76,6	-2,5
<i>EDA (2)</i>	251	25,3	16,6	249	25,7	-17,5
Altri paesi extra UE	1.024	28,3	0,5	720	33,3	1,2
Totale	9.397	13,0	5,4	12.690	37,8	8,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni dei principali sistemi locali del lavoro (SLL) campani
(euro e valori percentuali)

DENOMINAZIONE SLL	Esportazioni 2011			Intensità di export (2)		Primo prodotto esportato	
	Milioni di euro	Quota sul totale regionale	Var. sul 2009 (1)	Esportazioni per abitante	Esportazioni per addetto (3)	Prodotto	Quota (4)
Napoli	3.151	33,9	11,4	1.135	26.504	Aeromobili	20,9
Torre del Greco	1.256	13,5	17,4	3.097	92.893	Medicinali	77,7
Salerno	718	7,7	6,2	1.605	30.303	Articoli in materie plastiche	15,1
Nola	667	7,2	11,3	1.821	37.293	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	23,4
Nocera Inferiore	595	6,4	-10,3	4.214	68.638	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	84,4
Caserta	592	6,4	4,7	1.363	29.330	Apparecchiature per le telecomunicazioni	26,0
Avellino	318	3,4	8,8	1.759	27.251	Autoveicoli	32,5
Castellammare di Stabia	291	3,1	21,8	1.396	27.127	Prodotti da forno e farinacei	51,4
Aversa	279	3,0	10,1	951	21.665	Apparecchi per uso domestico	67,8
Sarno	224	2,4	3,1	3.675	82.033	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	87,2
Solofra	218	2,3	10,3	4.242	39.016	Cuoio conciato e lavorato	61,9
Sant'Angelo dei Lombardi	177	1,9	10,1	3.165	37.710	Prodotti da forno e farinacei	20,7
Sessa Aurunca	136	1,5	21,2	986	37.608	Articoli in materie plastiche	80,3
Grottaminarda	109	1,2	-2,4	2.450	33.888	Autoveicoli	41,8
Cava de' Tirreni	84	0,9	9,6	1.096	21.501	Altri prodotti in metallo	26,5
Benevento	66	0,7	25,9	318	7.980	Prodotti da forno e farinacei	25,8
Montesarchio	44	0,5	11,1	624	9.841	Oli e grassi vegetali e animali	48,8
Buccino	43	0,5	22,7	1.250	22.589	Prodotti chimici	14,9
Agropoli	27	0,3	-8,5	1.075	22.792	Autoveicoli	34,1
Piedimonte Matese	20	0,2	-18,3	528	18.574	Altre macchine per impieghi speciali	46,7
<i>Altri 34 SLL</i>	<i>291</i>	<i>3,1</i>	<i>13,6</i>	<i>315</i>	<i>9.259</i>		
Totale Campania (5)	9.305	100,0	9,2	1.371	30.544		

Fonte: elaborazioni su dati Istat. I dati del 2011 sono provvisori.

(1) Media annua. – (2) Anno 2009. – (3) Addetti alle unità locali industriali. – (4) Sul totale del SLL. – (5) Il totale non comprende le esportazioni di operatori commerciali al di sotto della soglia di assimilazione Intrastat e quelle non identificabili.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	0,4	-6,8	-2,3	-0,6	-7,2	-3,3
2010 (2)	0,1	8,1	2,9	-1,0	5,3	1,4
2011 (2)	2,4	13,1	6,4	1,3	10,7	5,1

Fonte: Enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) I dati non includono la provincia di Avellino.

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Var. % 2009/10	Var. % 2010/11
Merci (migliaia di tonnellate)	28.068	31.765	31.533	13,2	-0,7
<i>Napoli</i>	19.419	21.924	21.000	12,9	-4,2
<i>Salerno</i>	8.649	9.841	10.533	13,8	7,0
Contenitori (TEU) (1)	785.168	767.241	761.977	-2,3	-0,7
<i>Napoli</i>	515.868	532.432	526.768	3,2	-1,1
<i>Salerno</i>	269.300	234.809	235.809	-12,8	0,2
Passeggeri (migliaia)	9.181	7.991	7.960	-13,0	-0,4
<i>Napoli</i>	8.618	7.365	7.320	-14,5	-0,6
<i>Salerno</i>	563	626	640	11,2	2,2
Croceristi presso il porto di Napoli (2)	1.300	1.139	1.300	-12,4	14,1

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate. – (2) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Attività aeroportuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Var. % 2009/10	Var. % 2010/11
Passeggeri nazionali					
Arrivi	1.470.258	1.539.671	1.550.974	4,7	0,7
Partenze	1.466.118	1.531.599	1.556.196	4,5	1,6
Transiti	9.969	11.577	12.174	16,1	5,2
Totale	2.946.345	3.082.847	3.119.344	4,6	1,2
Passeggeri internazionali					
Arrivi	1.163.543	1.228.682	1.313.044	5,6	6,9
Partenze	1.190.665	1.248.408	1.320.461	4,8	5,8
Transiti	21.608	24.177	16.024	11,9	-33,7
Totale	2.375.816	2.501.267	2.649.529	5,3	5,9
Passeggeri totali					
Arrivi	2.633.801	2.768.353	2.864.018	5,1	3,5
Partenze	2.656.783	2.780.007	2.876.657	4,6	3,5
Transiti	31.577	35.754	28.198	13,2	-21,1
Totale	5.322.161	5.584.114	5.768.873	4,9	3,3

Fonte: Gesac B.A.A.

Spesa media mensile equivalente delle famiglie
(euro, valori a prezzi 2010)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Campania									
Alimentari	316	315	319	294	322	325	302	287	298
Tabacchi e bevande alcoliche	27	27	27	24	23	25	23	20	21
Abbigliamento e calzature	80	87	86	88	86	80	70	77	73
Abitazione ed energia	366	376	393	414	425	437	406	401	411
Beni e servizi per la casa	75	97	93	93	86	82	70	66	54
Salute	43	46	46	44	58	61	56	50	45
Trasporti	149	148	155	138	140	149	135	124	119
Telecom	35	40	42	46	52	58	58	58	55
Tempo libero e cultura	54	54	52	52	51	56	46	45	44
Istruzione	12	16	15	12	12	12	8	9	9
Ristoranti e alberghi	43	48	49	50	45	41	41	38	41
Altri beni e servizi	70	75	72	71	75	70	65	61	58
Spesa media mensile	1.269	1.329	1.350	1.326	1.376	1.396	1.280	1.237	1.229
Mezzogiorno									
Alimentari	317	319	315	315	327	326	309	293	300
Tabacchi e bevande alcoliche	26	26	25	24	23	23	23	21	21
Abbigliamento e calzature	105	104	101	101	102	103	98	94	92
Abitazione ed energia	373	380	385	392	396	389	379	387	388
Beni e servizi per la casa	96	102	103	101	91	85	77	70	70
Salute	50	54	54	54	54	61	63	58	58
Trasporti	165	171	176	172	168	165	155	146	137
Telecom	38	41	46	52	56	62	63	60	58
Tempo libero e cultura	59	60	62	59	58	59	54	51	50
Istruzione	15	16	15	13	13	13	11	10	11
Ristoranti e alberghi	44	46	44	43	44	43	42	41	41
Altri beni e servizi	78	82	78	77	76	76	73	67	59
Spesa media mensile	1.365	1.401	1.405	1.404	1.408	1.406	1.347	1.297	1.285
Italia									
Alimentari	331	341	340	348	353	345	337	323	329
Tabacchi e bevande alcoliche	30	30	29	29	27	27	27	24	25
Abbigliamento e calzature	115	118	119	114	116	115	110	104	103
Abitazione ed energia	560	573	600	589	585	589	569	586	589
Beni e servizi per la casa	117	120	124	119	118	111	108	104	102
Salute	70	74	76	79	74	87	83	76	80
Trasporti	238	243	248	246	253	249	233	229	223
Telecom	45	50	56	59	62	68	72	70	70
Tempo libero e cultura	89	90	93	91	89	88	86	83	87
Istruzione	15	17	18	15	16	15	14	13	15
Ristoranti e alberghi	81	82	79	82	85	81	82	82	77
Altri beni e servizi	111	116	116	117	116	111	111	106	97
Spesa media mensile	1.802	1.854	1.897	1.888	1.894	1.887	1.831	1.800	1.799

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Spesa media mensile equivalente
(valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Campania									
Alimentari	24,9	23,7	23,6	22,2	23,4	23,3	23,6	23,2	24,3
Tabacchi e bevande alcoliche	2,2	2,1	2,0	1,8	1,7	1,8	1,8	1,6	1,7
Abbigliamento e calzature	6,3	6,5	6,4	6,6	6,2	5,7	5,5	6,2	5,9
Abitazione ed energia	28,8	28,3	29,1	31,2	30,9	31,3	31,7	32,4	33,4
Beni e servizi per la casa	5,9	7,3	6,9	7,0	6,3	5,9	5,5	5,4	4,4
Salute	3,4	3,4	3,4	3,3	4,2	4,3	4,4	4,1	3,7
Trasporti	11,7	11,1	11,5	10,4	10,2	10,7	10,6	10,1	9,7
Telecom	2,7	3,0	3,1	3,5	3,8	4,2	4,5	4,7	4,5
Tempo libero e cultura	4,2	4,1	3,9	4,0	3,7	4,0	3,6	3,6	3,6
Istruzione	0,9	1,2	1,1	0,9	0,8	0,8	0,6	0,7	0,8
Ristoranti e alberghi	3,4	3,6	3,6	3,7	3,3	3,0	3,2	3,1	3,4
Altri beni e servizi	5,5	5,6	5,3	5,3	5,5	5,0	5,1	4,9	4,7
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno									
Alimentari	23,2	22,8	22,5	22,5	23,2	23,2	22,9	22,6	23,4
Tabacchi e bevande alcoliche	1,9	1,8	1,8	1,7	1,6	1,7	1,7	1,6	1,6
Abbigliamento e calzature	7,7	7,4	7,2	7,2	7,3	7,3	7,3	7,2	7,2
Abitazione ed energia	27,3	27,1	27,4	27,9	28,1	27,7	28,1	29,8	30,2
Beni e servizi per la casa	7,0	7,3	7,3	7,2	6,4	6,0	5,7	5,4	5,5
Salute	3,6	3,8	3,8	3,9	3,8	4,4	4,7	4,5	4,5
Trasporti	12,1	12,2	12,5	12,3	11,9	11,8	11,5	11,2	10,6
Telecom	2,8	3,0	3,3	3,7	4,0	4,4	4,7	4,6	4,6
Tempo libero e cultura	4,3	4,3	4,4	4,2	4,1	4,2	4,0	4,0	3,9
Istruzione	1,1	1,1	1,1	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8
Ristoranti e alberghi	3,2	3,3	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,2
Altri beni e servizi	5,7	5,9	5,6	5,5	5,4	5,4	5,4	5,1	4,6
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia									
Alimentari	18,4	18,4	17,9	18,4	18,6	18,3	18,4	17,9	18,3
Tabacchi e bevande alcoliche	1,7	1,6	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4
Abbigliamento e calzature	6,4	6,4	6,3	6,0	6,1	6,1	6,0	5,8	5,7
Abitazione ed energia	31,1	30,9	31,6	31,2	30,9	31,2	31,1	32,6	32,7
Beni e servizi per la casa	6,5	6,5	6,5	6,3	6,2	5,9	5,9	5,8	5,7
Salute	3,9	4,0	4,0	4,2	3,9	4,6	4,5	4,2	4,5
Trasporti	13,2	13,1	13,1	13,0	13,3	13,2	12,7	12,7	12,4
Telecom	2,5	2,7	2,9	3,1	3,3	3,6	4,0	3,9	3,9
Tempo libero e cultura	4,9	4,9	4,9	4,8	4,7	4,7	4,7	4,6	4,9
Istruzione	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,8
Ristoranti e alberghi	4,5	4,4	4,2	4,4	4,5	4,3	4,5	4,6	4,3
Altri beni e servizi	6,2	6,3	6,1	6,2	6,1	5,9	6,0	5,9	5,4
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2008	-2,2	-11,2	-0,7	12,6	48,7	42,5
2009	-12,4	-9,1	-1,9	-2,8	-6,9	-4,1	-0,9	-3,7	12,9	46,9	40,8
2010	2,4	-10,6	2,3	-0,7	-4,0	-1,7	7,7	-0,5	14,0	46,4	39,9
2011	-6,7	-1,2	-9,5	0,5	-1,6	-1,1	11,5	0,7	15,5	46,7	39,4
2010 – 1° trim.	-14,8	-11,3	16,5	-2,2	-11,9	-2,2	13,5	-0,1	15,3	46,9	39,7
2° trim.	4,3	-12,4	0,6	1,3	3,6	-0,8	19,0	1,6	14,3	46,8	40,0
3° trim.	17,5	-9,4	-5,2	-2,6	-5,3	-3,1	-4,5	-3,3	12,0	45,7	40,2
4° trim.	-0,1	-9,0	-2,3	0,9	-1,8	-0,8	3,0	-0,2	14,4	46,3	39,6
2011 – 1° trim.	-5,8	-4,1	-11,1	0,9	0,5	-1,3	0,8	-1,0	15,6	46,4	39,1
2° trim.	5,7	-5,0	-8,0	1,4	-0,5	-0,2	9,1	1,1	15,5	47,2	39,9
3° trim.	-9,1	-7,4	-0,9	-0,1	2,2	-1,7	19,4	0,9	14,3	46,1	39,5
4° trim.	-16,9	14,1	-16,4	-0,4	-8,6	-1,0	19,0	1,8	16,8	47,2	39,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classe di età (1)

(valori percentuali)

	Quota di studenti-lavoratori		Tasso occupazione di coloro che non vanno a scuola		Tasso di scolarità		Tasso di occupazione	
	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011
15-24 anni								
Campania	1,9	1,7	33,9	27,7	58,4	59,3	16,0	13,0
Mezzogiorno	1,9	1,5	37,9	32,8	58,9	59,6	17,4	14,8
Italia	3,0	2,3	55,8	48,6	60,5	61,0	25,0	21,3
25-29 anni								
Campania	2,8	2,8	48,8	42,3	16,6	20,2	43,6	36,6
Mezzogiorno	3,0	2,9	53,3	49,5	17,0	19,5	47,1	42,8
Italia	4,0	3,7	71,1	67,6	15,0	15,9	64,4	60,5
30-34 anni								
Campania	1,8	1,4	54,1	48,3	5,2	4,8	53,1	47,4
Mezzogiorno	2,1	1,6	58,8	55,4	5,7	5,1	57,5	54,2
Italia	2,5	1,9	75,8	73,1	4,9	4,0	74,6	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie dei valori trimestrali.

Incidenza dei Neet tra i giovani (1)
(valori percentuali e migliaia di unità)

	Incidenza dei Neet sul totale della popolazione 15-35		Stock di Neet
	2010	2011	2011
Campania	39,8	39,9	615
Mezzogiorno	35,6	35,7	1.890
Italia	24,5	24,6	3.331

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Giovani nella classe di età 15-34, medie dei valori trimestrali, dal primo trimestre 2011 al terzo trimestre 2011.

Quota di Neet sui laureati in ciascuna tipologia di laurea (1)
(valori percentuali)

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Discipline umanistiche	42,8	36,5	24,9
Scienze sociali	40,2	35,7	24,3
Scienze naturali	35,9	27,9	17,4
Ingegneria e architettura	22,3	24,4	13,6
Scienze mediche	21,5	18,3	11,9
Altro	34,3	30,9	19,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Laureati nella classe di età 25-34, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. Rapporto fra il numero di Neet appartenenti a ciascuna classe di laurea e il totale dei laureati della stessa classe. Le discipline umanistiche comprendono le lauree in lettere, storia, filosofia, lingue e le altre lauree artistiche. La classe "Scienze sociali" contiene le lauree in giurisprudenza, sociologia ed economia. Le scienze naturali comprendono le lauree in matematica, fisica e chimica. La classe "Ingegneria e architettura" racchiude le lauree di vario livello in tale ambito. Nelle scienze mediche rientrano i corsi in medicina e infermieristica. La categoria residuale "Altro" comprende i corsi di laurea in scienze della formazione, agraria, veterinaria e le lauree nei servizi.

Quota di Neet sui diplomati in ciascuna tipologia di diploma (1)
(valori percentuali)

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Istituti professionali	52,2	48,3	32,8
Istituti tecnici	40,1	37,1	25,4
Licei classici e scientifici	6,9	7,9	6,5
Ist. Magistrale, licei artistici e linguistici	31,3	27,8	20,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Diplomati nella classe di età 19-24, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. Rapporto fra il numero di Neet appartenenti a ciascuna tipologia di diploma e il totale dei diplomati della stessa tipologia. Gli istituti professionali comprendono i diplomi presso istituti alberghieri, istituti professionali industriali e commerciali. Gli istituti tecnici comprendono gli istituti tecnici commerciali, industriali e informatici. Gli istituti magistrali, licei artistici e linguistici includono i diplomati nelle scuole magistrali, nei licei artistici e nei licei pedagogici.

Overeducation e mismatch dei laureati occupati e tassi di occupazione per tipologia di laurea (1)
(valori percentuali)

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Overeducation (2)			
Discipline umanistiche	25,7	31,4	38,1
Scienze sociali	28,3	31,3	33,8
Scienze naturali	10,2	11,5	18,0
Ingegneria e architettura	7,7	10,6	12,1
Scienze mediche	13,6	8,5	8,3
Altro	20,7	23,7	23,1
Totale	21,7	22,6	25,0
Mismatch (3)			
Discipline umanistiche	56,8	56,4	67,5
Scienze sociali	17,4	17,3	19,4
Scienze naturali	39,6	42,2	43,1
Ingegneria e architettura	11,5	22,1	26,4
Scienze mediche	16,7	14,3	13
Altro	52,6	50,7	53,6
Totale	27,6	27,7	32,1
Tassi di occupazione			
Discipline umanistiche	40,0	43,0	61,5
Scienze sociali	42,7	47,7	64,8
Scienze naturali	41,1	46,6	68,2
Ingegneria e architettura	50,9	55,9	72,4
Scienze mediche	63,0	68,8	79,5
Altro	50,8	53,8	70,9
Totale	45,4	50,7	68,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. – (2) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni a bassa o nessuna qualifica (categorie 4-9 della classificazione Isco-88 Com). – (3) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni diverse dall'ambito tematico di laurea sul totale degli occupati laureati in una data classe.

Overeducation dei diplomati occupati e tassi di occupazione per tipologia di diploma (1)
(valori percentuali)

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Overeducation (2)			
Istituti professionali	15,7	18,8	19,6
Istituti tecnici	14,5	14,7	12,5
Licei classici e scientifici	8,0	11,5	14,5
Ist. Magistrale, licei artistici e linguistici	7,1	9,5	10,6
Totale	13,5	15,4	15,2
Tassi di occupazione			
Istituti professionali	32,5	38,1	56,1
Istituti tecnici	29,0	30,4	44,2
Licei classici e scientifici	9,2	8,9	12,4
Ist. Magistrale, licei artistici e linguistici	18,5	16,7	25,3
Totale	22,0	23,3	34,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Diplomati nella classe di età 19-24, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. – (2) Quota di lavoratori (che hanno terminato gli studi) in possesso di diploma che svolgono mansioni prive di qualifica (categorie 8-9 della classificazione Isco-88 Com), sul totale dei diplomati occupati per tipologia di diploma.

Livelli di istruzione
(valori percentuali)

	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20-24 anni		25-64 anni		25-64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Campania	67,2	73,0	42,3	45,9	10,5	12,8
Mezzogiorno	67,7	72,8	42,3	47,1	10,3	12,8
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio terziario.

Punteggi nei test Invalsi e PISA (1)
(numeri indice: media Italia=100)

GRADI	MATERIE	Campania			Mezzogiorno			Italia		
		Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile
II primaria	Italiano	63	94	126	63	95	126	69	100	132
	Matematica	69	99	126	69	98	126	76	100	126
V primaria	Italiano	74	95	117	74	95	117	83	100	122
	Matematica	74	100	126	74	97	122	78	100	122
I secondaria	Italiano	78	96	114	75	94	114	84	100	120
	Matematica	70	96	122	65	92	117	75	100	126
III secondaria	Italiano	75	92	111	76	93	113	83	100	119
	Matematica	69	90	112	72	92	115	78	100	121
15enni	Lettura	80	93	106	82	95	109	87	100	114
	Matematica	80	92	104	83	95	108	87	100	114

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

**Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quote di iscritti al primo anno
della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo**
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)
Licei (2)	103	44,8	104	44,1	109	42,3
Istituti tecnici	87	34,4	92	35,6	100	37,2
Altre scuole (3)	78	20,8	81	20,3	86	20,5

Fonte: MIUR e OCSE-PISA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Iscritti al primo anno nell'anno scolastico 2009-2010. – (2) La voce "licei" include anche gli studenti dell'ex istituto magistrale ma esclude gli studenti dei licei artistici. – (3) La voce "altre scuole" include le scuole professionali, gli istituti e i licei artistici.

Dispersione dei punteggi (1)
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

GRADI	MATERIE	Campania		Mezzogiorno		Italia	
		Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole
II primaria	Italiano	113	36	108	29	100	20
	Matematica	115	57	109	45	100	29
V primaria	Italiano	114	35	112	30	100	23
	Matematica	109	46	109	41	100	29
I secondaria	Italiano	103	17	107	19	100	16
	Matematica	105	29	107	26	100	19
III secondaria	Italiano	108	45	111	49	100	38
	Matematica	114	60	113	60	100	44
15enni	Lettura	104	51	103	52	100	55
	Matematica	104	48	104	45	100	49

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Punteggi medi e *background* familiare (1)
(numeri indice: media Italia=100)

	Campania		Mezzogiorno	
	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS
V primaria	98	100	96	98
I secondaria	96	98	93	95
15enni	93	94	95	96

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	0	134	4,1	686,8	134	4,1	
Industria in senso stretto	7.574	-46,1	-21,9	33.551	109,1	-2,8	41.125	28,1	-7,0
<i>Estrattive</i>	0	-73,0	..	0	0	-73,0	..
<i>Legno</i>	97	68,5	-74,0	622	6,1	57,2	718	29,3	-6,3
<i>Alimentari</i>	130	44,5	29,2	786	36,8	5,3	916	37,6	8,1
<i>Metallurgiche</i>	157	-26,0	-65,6	659	21,2	2,9	816	-4,2	-25,6
<i>Meccaniche</i>	4.976	-57,3	-12,6	22.466	187,0	1,5	27.442	32,2	-1,4
<i>Tessili</i>	27	-44,8	-59,1	1.664	20,8	-25,3	1.691	16,8	-26,3
<i>Abbigliamento</i>	187	-34,9	-25,0	1.140	64,5	-33,5	1.327	37,7	-32,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	399	-40,7	-50,6	2.378	47,5	-21,6	2.777	12,4	-27,7
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	278	-24,4	-47,0	1.239	13,4	-23,3	1.517	1,0	-29,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	536	12,5	-15,8	840	356,0	38,1	1.376	78,1	10,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	129	-51,3	84,7	345	-12,1	-22,5	474	-20,7	-8,0
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	466	67,1	-18,5	980	171,6	88,0	1.447	104,7	32,3
<i>Energia elettrica e gas</i>	3	34	-46,7	58,6	37	-9,9	3,4
<i>Varie</i>	189	-5,6	38,5	397	298,9	-3,0	586	120,7	7,4
Edilizia	5.710	-7,5	-0,5	1.433	227,3	0,9	7.143	7,8	-0,2
Trasporti e comunicazioni	281	3,7	-20,6	2.286	20,3	78,8	2.567	16,3	57,3
Tabacchicoltura	6	190	-37,6	-48,8	196	-37,6	-47,3
Commercio, servizi e settori vari	1	10.753	312,2	103,7	10.754	308,4	103,7
Totale	13.572	-35,7	-14,0	48.346	115,6	12,8	61.918	32,0	5,5
di cui: <i>artigianato</i> (1)	1.104	-7,8	-1,2	257	154,0	143,1	1.362	-2,4	11,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari, il dato include solo l'artigianato edile e lapideo; nel totale esso include anche l'artigianato nell'industria, nei trasporti e nei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Avellino	4.257	4.473	4.855
Benevento	2.114	2.397	2.839
Caserta	7.448	8.272	9.254
Napoli	39.663	44.622	49.270
Salerno	11.701	13.186	14.690
Campania	65.183	72.950	80.910
		Depositi (3)	
Avellino	3.310	3.231	7.421
Benevento	1.695	1.658	3.915
Caserta	5.077	5.028	10.293
Napoli	28.514	28.319	36.781
Salerno	8.218	8.131	14.300
Campania	46.814	46.367	72.710

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	4.362	4.157	8.654	3	17	18
Società finanziarie e assicurative	1.291	1.167	981	15	16	23
Imprese medio-grandi (a)	28.658	30.830	32.790	1.915	2.773	3.734
Imprese piccole (b) (4)	7.190	7.457	7.566	795	932	1.195
di cui: famiglie produttrici (5)	3.993	4.203	4.266	430	500	615
Imprese (a)+(b)	35.848	38.287	40.356	2.710	3.706	4.929
Famiglie consumatrici	23.506	29.172	30.745	1.163	1.584	2.212
Totale	65.183	72.950	80.910	3.897	5.325	7.185

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	890	8,4	1,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	43	8,7	-1,9
Attività manifatturiere	7.800	1,4	1,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.143	7,8	2,0
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	768	-3,9	0,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	317	-0,4	-8,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	457	2,5	6,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	344	2,2	4,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	546	5,7	12,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.706	-3,5	1,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	373	26,5	1,1
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	229	-18,8	-7,0
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	565	-3,6	-3,7
<i>Altre attività manifatturiere</i>	344	1,2	-5,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	805	2,8	-15,2
Costruzioni	5.802	-0,6	-2,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	8.624	4,4	1,8
Trasporto e magazzinaggio	5.119	13,6	7,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.869	2,8	-3,5
Servizi di informazione e comunicazione	370	2,0	5,7
Attività immobiliari	3.718	2,0	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	620	4,1	-0,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.427	-10,2	0,8
Altre attività terziarie	2.036	-1,1	-2,2
Totale	39.413	3,0	1,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	5,3	5,8	5,5	7,9	8,2	8,5	13,0	13,4	13,6
- redditi bassi	3,1	5,2	5,1	5,7	5,0	6,0	6,3	5,7	6,0
- redditi medio-bassi	5,5	7,1	4,3	8,3	7,8	7,7	10,1	9,5	9,5
- redditi medio-alti	6,9	4,6	4,7	10,0	11,8	9,9	16,7	16,2	17,5
- redditi alti	9,7	7,3	10,2	11,9	13,2	14,9	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	46,4	46,8	55,2	41,8	48,6	60,3	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	19,5	18,2	20,8	18,1	19,0	20,9	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	0,7	1,0	1,0	1,1	1,5	1,7	2,1	3,1	2,8
- redditi bassi	0,7	0,7	1,2	1,4	1,4	2,1	2,3	2,0	2,4
- redditi medio-bassi	0,0	2,4	1,5	0,8	1,7	1,8	2,4	3,5	3,3
- redditi medio-alti	1,9	0,4	0,0	1,6	1,4	1,0	2,3	3,9	3,5
- redditi alti	0,5	0,0	0,4	0,4	1,5	1,4	1,1	3,0	2,0
Quota di debito (mutui) detenuto dalle famiglie con un elevato servizio del debito (6)	24,4	25,7	23,3	22,9	23,9	22,1	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Indicatori di disagio economico delle famiglie con un mutuo (1)
(incidenza sulle famiglie con debito; valori percentuali)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2005	2009	2005	2009	2005	2009
Non ha avuto soldi per:						
- beni alimentari	2,6	4,2	3,4	3,6	2,8	4,1
- spese mediche	12,5	19,7	12,1	12,0	6,4	7,2
- una settimana di ferie lontano da casa	42,6	55,5	53,5	52,6	30,8	32,5
- spese scolastiche	9,9	10,5	10,6	9,7	3,9	5,1
- spese di trasporto	14,9	13,9	11,7	14,2	5,7	8,0
- pagare le tasse	13,5	19,3	22,1	21,4	9,0	10,2
- vestiti necessari	22,8	22,3	21,6	24,0	13,6	14,2

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle famiglie con un mutuo che hanno dichiarato di non avere avuto fondi necessari a fronteggiare le voci di spesa riportate sulle righe.

Anomalie nei pagamenti con assegni e carte di pagamento (1)
(valori percentuali e consistenze di fine periodo)

	Soggetti segnalati (2)				Importo degli assegni (3)			
	Campania		Mezzogiorno		Campania		Mezzogiorno	
	2005	2011	2005	2011	2005	2011	2005	2011
Fasce d'età della clientela								
18-34 anni	54,8	63,8	44,3	51,0	5.506	9.164	12.453	8.196
35-44 anni	71,4	106,1	56,3	82,6	5.178	9.449	12.893	9.540
45 anni e oltre	31,4	62,1	23,2	46,1	4.553	8.842	12.534	8.182
Paese di nascita								
Italiani	46,5	71,2	35,2	53,6	15.245	9.170	12.727	8.664
Stranieri	66,8	66,6	81,5	73,0	9.912	7.344	9.361	6.663
Totale	46,8	71,0	35,8	54,2	15.112	9.112	12.607	8.576
In rapporto al reddito disponibile (4)	-	-	-	-	3.587	2.435	2.168	1.614

Fonte: Centrale di Allarme Interbancaria (CAI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alla residenza della controparte. – (2) Numero dei soggetti segnalati per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e nell'utilizzo delle carte di pagamento per 10.000 abitanti. – (3) Rapporto tra l'importo non pagato del valore facciale degli assegni e il numero dei soggetti segnalati. – (4) Valore complessivo degli assegni con anomalie per milione di euro di reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	0,1	5,5	6,9	5,0	5,4	4,4	1,9	3,8
Mar. 2011	0,1	5,0	6,1	4,1	5,1	4,0	1,7	3,5
Giu. 2011	0,2	4,7	5,9	4,8	4,3	4,0	1,7	3,3
Set. 2011	0,1	3,0	4,2	5,0	2,1	3,7	1,6	2,3
Dic. 2011	0,1	3,6	4,9	6,1	2,5	3,6	1,7	2,7
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	0,5	6,4	7,3	7,8	5,8	6,8	2,7	4,6
Mar. 2011	0,5	6,8	7,8	8,5	6,1	7,1	2,7	4,8
Giu. 2011	0,5	6,9	7,2	9,0	6,3	7,4	2,7	4,9
Set. 2011	0,5	6,8	7,1	9,4	6,2	7,5	2,6	4,8
Dic. 2011	0,8	7,3	7,0	12,4	6,4	7,5	2,6	5,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Risparmio finanziario*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	62.788	1,1	-0,7	9.922	-1,8	-7,1	72.710	0,7	-1,7
di cui:									
<i>conti correnti</i>	25.746	0,3	-6,7	8.843	-2,1	-8,0	34.589	-0,3	-7,0
<i>pronti contro termine</i>	1.024	-6,6	-24,0	112	30,7	-39,4	1.137	-3,2	-25,9
Titoli a custodia (1)	32.022	-0,9	-5,6	2.700	5,4	-10,4	34.722	-0,4	-6,0
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	8.505	0,3	17,3	602	8,9	5,6	9.108	0,9	16,5
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	12.713	-5,8	9,5	1.170	-1,8	7,4	13.883	-5,5	9,3
<i>altre obbligazioni</i>	3.600	8,1	-14,0	272	33,1	-10,1	3.872	9,5	-13,7
<i>azioni</i>	2.108	-1,9	-19,1	218	5,8	-13,7	2.326	-1,3	-18,6
<i>quote di OICR (2)</i>	5.025	3,9	-38,8	-45,6	7,0	430	5.455	4,1	-39,4
p.m.: Raccolta bancaria (3)	76.128	-0,3	0,9	11.381	-1,6	-5,4	87.509	-0,4	0,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.**Gestioni patrimoniali (1)***(milioni di euro e variazioni percentuali)*

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	95	-208	1.435	1.153	9,7	-19,6
Società di interm. mobiliare (SIM)	17	-4	61	50	53,4	-18,0
Società di gestione del risparmio (SGR)	-219	-506	2.887	2.324	-5,2	-19,5
Totale	-107	-719	4.383	3.527	-0,3	-19,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
		Tassi attivi		
Prestiti a breve termine (2)	6,25	6,08	7,31	7,83
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,15	6,02	7,34	7,89
<i>piccole imprese (3)</i>	8,88	8,38	9,22	10,00
<i>totale imprese</i>	6,45	6,30	7,55	8,12
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,98	5,89	7,01	7,76
<i>costruzioni</i>	7,17	6,64	7,90	8,73
<i>servizi</i>	6,44	6,32	7,67	8,09
Prestiti a medio e a lungo termine	3,59	3,25	3,87	5,12
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,42	3,26	4,22	5,04
<i>imprese</i>	3,72	3,84	5,50	5,08
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi	0,22	0,23	0,41	0,37

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	Valori assoluti								
Abitazioni	204,6	231,1	254,0	280,9	314,9	345,1	362,5	366,6	360,5
Altre attività reali	59,8	62,3	64,0	66,8	71,5	76,7	80,5	80,4	81,5
Totale attività reali (a)	264,4	293,3	318,0	347,6	386,4	421,8	442,9	447,1	442,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	65,5	66,7	69,4	73,6	77,8	81,3	84,7	86,4	88,9
Titoli pubblici italiani	12,8	10,6	12,8	11,9	11,0	11,8	11,8	9,0	8,0
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	55,7	55,3	61,5	67,8	69,5	67,4	78,2	71,4	70,2
Altre attività finanziarie	26,4	29,3	32,3	36,0	37,8	37,8	36,8	39,8	42,5
Totale attività finanziarie (b)	160,5	161,9	176,0	189,3	196,2	198,3	211,6	206,6	209,6
Prestiti Totali	16,1	17,8	20,9	24,6	28,8	32,4	34,4	36,3	38,1
Altre passività finanziarie	11,7	12,1	12,4	12,8	13,2	13,5	14,0	13,6	13,8
Totale passività finanziarie (c)	27,8	29,9	33,3	37,4	42,0	46,0	48,4	49,9	52,0
Ricchezza netta (a+b-c)	397,1	425,3	460,8	499,5	540,6	574,2	606,1	603,8	599,7
	Composizione percentuale								
Abitazioni	77,4	78,8	79,9	80,8	81,5	81,8	81,8	82,0	81,6
Altre attività reali	22,6	21,2	20,1	19,2	18,5	18,2	18,2	18,0	18,4
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	40,8	41,2	39,4	38,9	39,7	41,0	40,0	41,8	42,4
Titoli pubblici italiani	8,0	6,5	7,3	6,3	5,6	5,9	5,6	4,3	3,8
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	34,7	34,1	34,9	35,8	35,4	34,0	37,0	34,6	33,5
Altre attività finanziarie	16,5	18,1	18,4	19,0	19,3	19,1	17,4	19,3	20,3
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	58,1	59,4	62,9	65,8	68,5	70,6	71,1	72,8	73,4
Altre passività finanziarie	41,9	40,6	37,1	34,2	31,5	29,4	28,9	27,2	26,6
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP); cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Campania									
Attività reali	46,2	50,9	54,9	60,0	66,7	72,6	76,2	76,8	75,8
Attività finanziarie	28,0	28,1	30,4	32,7	33,9	34,1	36,4	35,5	35,9
Passività finanziarie	4,9	5,2	5,7	6,5	7,3	7,9	8,3	8,6	8,9
Ricchezza netta	69,4	73,8	79,6	86,3	93,4	98,8	104,3	103,7	102,8
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,2	6,5	6,9	7,2	7,7	7,9	8,2	8,3	8,2
Sud e Isole									
Attività reali	45,6	48,0	51,4	55,9	61,5	66,2	69,2	69,2	70,5
Attività finanziarie	27,3	28,0	29,9	31,9	33,3	33,9	34,9	34,3	34,5
Passività finanziarie	5,7	6,0	6,6	7,3	8,0	8,8	9,2	9,5	9,9
Ricchezza netta	67,2	70,0	74,7	80,5	86,7	91,4	94,9	93,9	95,1
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Struttura del sistema finanziario (1)
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	82	90	81	83
di cui: <i>con sede in regione</i>	39	32	34	34
<i>banche spa (1)</i>	9	7	8	8
<i>banche popolari</i>	3	3	4	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	27	22	22	21
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	1.484	1.593	1.637	1.644
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	609	704	719	724
Comuni serviti da banche	346	342	340	342
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	934	1.280	1.242	1.198
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.005	1.646	1.791	1.798
POS (2)	38.228	71.786	95.955	102.992
ATM	1.750	2.049	2.403	2.410
Società di intermediazione mobiliare	5	1	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	1	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	5	3	2	4
Istituti di moneta elettronica	–	–	–	–
Istituti di pagamento	–	–	–	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.619	63,8	4,8	24,4	7,0	1,0
Spesa c/capitale (3)	607	39,8	7,6	45,5	7,1	-12,0
Spesa totale	3.226	59,4	5,3	28,3	7,0	-1,5
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
" <i>RSO</i>	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
" <i>RSS</i>	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	3.602.551	1,3	100	-3,3	59.678	619,4
Province	163.944	0,4	7	-2,6	41.883	28,2
Comuni	1.561.331	0,1	67	-1,7	39.651	268,4
Totale	5.327.826	1,0	174	-2,6	51.398	916,0
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	943,4
“ RSO	46.397.330	1,8	197	0,0	46.169	911,1
“ RSS (3)	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, NSIS; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	10.231	10.272	10.099	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.511	6.477	6.236	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	1.032	1.094	1.093	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	3.188	3.265	3.227	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	3.720	3.795	3.863	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	1.115	1.098	1.069	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	634	637	647	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	1.970	2.061	2.146	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-289	-304	-304	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (€ pro capite)	1.810	1.816	1.783	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2011 è posto uguale a quello del 2010 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Campania	RSO	Italia	Campania	RSO	Italia	Campania	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,6	4,1	4,2	83	80	81	–	–	–
Assistenza distrettuale	48,2	49,3	48,8	860	958	943	–	–	–
di cui: <i>medicina generale</i>	8,2	5,9	6,0	146	114	115	–	–	–
<i>farmaceutica conv.</i>	14,2	13,1	13,1	254	254	252	275	253	252
<i>specialistica</i>	11,4	14,8	14,3	203	288	277	–	–	–
<i>altra distrettuale</i>	14,4	15,5	15,4	258	302	298	–	–	–
Assistenza ospedaliera	47,2	46,6	47,0	842	905	907	937	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 - 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Campania	24,1	23,8	21,2	21,2	40,1	30,6	11,8	26,5
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
" <i>RSO</i>	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale – Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL, anno 2007.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,5	2,5	1,8	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	16,6	15,1	8,8	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	9,3	8,6	11,3	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	65,5	68,4	69,9	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	8,6	8,0	10,0	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Campania		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	1043	-1,8	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	258	-11,3	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	166	-11,5	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	153	-8,0	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	396	-0,3	246	-11,1	235	-11,5
Totale	343	-4,3	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i)* acquisizione di beni immobili; *ii)* espropri e servitù onerose; *iii)* acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv)* utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v)* acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; *vi)* incarichi professionali esterni; *vii)* trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione nel 2010 (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Campania			RSO			Italia		
	Composizione %	Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %	Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %	Euro pro capite	Var. % (2)
Amm.ne, gestione e controllo	12,9	44,2	-8,3	16,4	41,3	-10,3	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	0,1	0,4	-31,3	0,3	0,8	-24,8	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,2	0,7	-6,6	0,7	1,8	1,2	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	6,2	21,2	-6,6	8,5	21,5	-7,3	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni culturali	1,1	3,7	-15,9	4,1	10,3	-6,8	3,9	10,3	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	3,2	10,9	-10,4	4,0	10,2	-10,0	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	1,4	4,9	20,8	1,4	3,4	0,6	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	32,5	111,5	0,8	27,9	70,4	-7,0	27,2	70,8	-6,7
Gestione territorio e ambiente	34,4	117,9	-4,3	27,0	68,3	-9,1	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	5,0	17,3	1,2	6,0	15,2	-5,1	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	1,8	6,3	-17,7	2,0	5,0	-11,6	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	1,2	4,0	-7,7	1,7	4,4	4,7	1,9	4,9	1,7
Totale (3)	100	343		100	253		100	260	

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i)* acquisizione di beni immobili; *ii)* espropri e servitù onerose; *iii)* acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv)* utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v)* acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; *vi)* incarichi professionali esterni; *vii)* trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa 2004 e 2010 espressa in valori assoluti. – (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e le RSS i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Comuni con popolazione (ab.)	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000
Bilancio Consuntivo (C) - Previsione (P)	C	C	C	C	C + P	C + P	C + P
Patto regionale (verticale e orizzontale)						X	X
Obiettivo:							
Tetto alle spese (cassa e competenza) (1)		X	X				
Saldo cassa e competenza (2)	X			X			
Saldo competenza mista (3)					X	X	X
Principali entrate escluse:							
Accensione di prestiti				X	X	X	X
Riscossione di crediti				X	X	X	X
Dismissioni mobiliari e immobiliari				X (7)	X (7)	X (9)	X (9)
Trasferimenti da AAPP e UE	X					X	X
Tasse e tributi	X						
Entrate vincolate (per ordinanze)	X			X	X	X	X
Principali spese escluse:							
Rimborso di prestiti		X	X	X	X	X	X
Concessione di prestiti		X	X	X	X	X	X
Altre spese in conto capitale		X (5)		X (8)		X(10)	X(10)
Interessi passivi	X		X				
Trasferimenti ad AAPP		X	X				
Spese per il personale	X (4)	X	X		X (4)		
Spese per interventi cofinanziati dalla UE	X	X (6)	X (6)				X
Sanzioni:							
Limitazioni all'assunzione di personale	X	X	X		X	X	X
Limiti alle spese	X	X	X		X	X	X
Limiti all'indebitamento per investimenti	X	X	X		X	X	X
Maggiorazione aliquote add. Irpef				X			
Taglio ai trasferimenti statali				X			X
Riduzione emolumenti amministratori					X	X	X
Premialità							
						X	X

(1) Nel 2005, la spesa (corrente e in c/capitale) doveva essere inferiore a quella media del triennio 2001-03 aumentata del 10%. Nel 2006, la spesa corrente andava ridotta del 6,5% rispetto al 2004 mentre la spesa in c/capitale non poteva eccedere quella del 2004 aumentata dell'8,1%. - (2) Nel 2004 il saldo era relativo alle sole entrate e spese di parte corrente: il disavanzo non poteva eccedere quello del 2003 aumentato del tasso di inflazione programmato. Nel 2007 il saldo era relativo sia alla parte corrente sia a quella in conto capitale. L'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; l'entità del miglioramento era variabile, in funzione del segno assunto dal saldo nel triennio 2003-05. - (3) Nel 2008, l'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; non era richiesto alcun miglioramento agli Enti con saldo positivo nel triennio 2003-05. Nel 2009-10 il concorso alla manovra (miglioramento del saldo) era variabile, in funzione del rispetto del Patto e del segno del saldo nel 2007. Per gli Enti che non avevano rispettato il Patto ma avevano un saldo positivo, non era richiesto alcun miglioramento. Per gli Enti che avevano rispettato il Patto e avevano un saldo positivo, era concessa la facoltà di peggiorare il saldo. - (4) Solo incrementi retributivi per accordi tra Governo e OO.SS. - (5) Partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale, acquisto attività finanziarie; spese per investimento effettuate con proventi da alienazione di beni mobili e immobili. - (6) Solo spese in conto capitale. - (7) Dismissioni i cui proventi siano destinati all'estinzione anticipata di prestiti. - (8) Solo per i Comuni con saldo medio 2003-05 positivo: spesa per investimenti pari a una quota dell'avanzo di amministrazione al 31 dicembre 2005. - (9) Solo per gli Enti che avevano approvato il bilancio prima del 10.03.09: esclusione delle dismissioni immobiliari e dei proventi della vendita di quote o dividendi (straordinari) di *public utilities* destinati a investimenti o riduzione debiti. La norma si applicava anche al 2010. - (10) Sotto determinate condizioni erano esclusi i pagamenti in conto capitale effettuati entro la fine dell'anno per un importo non superiore al 4 per cento (0,78 per cento nel 2010) dei residui passivi di due anni prima.

Fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	0,5	41,8	52,8	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-15,7	33,2	14,6	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	0,2	22,5	28,0	0,0	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	6,3	2,6	4,5	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-3,3	100	100	-6,4	100	100
Investimenti / Totale fonti (2)		70,0	66,3		81,2	70,5

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno
(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO		
	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-1,1	68,4	68,4	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	-3,5	22,1	19,0	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	3,7	8,8	11,7	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	7,0	0,6	1,0	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	-1,1	100	100	-2,4	100	100
Investimenti / Totale fonti (2)		91,0	87,7		84,7	82,6
Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	1,4	33,7	47,1	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-19,2	36,5	13,0	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	-0,1	26,7	34,0	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	6,3	3,2	5,8	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-4,1	100	100	-7,5	100	100
Investimenti / Totale fonti (2)		63,5	58,4		80,3	66,4

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.230	-1,4	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	84	12,9	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	36,2	-0,6	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	19,3	-2,8	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	6,8	7,7	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	318	1,5	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	34,7	-9,4	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	10,5	4,2	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	12.766	12.683	96.415	96.748	109.991	110.861
Variazione % sull'anno precedente	-2,7	-0,7	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,6	4,5	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	17,1	17,4	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	56,8	57,1	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,7	3,6	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	17,8	17,4	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a6, a7; Figg. 1.1, r1, r2.

Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Campania sono state rilevate 200 imprese industriali, 91 dei servizi e 52 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria	82	118	200
<i>Energia, estrattiva</i>	5	7	12
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	16	28	44
<i>Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature</i>	9	11	20
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	12	14	26
<i>Metalmeccanica</i>	21	43	64
<i>Altre industrie</i>	24	22	46
Costruzioni	37	15	52
Servizi	32	59	91
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	22	28	50
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	6	23	29
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	4	8	12
Totale	151	192	343

Il riquadro *Le turbolenze dei mercati nel 2011 e le attività delle imprese manifatturiere* utilizza dati tratti dall'ultimo *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 19 settembre e il 21 ottobre 2011. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo *panel*, formato da 4.078 imprese, di cui 2.916 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica (cfr. *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, in Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie n. 57, 3 novembre 2011).

Il riquadro approfondisce i risultati relativi alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico-estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. In Campania le imprese manifatturiere che hanno partecipato al sondaggio sono state 192. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi: ridefinizione dei piani di investimento, occupazione e produzione nei successivi 12 mesi dopo l'intervista, a causa delle turbolenze dei mercati finanziari avvenute nell'autunno del 2011.

Sono stati anche utilizzati dati relativi al fatturato nel 2009 e nel 2010 rilevati nell'*Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni* condotta nei primi 4 mesi del 2011 sullo stesso campione *panel* del *Sondaggio* (circa l'85 per cento delle imprese ha partecipato a entrambe le indagini).

I dati sono stati incrociati con la precedente edizione dell'*Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni*, condotta nei primi 4 mesi del 2010; da quest'ultima sono state sintetizzate alcune variabili per enucleare due scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta all'evolvere della recente fase recessiva:

1) azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero;

2) iniziative volte alla innovazione di prodotto.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macroaree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali. Qualche cautela è necessaria nell'interpretazione dei risultati di stime ottenute con campioni formati da meno di 40 imprese, che si raccomanda di commentare solo a livello aggregato.

Tavv. a8, a9, a10; Fig. 1.2.

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche del sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Nella figura 1.2 i dati delle esportazioni delle regioni di Germania, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: *Statistisches Bundesamt*, *HM Revenue & Customs* (HMRC), *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camarà de Comercio*.

Tav. a10; Fig. 1.4.

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socioeconomiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 1.5.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la passibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia pro-

posta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile:

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta essere di 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*Loan to Value*) e R è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e l'Agenzia del Territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* (RATI; cfr. questa *Nota metodologica*) per i tassi di interesse, e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *Loan-To-Value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. questa *Nota metodologica*). Il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente.

te sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. r2.

L'indice di produttività

L'indice di produttività, riferito alle strutture con superfici almeno pari a 150 metri quadri, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice riportato nella figura r2 è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia di metri quadri).

Tavv. 1.2, a14, a15; Figg. 1.6 e 1.7.

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 1.500 per la Campania). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

I consumi famigliari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo famigliare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo famigliare. Il coefficiente è pari a: 0,6 – 1 – 1,33 – 1,63 – 1,9 – 2,15 – 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia.

Figg. 1.8, 1.9, r5, r6.

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo: *La situazione economica delle imprese* tra il 2007 e il 2010, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
	Classi dimensionali (1)			Settori		Totale (2)	
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia Servizi		
Numero di imprese	17.835	804	113	3.306	3.193	11.758	18.752

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tavv. a17, a18, a19, a20; Figg. 2.1, 2.3, 2.4, 2.5.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

I giovani che non studiano e non lavorano (Neet): I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti a un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

La classificazione delle lauree e dei diplomi: Nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25. A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie, mentre per i diplomi sono state individuate quattro categorie. La classificazione è di seguito riportata:

Classe di laurea	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica.
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

Tipologia di diploma	Diploma
Istituti professionali	Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaro, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori.
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. informatico.
Licei classici e scientifici Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico, Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale.

Tavv. a21, a22.

Overeducation e mismatch

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Tra i diplomati, è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull'*overeducation* riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall'Istat: l'Istituto nazionale di statistica utilizza una definizione meno stretta di *overeducation* (cfr. Istat, Rapporto annuale 2009).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. Coerentemente con la procedura dell'Eurostat l'indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3-5/2003). I lavoratori *mismatched* sono stati identificati sulla base di una classificazione delle lauree che considera separatamente i laureati in educazione e insegnamento, agraria e veterinaria e le lauree nei servizi; successivamente queste statistiche sono state ricomposte nella classe residuale “Altro”. La tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell'ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati *mismatched*.

Classe di laurea	Codici delle professioni considerate <i>good match</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco

Tavv. a23, a24, a25, a26, a27; Figg. 2.6, 2.7.

Il sistema di istruzione in Campania

I livelli di istruzione e la partecipazione scolastica: I dati sui livelli di istruzione sono tratti da Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti:

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti "interni", ossia coloro che hanno sostenuto l'esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Early school leavers: popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non frequenta altri corsi scolastici o non svolge attività formative superiori ai 2 anni. Si tratta di uno degli Headline indicators della Strategia Europa 2020, che prevede di raggiungere l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020 per i 27 Stati membri dell'Unione Europea.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell'anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell'anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

I livelli di apprendimento: I test Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) dell'anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest'ultimo caso, il test ha avuto luogo nell'ambito degli esami di Stato. L'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall'OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell'apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell'indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Per la Provincia autonoma di Bolzano, i dati Invalsi e PISA riguardano solo le scuole in lingua italiana. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l'1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell'indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in "Rilevazione degli apprendimenti – Servizio Nazionale di Valutazione a.s. 2009/2010" e "Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009", reperibili sul sito www.invalsi.it

I risultati presentati nella scheda sono ottenuti attraverso metodologie di stima omogenee per le due rilevazioni, tenendo conto tuttavia della diversa struttura campionaria che esse presentano. Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

La dispersione complessiva dei risultati è misurata utilizzando il coefficiente di variazione (rapporto tra scarto quadratico medio e valore medio dei punteggi individuali). È possibile identificare quanta parte della dispersione complessiva è riconducibile a differenze tra le scuole piuttosto che all'interno delle singole scuole. La quota della varianza tra le scuole è data dal coefficiente di determinazione (più comunemente R²) della regressione dei punteggi individuali su una lista di variabili dicotomiche, una per scuola. La varianza tra scuole di ogni ambito territoriale è quindi normalizzata, assumendo uguale a 100 la varianza tra scuole stimata su base nazionale.

Per l'analisi del background familiare degli studenti viene utilizzato l'indice ESCS (*Index of Economic, Social and Cultural Status*) elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE. I livelli di apprendimento medi regionali corretti per il background familiare sono ottenuti come valori fittati della regressione dei punteggi individuali su ESCS e variabili dicotomiche regionali, assumendo che il livello dell'indice ESCS individuale sia pari a quello medio nazionale. Per il calcolo dei livelli di apprendimento corretti per il background familiare a livello di macroarea, la stessa procedura è ripetuta, sostituendo le variabili dicotomiche regionali con quelle per macroarea.

Tav. a28.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 18/05/2012, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.2, a.31 e a.35, aggiornate al 25/05/2012.

Tavv. 3.1, 3.3, a29, a30, a36; Figg. 3.1, 3.2, 3.7, 3.9, 3.10, 3.11.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j}(1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, a31, a36; Figg. 3.1, 3.7.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. 3.8, r3, r4.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 75 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'85 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Campania.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.3.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.2, a31, a35; Figg. 3.5, 3.6, r5, r6.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.2.

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a36.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a37.

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a38; Figg. 3.3, r6.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 3.3.

Dati individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse e indicatori di difficoltà di rimborso dei mutui alle famiglie consumatrici

I dati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della "Rilevazione analitica dei tassi di interesse" (RATI). Alla RATI partecipa un campione di circa 200 banche, cui a fine 2011 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

Gli intermediari partecipanti alla RATI segnalano con cadenza trimestrale le informazioni sui finanziamenti di ciascun cliente per il quale la somma del credito accordato o utilizzato, alla data di rilevazione, sia di importo pari o superiore a 75.000 euro. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Tavv. a32, a39, a40; Fig. r7.

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

Tav. a32; Fig. 3.2.

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato

che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Tavv. a32, a33; Fig. 3.4.

Dati Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente:

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531 €; 4° quartile: oltre 22.531 €. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tav. a34.

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito.

I dati sono tratti dalla Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati nell'anno si riferisce alle persone fisiche iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento e appartenenti al settore delle famiglie consumatrici. Gli importi si riferiscono alla quota non pagata del valore facciale dell'assegno. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto revocato.

Tav. a41.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di credito in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a42.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a45.

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono tre: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti. *L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale. *L'assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Tavv. a48, a49; Fig. 4.3.

Spesa per investimenti dei Comuni della Campania

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC), che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 a ciascuna classe demografica della Campania.

Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC.

Grado di copertura dei Comuni della Campania (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	98,3	94,5	91,0	70,2	90,4	95,5	71,6
da 5.001 a 10.000	99,1	90,2	89,0	67,2	89,8	94,8	66,9
da 10.001 a 20.000	100,0	90,8	93,8	76,5	94,9	86,1	71,2
da 20.001 a 60.000	100,0	97,7	96,1	83,1	94,7	92,6	59,0
oltre 60.000	100,0	100,0	95,5	100,0	100,0	95,4	81,3
Totale	99,7	96,2	94,2	83,9	95,3	93,1	69,7

Tavv. a51, a52.

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinare una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Tav. a53.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri sulle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a54.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Il dato relativo al debito delle società controllate da Province e Comuni è riferito alle partecipazioni degli enti risultanti dai CCC nel 2009. Per i soli organismi controllati aventi forma societaria (pari a 90 unità) è stato calcolato il debito finanziario sulla base dei dati di bilancio tratti dalla banca dati della società *Bureau Van Dijk*.